



Ente Parco
Nazionale dell'Asinara

PIANI DI ESECUZIONE PARTICOLAREGGIATI E DI RECUPERO DI CALA D'OLIVA E LA REALE

(ART. 24 Norme di Attuazione del Piano del Parco)

Cod. Elab. R2b

Relazione storica insediamento LA REALE

Il Progettista
Prof. Ing. Arch. Giovanni Maciocco

Consulenti e collaboratori

Ing. Alberto Luciano

Prof. Marisa Porcu Gaias

Prof. Maurizio Minchilli

Prof. Loredana Tedeschi

Ing. Caterina Maciocco

Prof.ssa Silvia Serreli

Arch. Salvatore Iai

Arch. Angelo Giuseppe Pisanu

Dicembre 2015

Sommario

1. PREAMBOLO SULLE MOTIVAZIONI PROGETTUALI DELLA RICERCA STORICA	2
2. CALA REALE	5
3. Analisi dei singoli edifici di Cala Reale (si riporta la numerazione del piano del parco)	54

1. PREAMBOLO SULLE MOTIVAZIONI PROGETTUALI DELLA RICERCA STORICA

Giovanni Maciocco

Queste note hanno lo scopo di spiegare le motivazioni progettuali che sono alla base della ricerca storica condotta da Marisa Porcu Gaias sui nuclei di Cala d'Oliva e La Reale, che sono oggetto della presente proposta di pianificazione e che vengono più avanti illustrate.

La relazione storica fa parte integrante della fase 2 dell'attività di elaborazione dei Piani di esecuzione particolareggiati e di recupero di Cala d'Oliva e La Reale, previsti dall'articolo 24 delle Norme di Attuazione del Piano del Parco. Così come indicato nella Relazione metodologica, la fase 2 prevede le seguenti attività: individuazione e descrizione dello stato di consistenza dell'edificato; individuazione degli elementi invarianti e varianti; analisi dei materiali, sistemi costruttivi, tipologie edilizie. Si tratta di una fase di grande rilevanza in quanto non è soltanto una tappa intermedia introduttiva al progetto, ma è essa stessa una fase autonoma in quanto pone le basi per un sistema di gestione del patrimonio e della sua tutela permanente. La struttura stessa dei dati è mirata a sostenere un sistema di gestione orientato geograficamente, un Gis che potrà essere articolato in varie sezioni e che consentirà di operare efficacemente sulle diverse dimensioni operative che hanno a che fare con la tutela del patrimonio. La successiva fase 3 sarà orientata a definire il quadro delle compatibilità degli interventi di tutela.

In questa fase 2 anche la ricerca storica, imperniata su una esplorazione originale delle vicende che hanno attraversato l'isola nel tempo, è chiamata a sostenere il processo di costruzione della conoscenza a supporto del modello di gestione basato su un Sistema Informativo geografico (Gis). In questo senso le schede storiche analitiche riportate nella seconda parte di questa relazione storica sono elaborate in modo da poter essere accolte nella struttura dei dati del Gis. In questo modo la compatibilità storica entra a pieno titolo come riferimento fondamentale nella definizione operativa delle forme e modalità degli interventi di piano.

Non si tratta tuttavia della sola integrazione di dati del sistema informativo, ma di un profondo mutamento concettuale e operativo del piano, che irrompe già in questa fase 2 attraverso i contenuti di questa ricerca e il loro utilizzo inedito in uno strumento di pianificazione. Il focus storico viene assunto infatti come la dimensione fondativa del piano, in un certo senso come una bussola specifica per il progetto, che proprio per questo prende le distanze dai modelli invalsi di piano. È la densità di storia che guida la compatibilità spaziale delle destinazioni e degli interventi possibili, mettendo in un altro piano i requisiti tipologici e morfologici, che pure vengono trattati con approfondimento e adeguatamente considerati nella proposta di piano.

Per rendere concreta questa impostazione concettuale e operativa, la ricerca storica è stata svolta con un lavoro febbrile negli archivi storici per poter associare in storie comuni persone e luoghi al più alto livello possibile di disaggregazione delle informazioni. Proprio per questo, i contenuti della ricerca storica non vanno considerati soltanto come un accrescimento della conoscenza analitica dell'Asinara, ma come un passo fondamentale per la ridefinizione del concetto stesso di spazio pubblico in quanto questi luoghi, questi edifici, ogni singola pietra, sono ancorati a storie

che vengono nobilitate dalla sofferenza, e che anche quando private, presentano oggi una ineffabile dimensione pubblica.

Si tratta di una sfera pubblica che non si incontra con il concetto classico di spazio pubblico e che per questo ne richiama una definizione. Ma allora qual'è lo spazio pubblico contemporaneo? Forse è possibile dimostrare come la nostra tradizione offra altre alternative.¹ Lo spazio pubblico deriva in prima istanza dalla condizione umana della pluralità, il requisito preliminare di quello spazio dell'apparenza che è la sfera pubblica, lo spazio di visibilità in cui gli uni appaiono agli altri e si riconoscono a vicenda, che in sostanza costituisce la condizione di possibilità dell'*essere-insieme*.² Se l'*agorà* era lo spazio inequivoco del discorso pubblico, ciò nonostante, c'è una tradizione di spazio pubblico alternativo relazionato con il teatro greco, dove aveva luogo la catarsi, una purificazione che permetteva a ciascun cittadino di scoprire un senso di finalità o di appartenenza. Questo riconoscimento che faceva di ogni spettatore "un tutto", aveva luogo non tanto mediante le azioni prevedibili degli attori, ma attraverso la mediazione del coro, un gruppo di uomini che cantavano e ballavano, agendo nella piattaforma di danza circolare, la piattaforma dell'orchestra, uno spazio liminare, uno spazio "soglia", per la interazione tra il coro, che rappresentava il pubblico, e gli attori mossi dalla volontà degli dei. La piattaforma dell'orchestra non era lo spazio dello spettatore, né dell'attore, era il centro dell'attenzione di tutti, era uno *spazio intermedio*.³ Uno spazio di mediazione dei messaggi, un contesto intermedio, indeciso, e quindi propizio alla trasformazione, dove è possibile operare la trasformazione dei messaggi degli dei, dove è possibile, appunto, "muoverci senza sentirci manipolati"⁴. L'Asinara è forse uno spazio che ha questo carattere, uno *spazio intermedio* di riflessione sui valori universali della nostra esistenza. Come nell'orchestra del teatro greco, negli *spazi intermedi* è possibile mediare e trasformare i messaggi che provengono dall'immenso flusso visivo di concorrenzialità e commercializzazione della città contemporanea⁵, quello che viene definito il "sapere verticale". In questi spazi abbiamo la possibilità di riflettere e respingere le pretese di sapere verticale, per entrare nel cuore delle modalità di sapere e di essere della postmodernità. Il concetto di spazio intermedio designa dunque il complesso pratico-simbolico attorno al quale una società può riconoscersi. Spazi intermedi, dunque, intesi non solo e non tanto come zone di confine in senso territoriale, quanto piuttosto come zone di interscambio culturale, come tentativi di superamento degli ordini mentali e culturali costituiti. In questi spazi, lontano dai flussi, il progetto può creare le condizioni propizie per pratiche sociali anche inedite che rendono pensabile un nuovo concetto di spazio pubblico

¹A. Pérez-Gómez, *Chora: the Space of Architectural Representation*, The MIT Press, Cambridge M.A., U.S.A., 1994; A. Pérez-Gómez, *Espacios Intermedios*. In: Col.legi Oficial d'Arquitectes de Catalunya / Centre de Cultura Contemporània *Presente y futuros. Arquitectura en la ciudades. Presente y Futuros*, Actar, Barcelona, 1996.

²La "triplice frustrazione" connessa all'agire – imprevedibilità dell'esito, irreversibilità del processo e anonimità degli autori – è il prezzo che l'uomo paga per poter esperire la realtà, e deriva in prima istanza dalla condizione umana della pluralità, il requisito preliminare di quello spazio dell'apparenza che è la sfera pubblica, lo spazio di visibilità in cui gli uni appaiono agli altri e si riconoscono a vicenda, che in sostanza costituisce la condizione di possibilità dell'essere-insieme. Cfr. H.Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, Milano, Bompiani, 2001. Poiché ognuno detiene una propria posizione delimitata nel mondo, la caratteristica dello spazio pubblico è quella di unire e separare allo stesso tempo, cioè di "articolare la pluralità attraverso relazioni che non siano né verticali né gerarchiche né di tipo fusionale". Cfr. S. Forti, *Vita della mente e tempo della polis. Hannah Arendt tra filosofia e politica*, Milano, Franco Angeli, 1996, p.275.

³A.Pérez-Gómez, 1996, *cit.*

⁴I.Abalos, *Metamorfosi pittoresca*. Focus. 9 Mostra Internazionale di Architettura, Fondazione La Biennale di Venezia, Venezia, 2004.

⁵W. Wenders W, *The Urban Landscape*. In: W. Wenders, *L'atto di vedere. The Act of Seeing*, Ubulibri, Milano, 1992, p.89, 1992.

costruito dalle abitudini della gente, quello che chiamiamo lo “spazio pubblico contemporaneo”, al di là degli spazi pubblici monumentalizzati delle istituzioni o degli spazi della rappresentazione commerciale.

Se sono sempre più gli spazi introspettivi gli unici ambienti che riescono a comunicare un senso di verità alla nostra società, l'Asinara lo è in un modo speciale. Per questo qui il concetto di spazio pubblico può assumere altri significati, che non sono necessariamente legati alla piazza o alla strada, ma a un luogo di riflessione sulla sofferenza di tanti uomini, come sofferenza dell'intera umanità.

La loro natura è tale che ci consentono sia il contatto sociale, sia l'idea dell'“individuo isolato nel mezzo di un ambiente gremito”⁶. Potremmo dire che il ruolo rappresentativo dello spazio pubblico associa un ideale collettivo a un ideale individuale.

Le considerazioni fin qui svolte sono forse sufficienti per comprendere il significato profondo e inedito sotto il profilo progettuale che questa ricerca storica assume rispetto agli approcci invalsi esclusivamente orientati dalla morfologia dei luoghi e dalla tipologia dell'insediamento: una impostazione necessaria per muovere verso una nuova prospettiva di piano che incorpori la densità di storia di questi luoghi.

⁶ I. Abalos, *Punti di vista: architettura e città*. In: Burdett R (ed) *Città. Architettura e società*. 10 Mostra biennale internazionale di architettura, 2006.

2. CALA REALE

Storia, persistenze e trasformazioni dell'insediamento.

Marisa Porcu Gaias

L'area adiacente a Cala Reale, che rappresentava l'approdo più sicuro dell'isola dell'Asinara, fu sede di insediamenti umani già nell'epoca proto nuragica. Lo testimonia la *domus de janas* con cinque ambienti, presente nel riparo formato da un costone di arenaria in prossimità di *Campu Perdu*, nella zona denominata *coa dei Lacheddi*, risalente alla metà del IV millennio a. C., nel neolitico recente. Nel sito sono stati ritrovati frammenti ceramici e di ossidiana che attesterebbero la presenza di un insediamento stabile, a somiglianza di quelli individuati a Fornelli e nelle colline retrostanti Cala d'Oliva. L'ipogeo fu costantemente frequentato in epoca storica (BONINU 2008).

Un recente scavo archeologico attorno alla palazzina direzionale di Cala Reale ha rivelato la presenza di un esteso insediamento risalente al periodo compreso fra la metà del I secolo a. C e la fine del IV-inizi del V secolo d. C, in assoluta contemporaneità con quello di Turrus Libyssonis. I documenti materiali reperiti sono frammenti ceramici relativi a piatti, coppe, recipienti per la cottura e la mensa e contenitori per la conservazione e il trasporto (BONINU 2008; Gasperetti 2008).

Non è sufficientemente documentata una presenza umana nell'isola, e nell'area di Cala reale in specie, nell'epoca altomedievale quando l'Asinara restò indifesa e divenne, probabilmente, una base intermedia nella conquista araba del mediterraneo e, in seguito, teatro degli scontri fra le due potenze marinare di Pisa e Genova che se ne contesero il dominio. E' tuttavia ragionevole ritenere che qualche nucleo di popolazione si fosse creato attorno all'insediamento dell'eremo camaldolese intitolato a S. Andrea, sorto nelle alture che sovrastano la spiaggia ancor oggi così denominata, che ben si prestavano alle colture orticole e della vite, dopo il 1119 e prima del 1227, quando risulta affiliato al monastero di San Mamiliano dell'isola di Montecristo, e abbandonato nella seconda metà del Cinquecento (CASTELLACCIO 2008).

Nel XVI secolo, per effetto delle incursioni arabe e piratesche, l'Asinara rimase pressoché deserta, fatta eccezione per la presenza delle guarnigioni delle torri costiere, la cui costruzione fu avviata già dalla prima metà del Cinquecento dalla Municipalità sassarese, dato che il sovrano spagnolo Alfonso III nel 1331 aveva assegnato l'Asinara alla città di Sassari. L'edificazione delle torri fu completata nel primo decennio del Seicento, con la creazione di un vero e proprio sistema di avvistamento e difesa basato sulle torri litoranee e le piazzeforti di Alghero e Castellaragonese (MONTALDO 1992).

Solo verso la fine del Seicento l'Asinara riprese ad essere popolata da pastori, che governavano il bestiame affidato loro dal ceto nobiliare e risiedevano in piccoli insediamenti sparsi, e da pescatori non stanziali. Il verbale della visita pastorale compiuta all'Asinara nel 1703 dall'arcivescovo Joseph Sicardo fornisce un attendibile rendiconto sulla situazione demografica dell'isola a quel tempo e sulla presenza di questi piccoli insediamenti (PORCU GAIAS 1998).

L'arcivescovo col suo seguito di familiari e sacerdoti sbarcò alla Reale l'11 maggio, proveniente dalla tonnara delle Saline e preceduto, il 9, da due padri gesuiti: Gavino Minutili, docente di canoni all'Università di Sassari, e Salvator Lay maestro di teologia, che avevano il compito di confessare gli abitanti e celebrare la messa. Furono ospitati nella capanna di Lorenzo Casu, pastore degli armenti di don Juan Antonio Fundoni, e accanto alla sua capanna si fabbricò un riparo di frasche nel quale, per tre giorni, i religiosi celebrarono diverse messe.

Tra l'11 e il 12 maggio l'arcivescovo, accompagnato dal cappellano Salvador Sisto e dal resto del suo seguito, sul brigantino col quale era giunto a Cala Reale cresimò 11 persone: il sassarese Giuseppe Fresu, figlio di Francesco e Maria Maddalena, padrino Gavino Cossu; Gianuario Casu, sassarese, figlio di Lorenzo e Grazia, padrino don Enrico Sicardo; Angelo Casu, sassarese, fratello di Gianuario, padrino Juan Antonio Pira; Juan Coggi di Bitti, figlio di Juan e Violanta, padrino Juan Antonio Pira; Baigio Doro di Sassari, figlio di Juan e Clara, padrino il dottor Antonio Mundula; Salvatore Pinna di Sassari, di Juan e Juanangela, padrino Juan Coggi; Pablo de Sogiu di Tempio, figlio di Antonio e Caterina, padrino Baingio Doro; Giuseppe Pais di Sassari, figlio di Juan e Maria, padrino Francisco Mannoni; Gavino Casu di Sassari, figlio di Lorenzo e Grazia, padrino il dottor Antonio Mundula; Marquesa de Sogiu di Sassari, figlia di Antonio e Caterina, madrina Caterina Pinna. Possiamo quindi considerare questi come il primo nucleo stabile della popolazione della Reale.

Una volta sbarcato, non essendovi una cappella in quel luogo, l'arcivescovo vi pose e benedisse una grande croce che aveva portato con sé dalla tonnara delle Saline, e il giorno 12, trasferitosi nelle vicinanze alla torre del Trabuccato, indicò il luogo dove doveva sorgere una chiesa da intitolare a Nostra Signora dei naviganti, san Giuseppe e sant' Agostino, e pose la prima pietra con alcune reliquie ed una croce vicino alla torre, perché ne fosse difesa.

Nel frattempo, tutte le persone che risiedevano nei dintorni furono confessate e comunicate, compresi quelli che presidiavano la torre, alcaide, artigiani e soldati. Il Promotore fiscale della Curia Turritana, il dottor Antonio Mundula, fece istanza all'arcivescovo perché si raccogliessero informazioni sullo stato dei fedeli dell'isola e la mancanza di un parroco che li amministrasse, cosa che fu fatta e verbalizzata.

Dopo il passaggio della Sardegna dal dominio spagnolo al piemontese, l'isola è detta "*desiarta*" nel 1738, nell'atto di concessione al cagliaritano Jaime Musso di calare le tonnare nel mare dell'Asinara (DONEDDU 2002). Tuttavia le famiglie dei pastori continuavano ad abitarla e, nella seconda metà del secolo, poiché commerciavano i loro prodotti eludendo i vincoli doganali, videro ostacolati i loro traffici dal governo piemontese, che introdusse l'obbligo della denuncia del numero dei capi il 15 agosto di ogni anno e del conferimento a Porto Torres dei frutti dell'allevamento, detratti i consumi personali. Altrettanto doveva essere fatto per i prodotti dell'agricoltura, da ammassare a Sassari. All'inizio degli anni '60 del '700 fu imposta anche una tassa sui capi di bestiame posseduti. Tali norme venivano il più delle volte evase (CAU 1998).

Fu certamente il desiderio di ripopolare l'isola e crearvi durevoli attività economiche che spinse il governo piemontese ad approvare, nel gennaio del 1768, il progetto di colonizzazione dell'Asinara presentato dai due fratelli Gioacchino e Felice Velixandre di Aix en Provence, che agivano, in realtà, per la casa commerciale marsigliese Aynard. I due fratelli pensavano, incautamente, di ricavare profitto dall'operazione che si rivelò ben presto fallimentare e creò grave danno, oltretutto all'erario, alle dodici famiglie dei pastori che, nel luglio seguente, furono

traghettate a Sassari con la promessa di un risarcimento e dell'assegnazione di terre già dissodate nella Nurra. A condurre sulla terraferma i Franzetto, Zirulia, Deiana, Staca, Caddi, Pazoni, Scano, Capeddu e Giannichedda furono i camogliesi Peragallo e Schiaffino, che controllavano il mercato del pescato.

All'Asinara sbarcarono in due riprese circa 120 coloni e alla Reale si insediò il gruppo più numeroso degli italiani, in gran parte provenienti dalla Liguria. Per le infelici condizioni ambientali e il mancato rispetto degli accordi coi Velixandre, tutti i coloni ripartirono dopo pochi mesi e all'Asinara rientrarono quasi tutti i pastori che ne erano stati temporaneamente espropriati. Essi ottennero solo il dieci per cento del risarcimento promesso per i danni subiti dal bestiame. Con decreto del 15 febbraio 1769 il Governo dichiarò decaduta la concessione enfiteutica dei Velixandre (CAU 1998).

Nel 1775 al nobile sassarese Antonio Manca Amat, Marchese di Mores, fu concessa l'Asinara in feudo proprio, trasmissibile anche in linea femminile, con giurisdizione civile e criminale, mero e misto imperio, prima e seconda giudicatura, con il titolo di Duca dell'Asinara, dietro pagamento di 70.000 lire piemontesi in sei anni. Gli fu concesso anche l'imperio sul mare territoriale limitato a 5 miglia, col dritto d'ancoraggio in tutti i porti, dritto che sarà poi restituito alle regie finanze nella transazione del 1814, con un compenso annuo di lire sarde 200 da corrispondersi al duca dal regio erario. Infine venne data al duca la potestà di introdurre nell'isola una o più popolazioni, anche straniere, purché non colpevoli di reati, stabilendo i dritti feudali e baronali, e di far calare una tonnara (GIORDO 1970: CAU 1998; DONEDDU 2008).

Nel corso della sua visita pastorale all'Asinara nel maggio 1795 l'arcivescovo Giacinto della Torre non amministrò le cresime né alla Reale, né a Cala d'Oliva, forse per la mancanza di una chiesa o cappella nel sito, ma il giorno 26 cresimò 19 abitanti nella chiesa della Concezione presso il Trabuccato, detti sassaresi e facenti capo alla parrocchia cittadina di S. Donato.

Possiamo quindi supporre che il nucleo abitato della Reale all'epoca non esistesse ancora e che le abitazioni dei pastori fossero sparse nelle aree circostanti. Fra le famiglie dei cresimati al Trabuccato la più rappresentata era quella degli Scanu con 3 maschi e 3 femmine, seguita dalle famiglie Giannichedda, con 1 maschio e 2 femmine, e Maddau con 2 maschi e 1 femmina. Con 2 cresimati, un maschio e una femmina, era la famiglia Fancellu; con 1 solo cresimato le famiglie Stacca, Diana, Simon Serra e Pes di Silanos. Nel gruppo figurava anche un Nicola Trema di Capri, presumibilmente pescatore e tra i padrini spiccava il genovese Lazaro Bogiano, con ben tre figliocci, mentre ne avevano due ciascuno Giacomo Scano e il siciliano di Ragusa Giovanni Fiorevino, anch'egli presumibilmente pescatore. Un solo figlioccio avevano Giovanni Diana e il reverendo Angelo Fadda di San Nicola. Erano invece tutte asinaresi le madrine: Maria Grazia Zirulia con tre figliocce, Geronima Sorba e Rosa Maria Scanu con 2 ciascuna, Speranza Diana e Maria Grazia Zichina, con una ciascuna. Quanto alla chiesa, doveva trattarsi di una modesta cappella, creata presso la torre e le dimore temporanee dei pescatori (ASDS, *Liber Confirmatorum* parrocchia di San Donato n. 4).

Nel 1833, poco dopo la fine del feudalesimo, lo storico e geografo Angius delineava un quadro assai dettagliato dell'Asinara così come si presentava ai suoi occhi. Nel descrivere le caratteristiche dei vari luoghi dell'isola, notava che tracce delle antiche abitazioni apparivano "in vari siti, e principalmente presso la Reale". Quanto agli insediamenti umani presenti all'Asinara affermava: "Può dirsi che ora comincia a sorgervi una piccola popolazione in tre luoghi distinti, una in cala

d'Oliva, altra nella Reale, la terza sotto il Castellazzo” e aggiungeva: “ Gioverebbe all'incremento delle medesime che i pastori più vicini a qualunque delle tre vi portassero le famiglie, che si desse maggior movimento all'agricoltura, che vi fossero destinati tre sacerdoti, e una piccola forza”. Oltre ai tre principali agglomerati, vi erano i *Cuilis* (dal latino *cubile*), appezzamenti sparsi con una ventina di abitazioni rurali per i pastori della Reale e del Castellazzo ma presenti anche nelle altre parti dell'isola (ANGIUS in CASALIS 1856).

All'epoca dell'Angius, alla Reale vivevano 12 famiglie per un totale di 48 anime di ceppo sardo. Secondo il Lamarmora, che visitò la Sardegna nel 1837, la popolazione dell'Asinara ammontava a circa 300 persone ma nel censimento del 1841 il numero degli abitanti si era ridotto a 221 (LAMARMORA rist. 1927). Scrive Paolo Cau che a quel tempo e fino alla loro espulsione nel 1885, nell'isola le due comunità dei pastori e dei pescatori vivevano distinte se non contrapposte: quella dei pescatori era organizzata intorno all'autorità patronale, e restava fortemente legata al luogo di origine, Camogli, mentre quella dei pastori era più legata alla territorialità e ai problemi della gestione pubblica e amministrativa dell'isola. Non a caso, essi controllavano il Consiglio comunitativo.

Nel gennaio 1842 i pastori Giacomo e Giovanni Scanu, Giovanni Diana, Giovanni Antonio Staca, Salvatore Maddau, Stefano Masala e Giovanni Zirulia delegavano a rappresentarli l'avvocato Franchino Carro presso la vice Intendenza per ratificare lo strumento di cessione dei terreni demaniali delle isole Asinara e Piana. Gli accordi dell'anno precedente prevedevano la cessione di tutti i terreni demaniali delle due isole eccetto 100 starelli della tonnara e il Trabuccato, che sarebbero rimasti al Duca dell'Asinara, e le quindici case basse con una chiesa identificabili in quelle di Cala d'Oliva. In compenso i pastori si impegnavano a pagare un canone annuo di 285 lire sarde (GIGLIO 1970; CAU 1998).

Nell'occasione della visita pastorale dell'arcivescovo Varesini alla “Herculis Insula”, il 16 giugno 1842, nessuna cresima fu amministrata alla Reale ma solo a Cala d'Oliva, dove presumibilmente affluì tutta la popolazione dell'isola, dato che furono cresimate 54 persone, appartenenti a 19 famiglie i cui cognomi rimandano prevalentemente al gruppo delle famiglie dei pescatori ma anche a quello dei pastori, segno dell'avvenuta integrazione fra le due comunità.

Nel Sommarione dei beni rurali, redatto nel 1859 (Archivio di Stato Sassari), oltre alla chiesa, sono registrate alla Reale le 7 abitazioni, tutte rurali: 2 della famiglie Diana, 1 rispettivamente delle famiglie Fadda e Pinna, 3 della famiglia Scanu. L'insieme formava il cosiddetto 'villaggetto' o 'paesello', posto in alto sulle due sponde del ruscello Labioni.

Il censimento del 1872 conterà 347 abitanti all'Asinara ma per avere un quadro descrittivo della situazione demografica e abitativa dell'isola e dell'agglomerato della Reale è illuminante il verbale della visita pastorale compiuta dal 22 al 27 settembre 1873 dall'arcivescovo Diego Marongiu Delrio. Dopo aver dato il resoconto della visita all'insediamento di Cala d'Oliva e a quello di Fornelli, per voce dell'arcivescovo si dice che, il giorno 26:

“La sera dopo le ore tre non potendo pel cattivo tempo viaggiare sul mare partimmo a cavallo da questa popolazione, cui in segno di particolare affetto impartimmo la nostra pastorale benedizione, per andare a visitare l'altra borgata, chiamata della Reale, composta di otto famiglie le quali formano quarantanove anime, ed arrivammo verso le sei e

fummo ricevuti con segni di particolare affetto da questi buoni fedeli, alcuni dei quali vennero al nostro incontro a cavallo. Sabato giorno ventisette alle ore otto ci recammo alla chiesa dedicata a S. Lucia”

Segue la consueta procedura, con amministrazione della Comunione ai fedeli e visita alla chiesa di cui si dice che :

“trovammo in cattivissimo stato e minacciante rovina, per cui esortammo questa buona popolazione a fabbricarne un'altra e questa riservarla per camposanto, anzi dopo destinammo il sito dove dovrà fabbricarsi”.

Conclusa la visita alla Reale:

“Dopo le ore tre pomeridiane siamo partiti a cavallo per far ritorno alla parrocchia di Cala d'Oliva, ove arrivammo dopo le ore cinque fra le acclamazioni della popolazione che ci vedeva ritornare sani e salvi fra di essa, e per ringraziare la popolazione della Reale, che volle accompagnarci fin dentro questo paese, incaricammo il signor Canonico Nurra il quale alla medesima esprese la nostra piena riconoscenza per le dimostrazioni d'affetto che ci ad dimostrò nelle ore che dimorammo presso di essa.”

Nel 1885 i nuclei familiari residenti alla Reale erano 12, in tutto una cinquantina di persone, ma il destino dell'Asinara e soprattutto delle popolazioni in essa residenti doveva mutare rapidamente nel 1885 quando, con la Legge n. 3183 del 28 giugno, il Parlamento autorizzò l'espropriazione dell'isola per stabilirvi la stazione sanitaria nazionale per la contumacia obbligatoria dei passeggeri dei bastimenti sospetti che entravano nel Mediterraneo, esigenza al tempo particolarmente sentita, soprattutto dopo la grave epidemia di colera che afflisse Napoli nel 1884 (FERRANTE 1998).

Il progetto di legge presentato alla Camera il 16 giugno dal ministro dell'Interno Depretis era accompagnato da alcune relazioni, una delle quali redatta dalla commissione che aveva effettuato un sopralluogo all'Asinara e aveva concluso che le località più adatte all'insediamento erano la Reale e il Trabuccato, di proprietà di privati, per cui si rendeva necessario procedere all'esproprio. Il 24 giugno ci fu la discussione del progetto che trovò favorevoli anche i deputati sardi, con l'eccezione del Pais-Serra del collegio di Sassari, che esprese la contrarietà del consiglio comunale sassarese all'istituzione del lazzaretto ma non della colonia penale. Eppure, solo un anno prima, con la delibera del consiglio delegato n. 71 del 29 luglio, il Comune aveva assunto la decisione di creare un lazzaretto provvisorio per i colerosi proprio nell'isola dell'Asinara! (ASC, Delibere del Consiglio delegato C3).

Il progetto di legge fu approvato dalla Camera senza modifiche e, il 27 giugno, anche dal Senato. Per la creazione delle apposite strutture, furono stanziati 600.000 lire per la colonia penale e 400.000 per la stazione sanitaria. L'8 aprile del 1886 il Depretis presentava un disegno di legge, che non ebbe esito, per lo stanziamento di maggiori fondi per l'espropriazione dell'Asinara ma il 12 gennaio 1889 fu pubblicato un decreto legge che autorizzava una spesa straordinaria di centomila lire per l'ampliamento della colonia penale (MELE 1998).

Delle 12 famiglie per un totale di 50 persone residenti alla Reale si proponeva in un primo momento il trasferimento a Cala d'Oliva e a Fornelli, in seguito nella parte meridionale dell'isola,

che si riteneva facilmente divisibile in due parti erigendo un muro nello stretto fra le cale di Romasino e di Sgombro, tuttavia, diversamente dalle ipotesi formulate in sede di presentazione del progetto, ne fu deciso il trasferimento sull'isola maggiore.

La reazione degli asinaresi fu comprensibilmente forte e dovette intervenire la forza pubblica per traghettare i più ostili con navi da guerra. Fra luglio e la metà di agosto del 1887 le circa 35 famiglie di origine sarda, complessivamente 235 anime tra i residenti alla Reale e negli insediamenti sparsi, furono trasferite a Porto Torres e nella Nurra, mentre 5 famiglie con circa 15 persone, trovarono residenza a Sassari.

Le 45 famiglie di origine ligure-sarda di Cala d'Oliva furono sistemate provvisoriamente a Tonnara saline, in attesa che si costruisse il nuovo villaggio, per il quale i pescatori chiesero ed ottennero che l'edificato si basasse su un piano regolatore.

Nell'isola rimasero solo due famiglie, quelle di Antonio Cadeddu e di Giacomo Scano, i cui capifamiglia furono assunti inizialmente dall'amministrazione sanitaria come custodi e quindi come guardia-costa (GIGLIO 1970).

Non appena promulgata la legge, già dal 1885 furono avviati i lavori per la costruzione di quella che prese il nome di Stazione Sanitaria marittima quarantenaria, sotto la direzione di un capitano del Genio militare, sostituito in seguito dagli ingegneri Ricci nel 1888-89 e Vianello nel 1889-91, quindi Pisani (1891-1894) e Lasen (1894-1897). Nel 1891 si ultimò la costruzione del faro e tra il 1905 e il 1912 si edificò l'adiacente casa dei fanalisti, su un terreno ad ovest della Reale, denominato tanca di Cala Tonda (GIGLIO 1970).

Conosciamo lo stato delle opere alla metà del 1892 da un articolo di cronaca comparso il 30 luglio sul quotidiano sassarese *La Nuova*. Nello stile minuzioso e ampolloso caratteristico dell'epoca, il cronista informava sull'ispezione effettuata all'Asinara dal commendator Pagliani, direttore generale della Sanità:

“Il giorno 26 mattina arrivò da Golfo Aranci il comm. Pagliani in compagnia dell'ingegnere Moleschott, figlio del senatore e prof. di fisiologia dell'Università di Roma, il quale ha fornito al Ministero dell'Interno un apparecchio a disinfestazione del tipo Geneste Herscher per la Stazione sanitaria. Erano ad attendere il comm. Pagliani alla stazione il prefetto, il medico provinciale, il prof. Fiori, il dottor Piccardi di Alghero, il chimico del Comune di Sassari Piccardi, il dottor Cossu Rocca, ed il figlio del dottor Piccardi studente in medicina all'Università di Torino, l'ingegnere Solinas. Col treno di Porto Torres partirono diretti all'Asinara il comm. Pagliani, l'ingegnere Moleschott, il prof. Fiori ed il medico provinciale. Il dottor Piccardi, il fratello chimico, il figlio studente e il dottor Cossu Rocca li accompagnarono fino a Portotorres. Il vaporino del Genio Civile era in attesa della comitiva pronto per la partenza con a bordo il cav. Duo, partito col primo treno per Portotorres; il cav. Martinetti sindaco ed il dottor Squinto medico condotto del comune erano all'arrivo del treno alla stazione ed accompagnarono la comitiva a bordo.

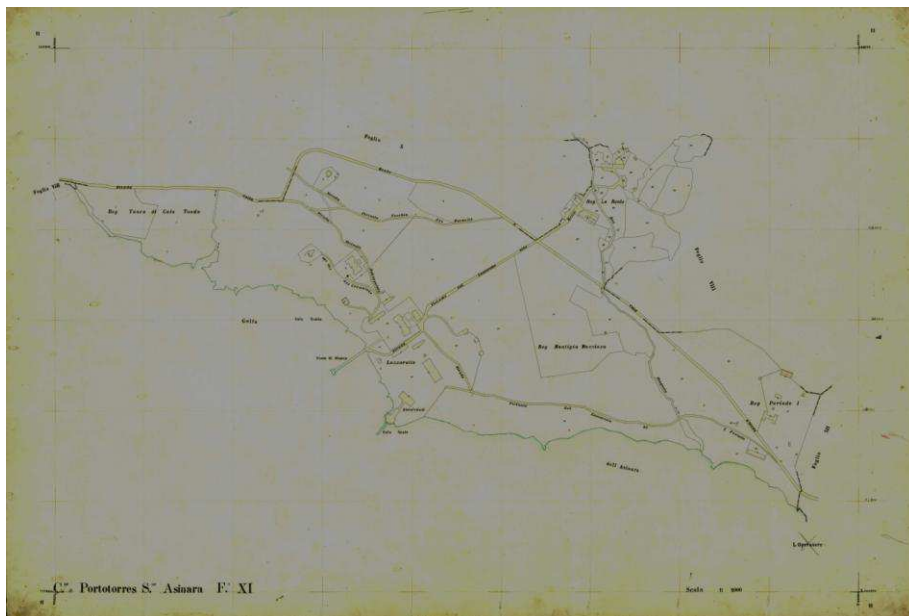
Con un mare ed un tempo bellissimi, in meno di due ore il vaporetto arrivava all'Asinara, Cala Reale, ove trovatisi la Stazione sanitaria. Per acquistare tempo si era provveduto per un pranzo a bordo durante la traversata, e così appena approdato il vaporino la comitiva sbarcò ed in compagnia del direttore Robecchi, del medico della colonia dell'Asinara dottor Tonsini, procedette alla visita ed ispezione di quanto appartiene alla stazione sanitaria.

Essa consta: 1° di un bellissimo ospedale terminato nel 1889; 2° di un fabbricato per le disinfezioni in cui si trova: una macchina Schimme capace di contenere 80 materassi; una macchina Geneste Heracher (la nuova inviata dall'ingegnere Moleschott e che si sta mettendo ora a posto) ed una lavanderia a vapore; 3° di un fabbricato non ancora completo, grande e molto bello da servire per la Direzione, uffici dell'amministrazione, laboratori, locale per visita medica, per le guardie sanitarie e per deposito di biancheria; 4° uno stabilimento dei bagni capace di lavare contemporaneamente 32 individui con apparecchio per scaldare l'acqua ed apparecchio a disinfezione sistema Budenberg per disinfettare gli abiti di coloro che stanno nel frattempo prendendo il bagno; 5° di un fabbricato che serve attualmente di deposito di lingerie e contiguo ufficio telegrafico; 6° due padiglioni coperti di zinco, di cui uno pieno di materassi, e l'altro da servire di infermeria in caso di bisogno, al quale scopo gli fu costruita attorno una tettoia con copertura di tegole per mantenere fresco l'interno.

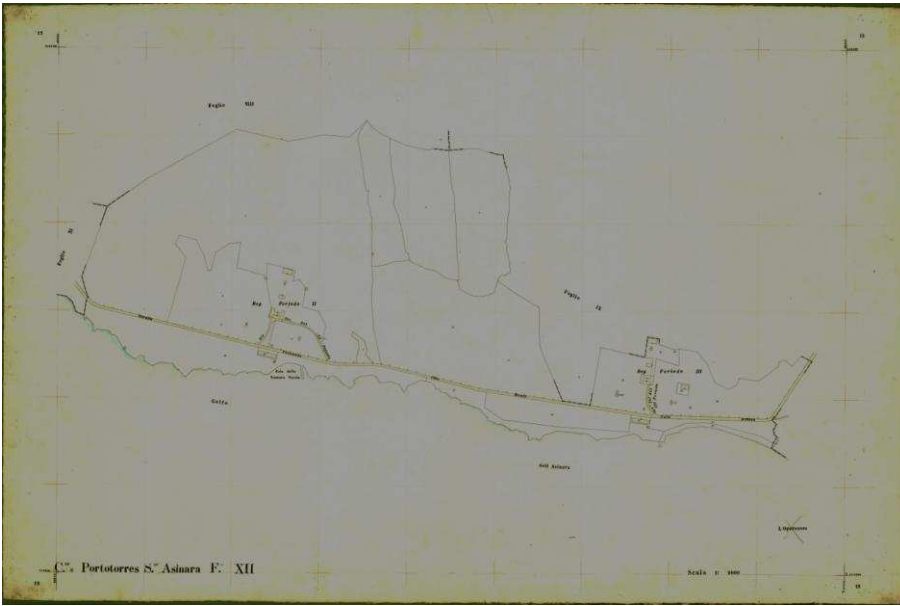
Tutto fu trovato in buon ordine in modo da assicurare la completa disinfezione di qualunque bastimento ed impedire l'introduzione nel regno di malattie esotiche.

Il comm. Pagliani diede l'autorizzazione di erigere due padiglioni, uno davanti e l'altro dietro lo stabilimento dei bagni, di costruire una sala d'autopsia con annesso crematoio in una località appartata e giustamente distante dall'ospedale".

La prima raffigurazione grafica della Stazione sanitaria e dei relativi Periodi è data dalle carte di impianto del cessato catasto di Porto Torres-Asinara, rilevato dal 13 settembre al 1° ottobre 1891 e disegnato dal 26 al 28 settembre 1893.



Cessato catasto 1893, Portotorres, Asinara, La Reale, carta di impianto n. XI, Stazione Sanitaria e I° Periodo

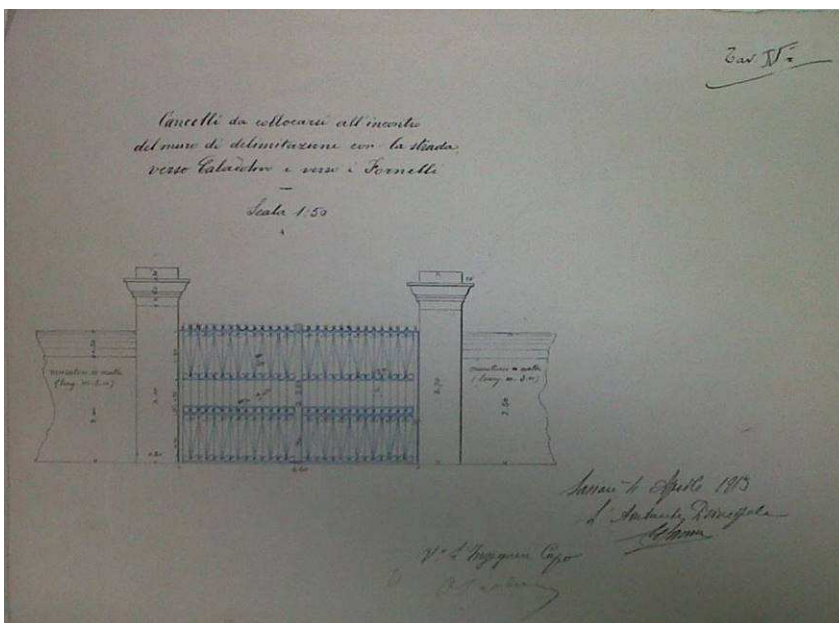
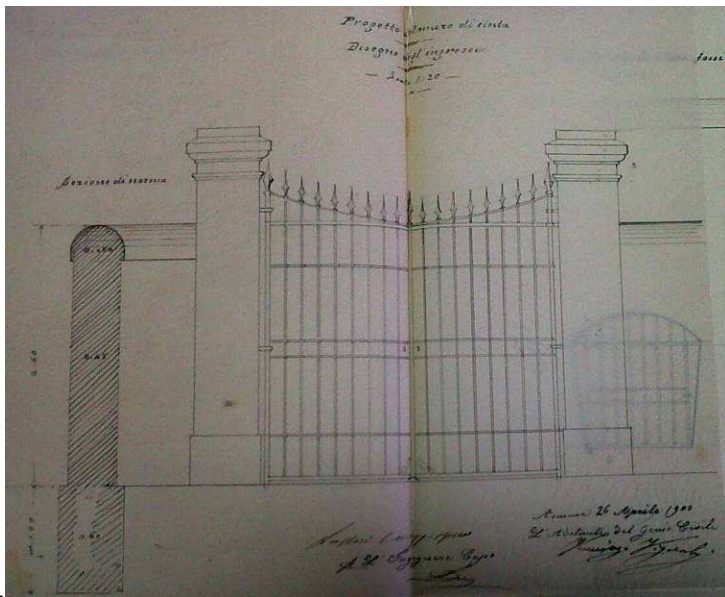


Cessato catasto 1893, Portotorres, Asinara, La Reale, carta di impianto n. XII. 2° e 3° Periodo



Particolare della Stazione sanitaria e del villeggiato dalla mappa del cessato catasto del 1893

Nel l'aprile del 1900, su progetto dell'ingegner Vignali, si definì la delimitazione dell'area riservata alla Stazione Sanitaria con un muro di cinta e dei cancelli posti in corrispondenza della strada che conduce a cala D'Olive e a quella che porta a Fornelli (ASGC, stanza 1, casella 24, fasc. 1). E' probabile che il muro e i cancelli siano stati realizzati in epoca successiva, dato che un simile progetto compare nelle carte del genio Civile con la data del 1913.

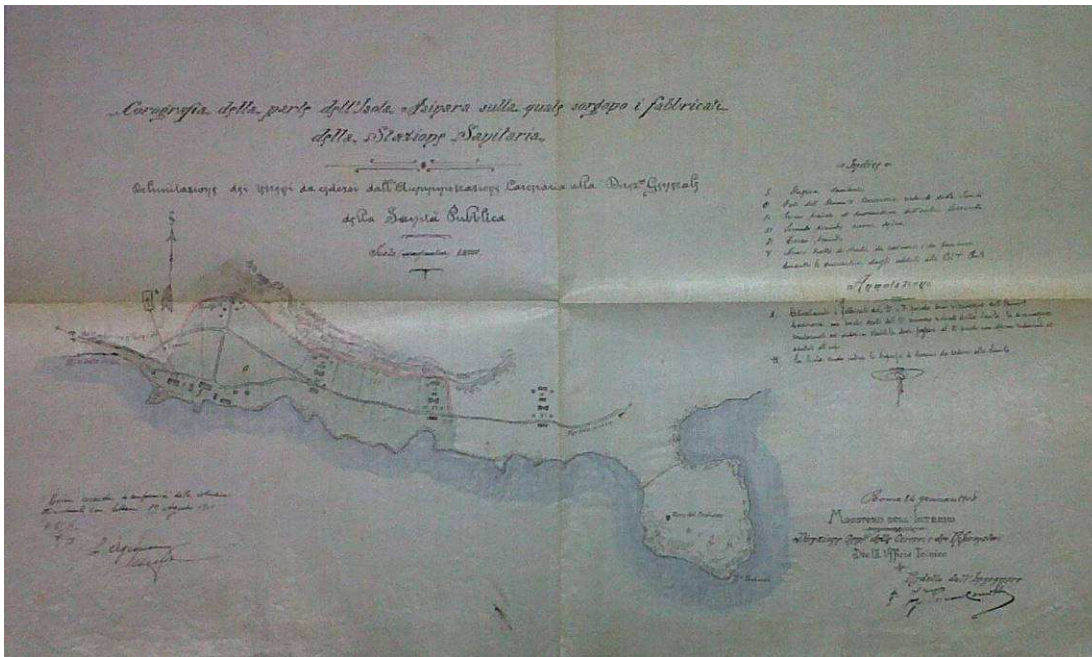


Progetti di cancelli per Cala Reale. 1913 (ASGC)

Nel 1901 il medesimo ingegner Vignali, aiutante del Genio Civile, progettò il sistema di captazione delle acque sorgive e il primo acquedotto per la Stazione sanitaria e nel 1903 furono collocati nel sottotetto della cucina dell'ospedale cinque serbatoi da 1 mc ciascuno per fornire l'acqua potabile alla struttura (ASGC, stanza 1, casella 24, fasc. 1 e 2).

Risale a quest'anno la definizione dei confini dell'area riservata alla Stazione sanitaria, illustrata da una "corografia" realizzata dal Ministero dell'Interno dalla quale si evince che il 3° periodo non risulta inserito all'interno del perimetro della Stazione Sanitaria ma è compreso nell'area della colonia penale agricola.

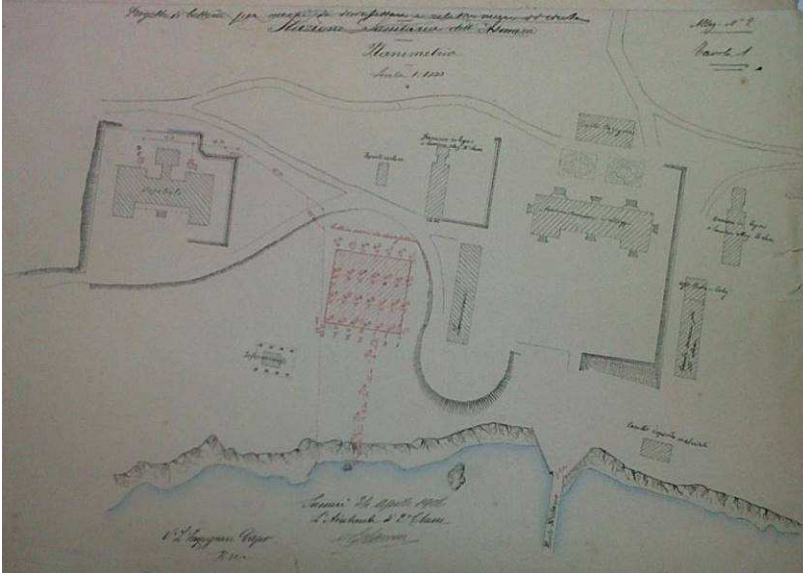
Sono del 1906 le prime piante della Stazione Sanitaria che mostrano l'ubicazione degli edifici esistenti ma anche di quelli in progetto, dato che alcuni saranno realizzati più avanti. Come si può rilevare, la disposizione degli edifici fu studiata con una precisa attenzione alle loro funzioni e alle simmetrie: la palazzina direzionale è posta perpendicolarmente alla linea del pontile di sbarco mentre i due edifici della lavanderia a sinistra e delle cucine con l'ufficio postale a destra formano due quinte a loro volta perpendicolari alla palazzina ed equidistanti e in asse rispetto al pontile.



Una disposizione simmetrica avevano anche le due baracche destinate ai passeggeri, successivamente demolite, che prolungavano idealmente le linee formate dagli stabili della lavanderia e delle cucine

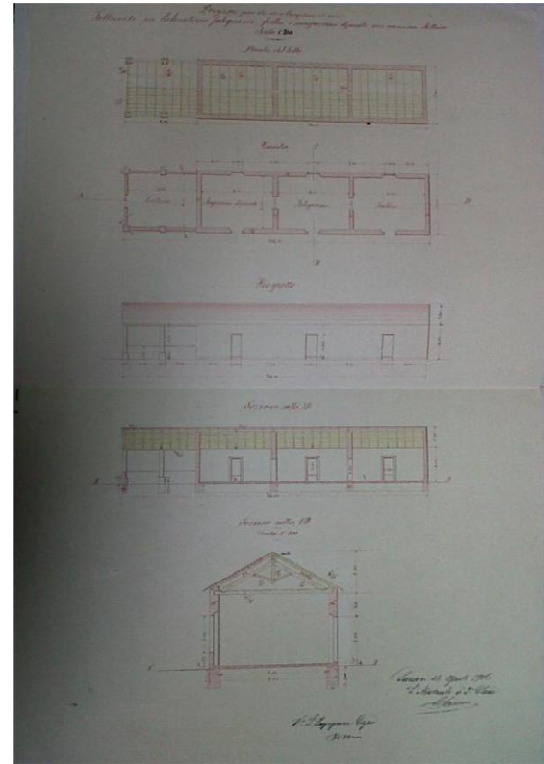
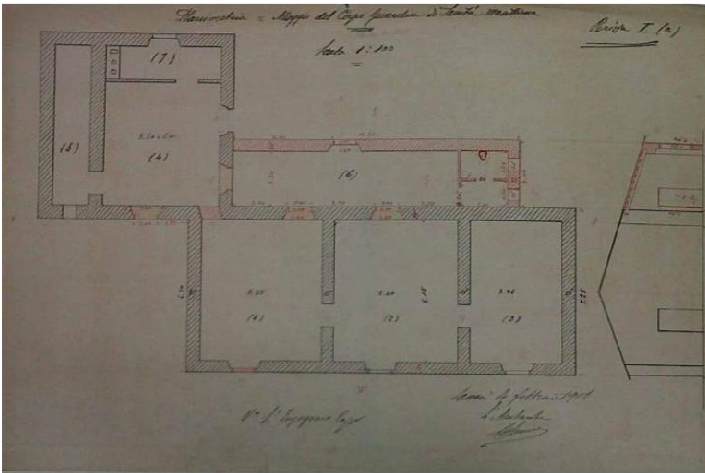
Corografia della parte dell'Isola dell'Asinara dove sorgono i fabbricati della Stazione Sanitaria. Il colore azzurro delimita l'area destinata alla Stazione sanitaria. 1906 (ASGC)

La seconda pianta parziale del 1906 è relativa al progetto per una tettoia per le merci, successivamente demolita (ASGC, stanza 1, casella 28, fasc. 1/A)



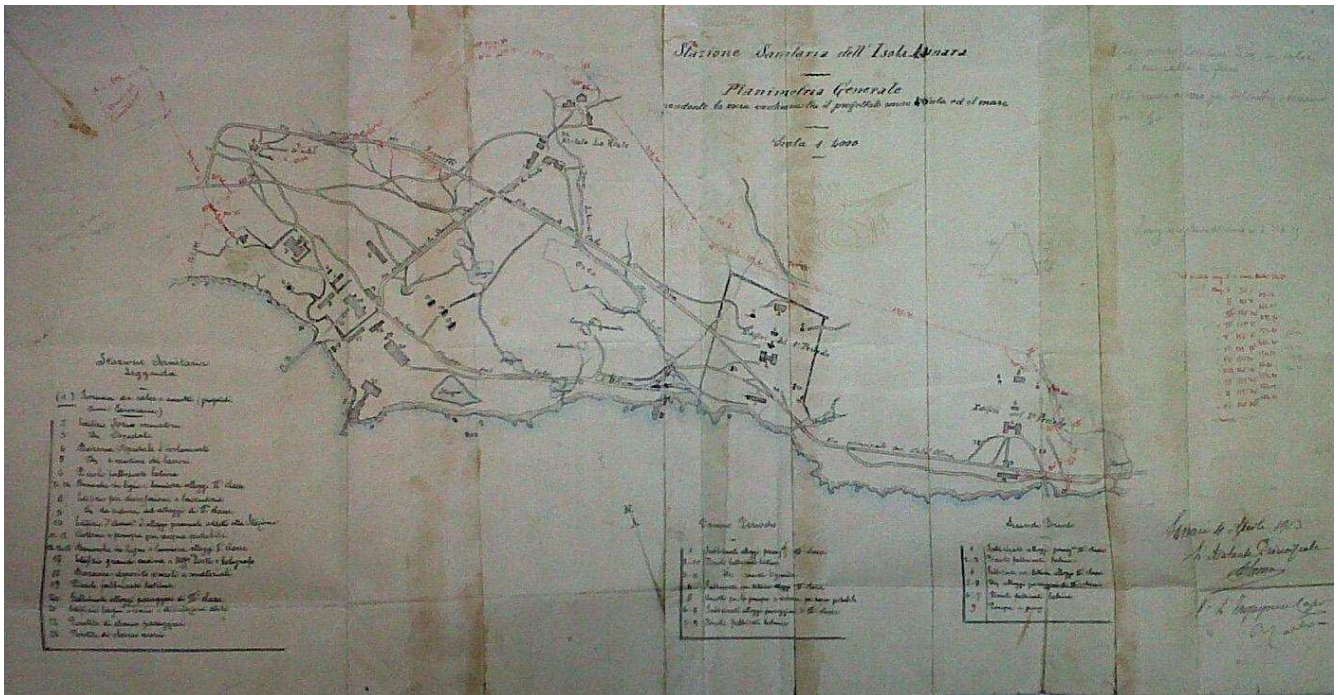
Planimetria parziale della Stazione Sanitaria col progetto di tettoia successivamente demolita. 1906 (ASGC)

Nel 1906 si progettaronò la casa del capo delle guardie sanitarie nel paesello e il fabbricato per il primo laboratorio di falegnameria, oggi non più esistente, indicato come fabbricato di cantiere nella pianta del 1913.



Progetto laboratorio di falegnameria a sin. e casa capo guardie sanitarie a dx 1906 (ASGC).

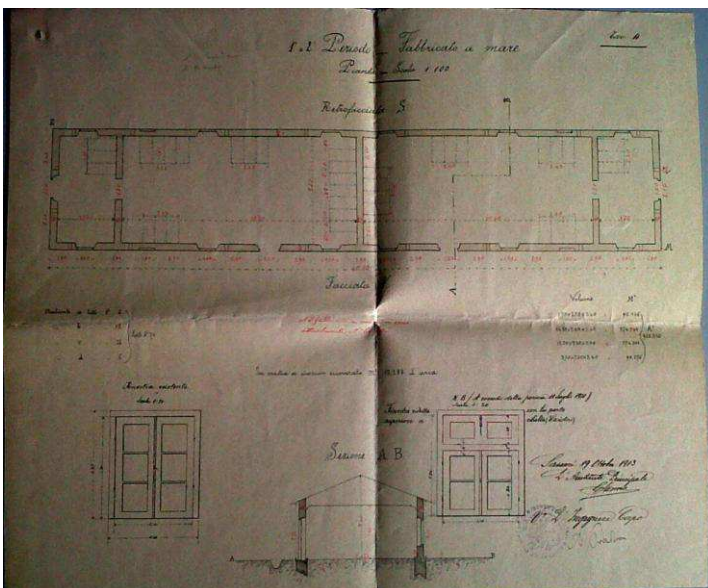
Risale al 1913 la planimetria della Stazione sanitaria che mostra la realizzazione delle cosiddette “pagode” per i passeggeri di 1^a classe, inizialmente baracche in legname e lamiera, poste in posizione più elevata, oltre la strada e in asse con lo stabilimento disinfezioni, e gli edifici originari dei primi due “periodi”, destinati alla progressiva convalescenza dei passeggeri “infetti”, secondo la profilassi sanitaria dell’epoca.

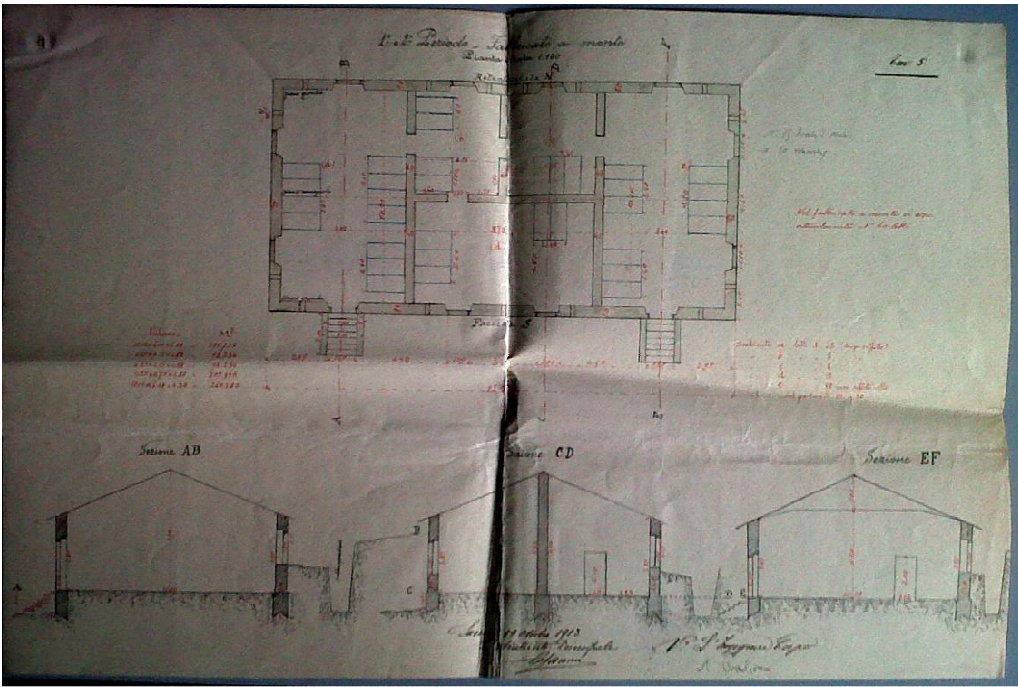


Planimetria della Stazione Sanitaria. 1913 (ASGC)

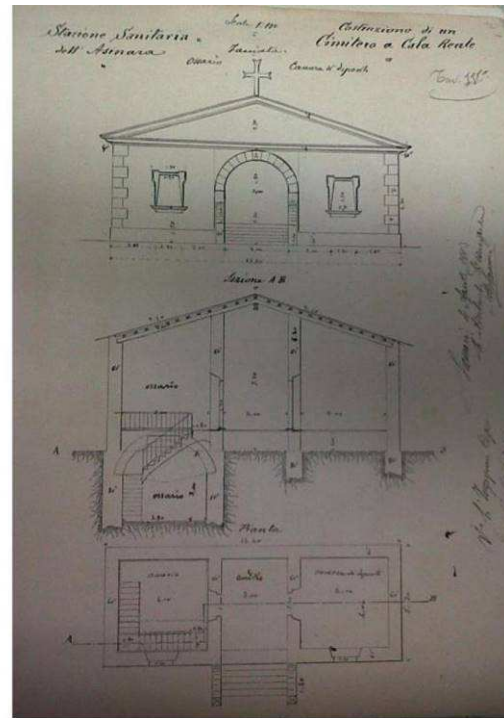
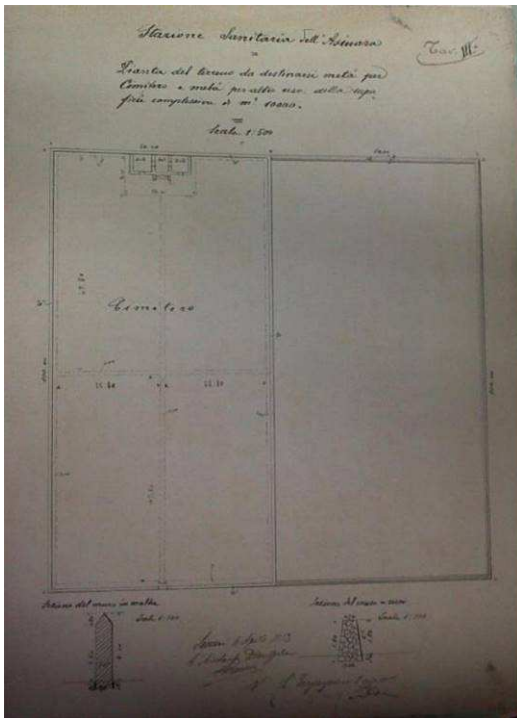
In questo anno furono progettate altre opere per la Stazione Sanitaria, quali il grande fabbricato in muratura per i passeggeri della 3^a classe, i due simili fabbricati da realizzare a monte e a mare nel primo e secondo periodo e il cimitero di Cala reale, senza la piccola cappella/obitorio disegnata in progetto ma non realizzata (ASGC, stanza 1, casella 24, fasc. 1).

Pianta del fabbricato per il 1° e 2° periodo "a mare" 1913 (ASGC)



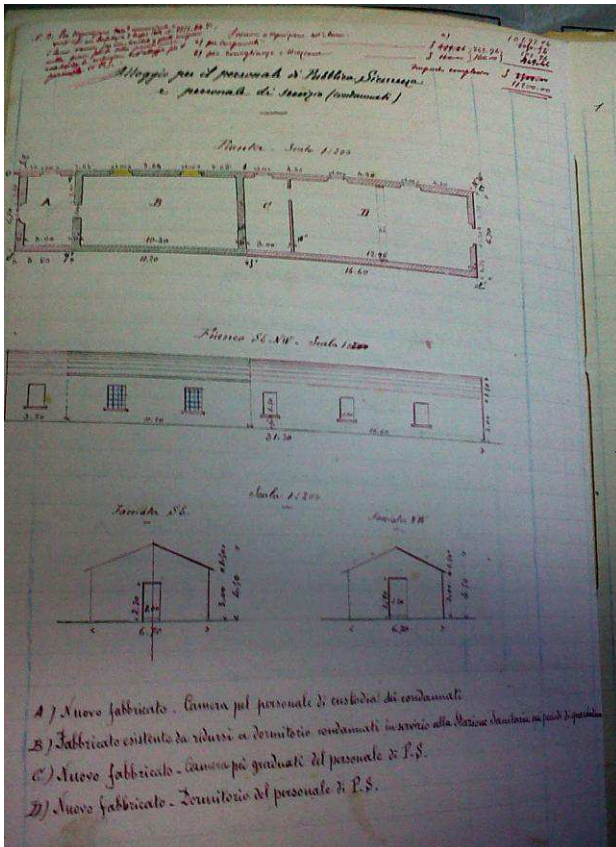


Pianta del fabbricato per il 1° e 2° periodo "a monte" 1913 (ASGC)



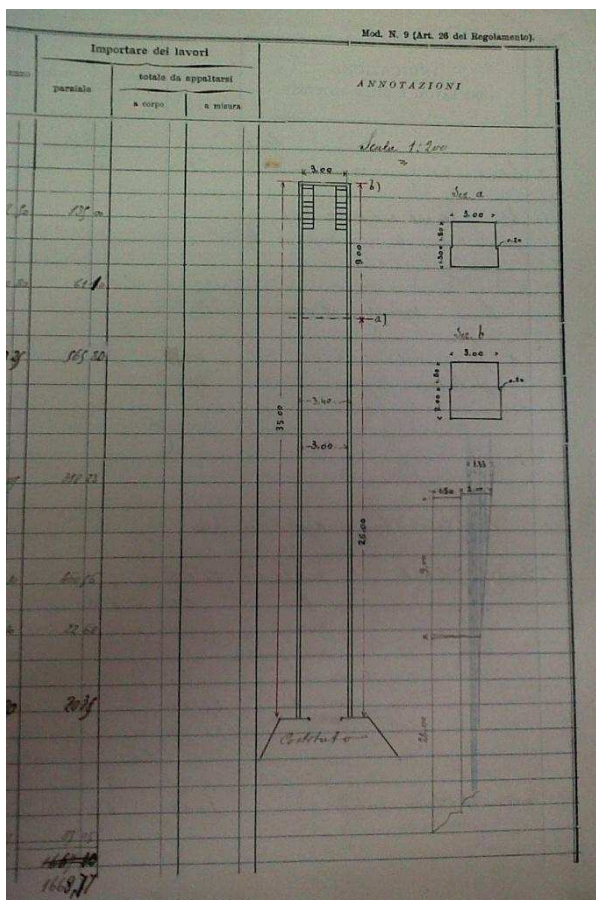
Pianta del cimitero da realizzarsi nell'area a nord ovest della Stazione Sanitaria e progetto della cappella . 1913 (ASGC)

Nel 1914 fu realizzato l'alloggio per il personale di Pubblica Sicurezza che controllava i carcerati impegnati nei lavori edili alla Stazione sanitaria. Si trattava, in realtà, dell'ampliamento di un preesistente fabbricato con l'aggiunta di tre nuovi corpi. Gli ambienti riservati ai carcerati presentavano le inferriate.



Progetto di ampliamento di un fabbricato di Cala reale per alloggio carcerati e guardie di pubblica sicurezza. 1914 (ASGC)

Alcune riparazioni e trasformazioni furono effettuate nel 1915 nel fabbricato dei bagni e disinfezione dei passeggeri in contumacia, denominato Costituto, il cui andito e la tettoia furono trasformati in dormitorio per ampliare la ricettività del lazzaretto e in un fabbricato del 1° periodo, presumibilmente in previsione dell'arrivo di prigionieri di guerra (ASGC, stanza 1, casella 24, fasc. 4, sottof. 6). Inoltre, si ripararono i tetti di numerosi edifici danneggiati da un uragano, compreso quello per la 3ª classe, la cui copertura in tegole marsigliesi, data la "fortissima" pendenza degli spioventi, si era dimostrata poco resistente alla forza del vento, tanto da far valutare l'opportunità di adoperare l'eternit, allora considerato un materiale eccellente (Ivi, sottof. II). Si ripararono anche il pontile in muratura del Costituto, lungo 39 metri e largo 3, adoperato per lo scarico merci, e il tetto del padiglione in legno di 2ª classe per le donne (Ivi, fasc. 2).



Progetto per la riparazione del pontile del "Costituto" (ASGC)

Durante la prima guerra mondiale, a partire dai primi mesi del 1915 ma soprattutto dopo l'entrata in guerra dell'Italia a maggio, la Stazione sanitaria fu trasformata in zona di primo approdo dei prigionieri di guerra e in centro direzionale del Comando militare del presidio dell'Asinara che sovrintendeva alle operazioni di disinfestazione, smistamento e assegnazione dei prigionieri nei vari dei campi di concentramento progressivamente creati nell'isola.

Il primo gruppo di prigionieri austroungarici giunse all'Asinara tra la fine del dicembre 1915 e i primi giorni di gennaio del 1916. Circa 24.000 soldati, molti dei quali colerosi, fatti prigionieri dai serbi e sopravvissuti alla cosiddetta "marcia della morte", furono consegnati all'esercito italiano e, a causa dell'insorgere di un'epidemia di colera, furono imbarcati in tutta fretta nei porti di Valona e Durazzo e condotti all'Asinara.

La ricostruzione di questo doloroso episodio della Grande guerra, che ha il significato di una vera e propria battaglia per la sopravvivenza dalla quale nessuno, prigionieri e carcerieri, uscì indenne, è oggi possibile grazie alle testimonianze dirette dei diversi protagonisti, rilasciate a breve distanza di tempo dall'accaduto, e ai recenti contributi storiografici (GORGOLINI 2011).

Occorre accennare all'antefatto della vicenda: tra l'ottobre e il dicembre del 1914 ebbe luogo la terza offensiva austriaca che va sotto il nome di battaglia della Kolubara e che portò alla conquista di Belgrado, dove gli austriaci entrarono il 2 dicembre 1914.

Il 3 dicembre l'esercito serbo contrattaccava costringendo gli austro-ungarici alla ritirata e, dopo due settimane, riconquistava Belgrado spingendosi verso il confine austro-ungarico. Caduta ogni possibilità di ritirata per gli austriaci, con la distruzione del ponte sulla Sava, un contingente di circa quarantamila soldati e mille ufficiali dell'esercito austro-ungarico, delle varie nazionalità dell'Impero, isolato dal resto dell'armata, fu catturato dai serbi e si aggiunse ai più di ventimila prigionieri già catturati in occasione delle precedenti controffensive serbe.

Nell'ottobre del 1915 l'esercito austro-ungarico fiancheggiato dall'esercito tedesco, riconquistò Belgrado, respinse, con l'aiuto della Bulgaria, l'esercito serbo verso Durazzo e Valona e conquistò il Montenegro. Nella disastrosa ritirata, accanto ai militari e ai civili serbi furono coinvolti anche i prigionieri austro-ungarici e il personale straniero che nel periodo precedente si era recato in Serbia per portarvi soccorso durante la terribile epidemia di tifo che vi si era scatenata. La decisione serba di portare con sé nella ritirata i prigionieri fu motivata sia dal voler evitare che essi potessero nuovamente unirsi all'esercito nemico, sia per dimostrare all'Intesa che il governo serbo era in grado di gestire anche i prigionieri. Così non fu.

Si calcola che in quella che è stata definita dagli storici "Marcia della morte", "Grande ritirata" "Armageddon" e "Golgota Serbo" morirono circa 140.000 serbi e fra i prigionieri austro-ungarici oltre 20.000 unità. La "marcia della morte" tra la Serbia e l'Albania durò, per quei derelitti privi di alloggi, viveri, medicinali, indumenti adatti al gelido inverno dei Balcani, decimati dalla dissenteria e dal tifo, fino alla fine del dicembre 1915. Dei prigionieri austro-ungarici partiti da Nisch circa 24.000 giunsero a Valona, in quel momento sotto il controllo italiano. In un primo tempo, era intenzione dei serbi consegnarli alla Francia, che li avrebbe impiegati per sopperire alla mancanza di forza lavoro, dopo 16 mesi di una guerra che aveva impegnato tutti gli uomini abili. Ma a questa soluzione si era opposto il ministro degli esteri italiano Sonnino, il quale aveva argomentato coi francesi che, trattandosi di austriaci, nemici storici dell'Italia, era naturale che il nostro paese li accogliesse quale pegno per il riscatto dei prigionieri italiani in Austria.

Nei primi giorni di novembre doveva entrare in vigore l'accordo italo-serbo in base al quale l'Italia assumeva la custodia e il mantenimento dei prigionieri austro-ungarici in mano serba, dopo averli posti in quarantena all'Asinara, per inviarli poi ai campi di Napoli, Bari, Siracusa e Ancona.

I prigionieri furono quindi consegnati agli italiani per l'imbarco e il trasporto all'isola dell'Asinara, località prescelta dal Comando italiano per la profilassi, onde evitare la diffusione delle epidemie in terra ferma, dato che vi era ubicata la stazione sanitaria nazionale di quarantena per le malattie infettive dei passeggeri delle navi.

Risulta da documenti ufficiali che, sulla base degli ordini dati dal generale Spingardi l'8 novembre 1915, il Ministero della Guerra aveva dato istruzione al Comando di divisione di Cagliari perché inviasse un migliaio di uniformi all'Asinara, destinate ai prigionieri di guerra. Il piano di sgombero prevedeva quindi l'arrivo dei prigionieri all'Asinara a scaglioni e la loro ripartenza, una volta espletate le procedure della profilassi. All'epoca, all'Asinara, fra reclusi,

guardie e impiegati della colonia penale e della stazione sanitaria e un plotone di fanteria, risiedevano circa 500 persone.

Il generale Spingardi intendeva procedere per progressivi trasferimenti di prigionieri in piccoli gruppi, per non gravare eccessivamente sulla stazione sanitaria non attrezzata a riceverne contemporaneamente un gran numero, dato che la sua ricettività veniva stimata in non più di 800 per volta (al massimo 1112, secondo la stima fatta dal dottor Robert Schatz, medico ungherese prigioniero sull'isola, autore del libro di memorie *Prigionieri di guerra ungheresi sull'isola dell'Asinara*, Budapest 1930).

Nel telegramma inviato il 13 dicembre 1915 al medico del porto di Genova, l'igienista osilese dottor Piras, lo si invitava a recarsi al più presto all'Asinara per coadiuvare il direttore della Stazione Sanitaria dottor Druetti nelle operazioni di allestimento del materiale sanitario in previsione dell'arrivo all'Asinara, in diversi scaglioni di "circa 30.000-40.000 austroungarici provenienti dalla Serbia (documentazione fornita dal nipote del dottor Piras, Offeddu)

Per il precipitare degli eventi, il piano dello Spingardi non fu attuato e gli imbarchi si succedettero senza sosta a partire dal 16 dicembre.

In sole due settimane salparono dal porto di Valona con destinazione Asinara ben 10 piroscafi con a bordo i prigionieri, la cui partenza si trasformò in un vero e proprio sgombero, attuato ignorando le necessarie misure di profilassi, considerato che un'epidemia di colera aveva già iniziato a diffondersi a terra.

Nel viaggio di trasferimento, durato tre giorni, furono oltre 1.300/1.500 i prigionieri che morirono a bordo delle navi e furono gettati fuori bordo. Questo numero, tuttavia, varia a seconda delle fonti che ne riferiscono. Dai registri della Marina militare italiana risulterebbe infatti che il numero complessivo di prigionieri austriaci trasportati dall'Albania all'Asinara fu di 26.343, ma, come si vedrà più avanti, le cifre riportate non collimano esattamente con quelle contenute nel diario e nelle relazioni allegate pubblicati nel 1929 da uno dei massimi protagonisti del campo prigionieri dell'Asinara, il generale Giuseppe Carmine Ferrari, o con quelle fornite da altri storici e memorialisti.

Col suo corposo volume, intitolato *Relazione sul campo dei prigionieri colerosi dell'isola dell'Asinara nel 1915-16*, edito a cura del Ministero della Guerra, il Ferrari manifestava l'intento propagandistico di

"dare un'idea dello sforzo compiuto dall'Italia generosa e civile, per organizzare e far funzionare un centro sanitario di grande importanza, l'isola dell'Asinara, nella quale furono curati i moltissimi prigionieri austriaci colerosi che nel 1515 noi prendemmo in consegna dai serbi ricacciati alla costa albanese"

Così recita la prefazione al testo, che consta di un diario e ben 27 allegati che illustrano le vicende giornalieri, dallo sbarco dei prigionieri fino alla ripartenza per la Francia, e tutti gli aspetti organizzativi, gestionali e amministrativi del funzionamento dei campi di prigionia e cura. Fra gli allegati sono comprese anche le testimonianze dirette di due prigionieri. La relazione del generale Ferrari rappresenta ad oggi, pur nell'unilateralità della visione, la più completa e accessibile documentazione sulla vicenda. La formazione storica del Ferrari era del

resto consolidata, dato che aveva ricoperto, da tenente colonnello, il ruolo di Capo Ufficio Storico del Corpo di Stato Maggiore alla fine del primo decennio del Novecento.

L'organizzazione degli sbarchi e la prima dislocazione nei campi che vennero man mano allestiti all'Asinara, furono diretti inizialmente dal generale Pietro Marini, comandante dell'Armata di Roma, arrivato il 29 dicembre e rimasto sull'isola fino al 5 gennaio 1916, quando il comando del presidio passò al tenente generale Giuseppe Fadda, coadiuvato dal maggiore generale Giuseppe Ferrari.

Secondo il racconto del Ferrari, in quei giorni all'Asinara si raggiunse il numero di 18.953 sbarcati, di cui molti morirono ben presto e "lo stato dei rimanenti era miserando per le malattie e per la fame". Scrive invece Schatz che al 3 gennaio erano giunti all'Asinara 22.109 prigionieri, di cui 1588 erano morti.

Il mondo intero era a conoscenza delle sofferenze dei prigionieri di Serbia e la regina madre di Spagna si rivolse direttamente al re d'Italia affinché riservasse il miglior trattamento possibile a quegli sventurati: il re di Spagna in persona dette ordine all'ambasciatore spagnolo a Roma di recarsi all'Asinara. Questi giunse in Sardegna al principio di febbraio ma la visita non ebbe luogo, così come quella della contessa Vera Ypsilanti, che si dava da fare nell'interesse dei prigionieri austro-ungarici su mandato del Governo ungarico.

Se nella prima fase i problemi organizzativi nel primo allestimento dei campi e nell'affrontare l'imperversare del morbo avevano impedito uno svolgimento regolare dell'attività gestionale e amministrativa del Presidio e dei campi prigionieri, superata l'epidemia il Ferrari poteva affermare che i servizi logistici e amministrativi procedevano in modo regolare e con criteri economici rispondenti alla legalità, utilità e praticità.

Superata l'emergenza, nella primavera del 1916, sgombrato progressivamente il campo di Fornelli e sistemati razionalmente quelli di Stretti e Campo Perdu, poiché i dintorni della Reale erano ridotti in uno stato di deplorabile abbandono, lordati dai rifiuti e invasi dalle mosche, il generale Ferrari adottò per ripulirli un rimedio radicale: ordinò ad una squadra di prigionieri boscaioli di estirpare tutti gli arbusti, risparmiando solo gli alberelli che avrebbero potuto irrobustirsi e crescere. Il terreno fu quindi zappato e fu creato un giardino, disponendo fra le rocce agavi, aloe e fichi d'India, gerani e piante spontanee. I prigionieri, racconta Ferrari, mostrarono assoluto rispetto per quei luoghi abbelliti dal loro lavoro e i dintorni della Reale divennero gradevoli. Di fronte al giardino, in seguito, fu costruita la cappella.

I prigionieri, organizzati in squadre venivano impiegati in vari lavori. Così ne scrive il generale Ferrari:

"Perché un giusto lavoro ritemprasse gli organismi e gli animi dei prigionieri, che abbiamo visto giungere privi di forza fisica e di forza morale, fu cura di questo Comando occuparli, sia rialzando, col lavoro il loro spirito e sia rimettendo le loro membra in azione. E perché grande sviluppo fosse possibile dare ai lavori degli accampamenti ed a quelli generali, furono costituite squadre di lavoratori che si dedicarono: a) ai lavori stradali; b) ai lavori di muratore; c) a quelli di sterratore; d) da giardiniere; e) da macellaio; f) da panettiere; g) altri furono impiegati ai trasporti; h) altri ancora quali manovali, senza trascurare ad utilizzare i falegnami, i fabbri, i maniscalchi, i pittori, gli scultori, i mosaicisti, i musicisti, i modellatori, i lavandai. Si volle dare insomma, che ognuno, nel riacquistare la completa salute contribuisse colle proprie energie e colle proprie inclinazioni al benessere generale ed a costituire dapprima, ed a perfezionare dappoi, gli accampamenti".

E così prosegue:

“...occupai i prigionieri in vari lavori. Un distaccamento di essi fabbri – falegnami e muratori- misi alla dipendenza del Genio militare, che li adoperò pei lavori in corso: altri sono aggregati al reparto di sanità, altri al drappello incaricato dei trasporti, altri alla manutenzione delle strade, ai forni, al macello ecc. Tutti i prigionieri dimostrano una speciale tendenza a lavori di giardinaggio per l’ornamento dei campi e qualcuno è stato scelto per lavori di tal genere nei dintorni di Cala Reale dove certi luoghi rientranti nel caseggiato lasciavano molto a desiderare in fatto di pulizia e sono oggi diventati dei veri e propri giardini. Era mia intenzione addivenire a speciali piantagioni, ed a tal uopo scrissi all’Ufficio forestale, il quale peraltro mi sconsigliò, vista la stagione avanzata. Ho dato però l’ordine per la coltivazione di ortaglie”.

Prima della sua partenza dall’isola, nel settembre 1916, il generale Ferrari relazionò dettagliatamente sulle opere realizzate dal Genio militare con il lavoro dei prigionieri austro-ungarici nella seconda fase dei campi di prigionia, una volta superata la terribile epidemia di colera che causò la morte sull’isola di 2320 morti “certi”. Le opere integrarono quelle esistenti e in seguito furono utilizzate dall’Amministrazione carceraria, in particolare quelle dei ‘periodi’ e delle varie diramazioni.

Il generale Ferrari nella sua relazione descrive puntualmente l’insediamento di Cala Reale al suo arrivo nell’isola e tale descrizione corrisponde alla rappresentazione grafica dell’edificato nei fogli 11 e 12 del cessato catasto di Portotorres–Asinara.

L’edificio principale a due piani era all’epoca la sede della Direzione della Stazione sanitaria, con foresteria, alloggio del medico, uffici e magazzino; alle sue spalle era il fabbricato con le cucine e la sala da pranzo per i passeggeri di 1^a e 2^a classe, in posizione avanzata, guardando il mare, a destra era la lavanderia a vapore, a sinistra l’ufficio postale con cucina e mensa per i viaggiatori di 3^a classe; verso est era stato realizzato il caseggiato con 300 posti letto per i viaggiatori di 3^a classe e, in posizione arretrata, verso la collina, in asse allo stabilimento per la disinfezione, 4 baracche in legname e lamiera (più tardi trasformate nelle tre pagode in muratura) capaci di quattro letti ciascuna, destinate ad alloggi dei passeggeri di 1^a classe; due padiglioni in legno e lamiera di zinco della capacità di 28 letti ciascuno per i viaggiatori di 2^a classe, posti in posizione arretrata ai lati della palazzina direzionale; quindi, verso ovest, l’ospedale con una capienza di 30 posti letto, con farmacia, gabinetto batteriologico, cucina etc., e un forno crematorio, che il generale definiva antiquato, poiché poteva bruciare un sola salma in 24 ore, con annessa sala anatomica e cineraria; ancora più ad ovest una casetta per gli addetti al faro, due casotti per deposito carbone e disinfettanti, una stalla.

L’approvvigionamento idrico era fornito da due cisterne, poste sotto il piazzale frontistante la palazzina centrale, che avevano una capienza di 500 mc quella per l’acqua fornita dalle navi-cisterna provenienti da Porto Torres e di 200mc quella per la raccolta dell’acqua proveniente dal tetto della palazzina direzionale. Dal piazzale si dipartiva il molo principale, della lunghezza di circa 100 metri, un pontile di legno con testata lastricata in granito, con l’emblema del Genio pontieri.



Bassorilievo con l'emblema del Genio pontieri scolpito sulla testata del molo di Cala Reale. (Archivio Ente Parco)

Dei tre gruppi dei caseggiati dei "periodi", destinati alle tre fasi della quarantena, il Ferrari forniva nel suo testo anche la planimetria, in tutto simile a quella della carta catastale. Fino al dicembre 1915, i locali dei periodi erano stati occupati in parte da ergastolani e dal personale di custodia, in parte adibiti a magazzini e in parte vuoti. Ciascun periodo era composto da quattro fabbricati disposti simmetricamente e con accanto piccoli locali per ripostigli, latrine etc.

Nel villaggetto della Reale abitavano all'epoca due guardie sanitarie, due guardiacoste, un agente di custodia, un guardiafilo, la maestra elementare, un maresciallo di Finanza e avevano sede l'ufficio di Finanza e la Delegazione del porto.

I nuovi fabbricati realizzati dal Genio militare avevano ampliato i servizi nell'area della Stazione sanitaria di Cala Reale, trasformata in sede del Comando militare e dove alloggiavano parte degli ufficiali italiani e alcuni cappellani, mentre nei Presidi avevano alloggio gli ufficiali prigionieri. Nel mese di maggio i campi dislocati a Campo Perdu, Stretti e Tumberino avevano raggiunto l'assetto che mantennero anche negli anni seguenti.

La vicenda dei soldati austroungarici prigionieri all'Asinara era seguita con attenzione dalla stampa italiana (si vedano di Antonio Simoni, *Un campo di concentramento di austriaci prigionieri dei serbi* «L'Avvenire d'Italia» del 14/5/1916 e l'articolo *Omaggi austriaci all'Italia* comparso su «La Tribuna illustrata» del 15-22 ottobre 1916) e dalle istituzioni coinvolte. Frequenti erano le visite al campo delle varie autorità e di osservatori esterni.

Il 6 giugno 1916 giunse all'Asinara anche il disegnatore e fotografo del Consiglio Superiore della Sanità Pietro Sandresky e vi si trattenne per una settimana per fotografare e "documentare l'importanza dell'opera compiuta a vantaggio dei prigionieri " scrive il generale Ferrari. Forse si deve proprio a questo fotografo l'album di immagini fotografiche acquerellate e di piante che illustrano gli edifici della Reale e i campi dei prigionieri, con disinvolute figure di soldati in pose serene, custodito presso l'Archivio Storico del Ministero della Salute oggi presso l'Archivio Centrale dello Stato e recentemente pubblicato a cura della professoressa Assunta Trova e del dottor Giuseppe Zichi. Da questo album abbiamo anche estratto alcune immagini che illustrano le opere realizzate durante la direzione del generale Ferrari.

Sia la planimetria generale, che evidenzia in rosso gli edifici costruiti dal Genio militare rispetto a quelli in nero della preesistente Stazione Sanitaria, sia le immagini corredate da didascalie si rivelano estremamente utili anche per la ricostruzione della storia dei singoli fabbricati.



Mapa dell'edificato della Stazione sanitaria al 1916. In nero gli edifici preesistenti, in rosso quelli realizzati durante la direzione del generale Ferrari (Archivio Centrale dello Stato)



I magazzini generali di Cala reale (Archivio Centrale dello Stato)

A Cala Reale si costruirono magazzini, fra i quali il magazzino generale, del costo di ben 26.740 lire, cucine, tettoie, una lavanderia coperta; si accrebbe il numero dei forni del pane; si crearono nuovi locali per gli Uffici.

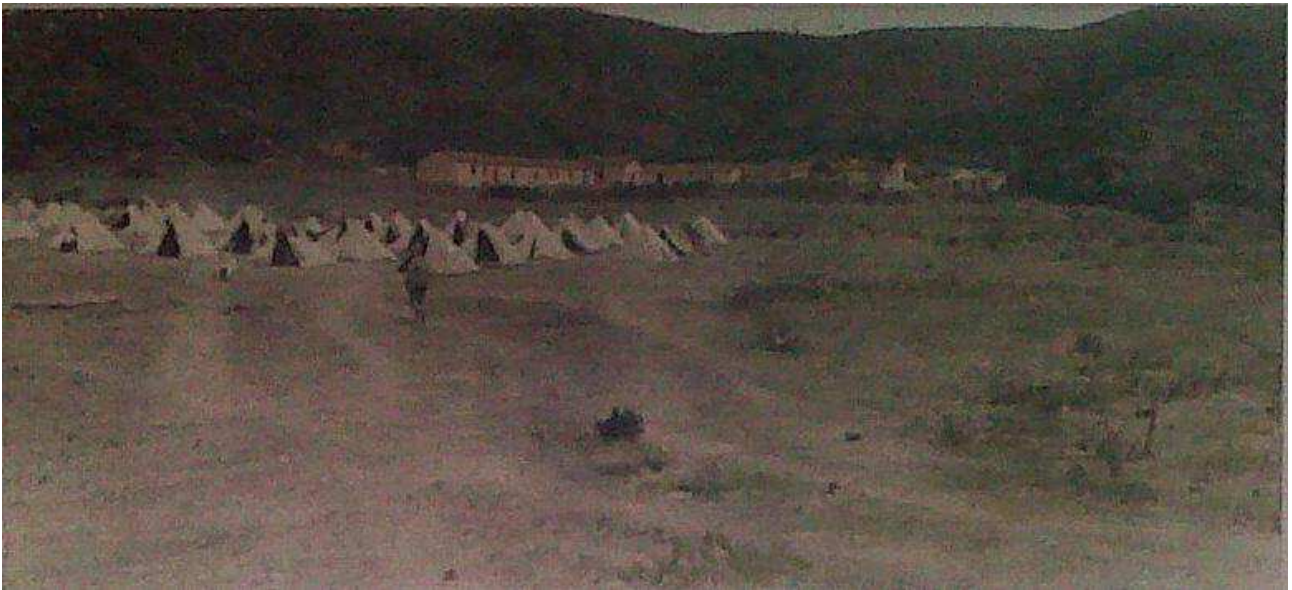


La lavanderia militare di Cala reale(Archivio Centrale dello Stato)



Il forno di Cala reale, oggi non più esistente. 1916 (Archivio Centrale dello Stato)

Dato l'ingente numero di quadrupedi, furono create le stalle e un'infermeria cavalli ad ovest del grande magazzino. Lungo il viale che porta al paesello furono collocate le baracche dei rivenditori di merci varie, ad uso dei prigionieri e della truppa, e fu sistemato lo spiazzo davanti al magazzino.



Il villaggetto della Reale, destinato ad alloggi per il "basso personale", sullo sfondo del campo prigionieri. 1916 (Archivio Centrale dello Stato)

Due grandi padiglioni-ospedale furono realizzati in continuazione ma staccati dal caseggiato di 3^a classe e forniti di latrine proprie. Uno è probabilmente quello denominato caserma per 100 soldati, del costo di 13.560 lire nel consuntivo dei lavori fatti dal Genio militare, mentre l'altro è denominato padiglione per ammalati del costo di 12.310 lire.

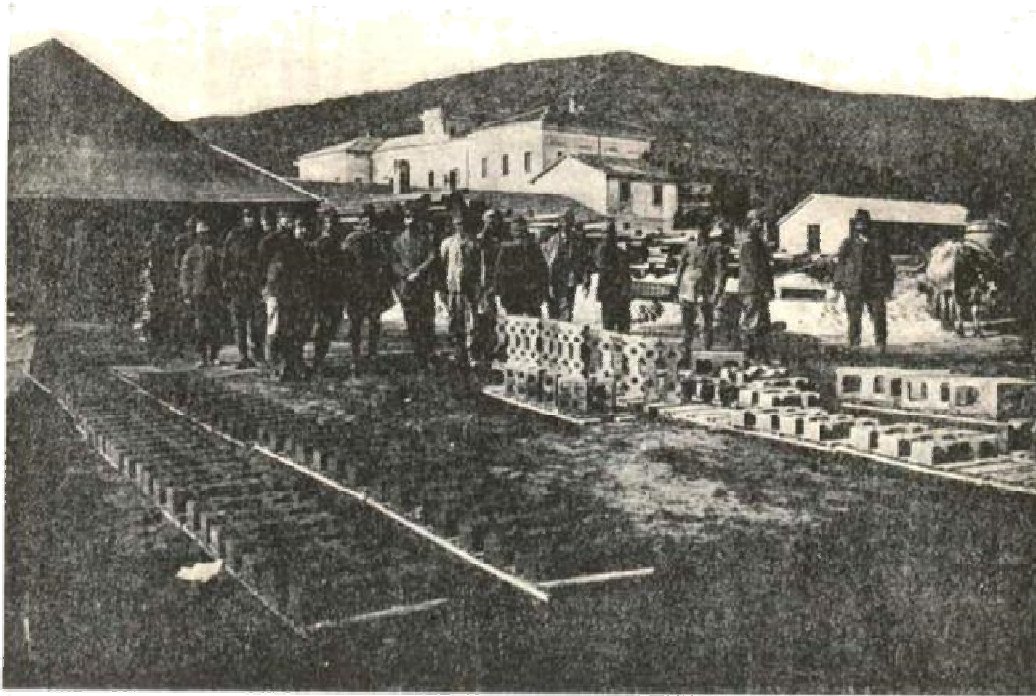


Nuova infermeria di Cala reale. 1916 (Archivio Centrale dello Stato)

Fu ampliato l'ufficio postale, con un corpo avanzato a terrazza e, presso l'ospedale principale, fu costruito un piccolo edificio a due vani da adibirsi a gabinetto batteriologico e ambulatorio. Si realizzò anche un grande padiglione con qualche locale annesso che fu adibito a caserma dei carabinieri (costato 11.850 lire) ma che avrebbe in seguito potuto fungere da ospedale.

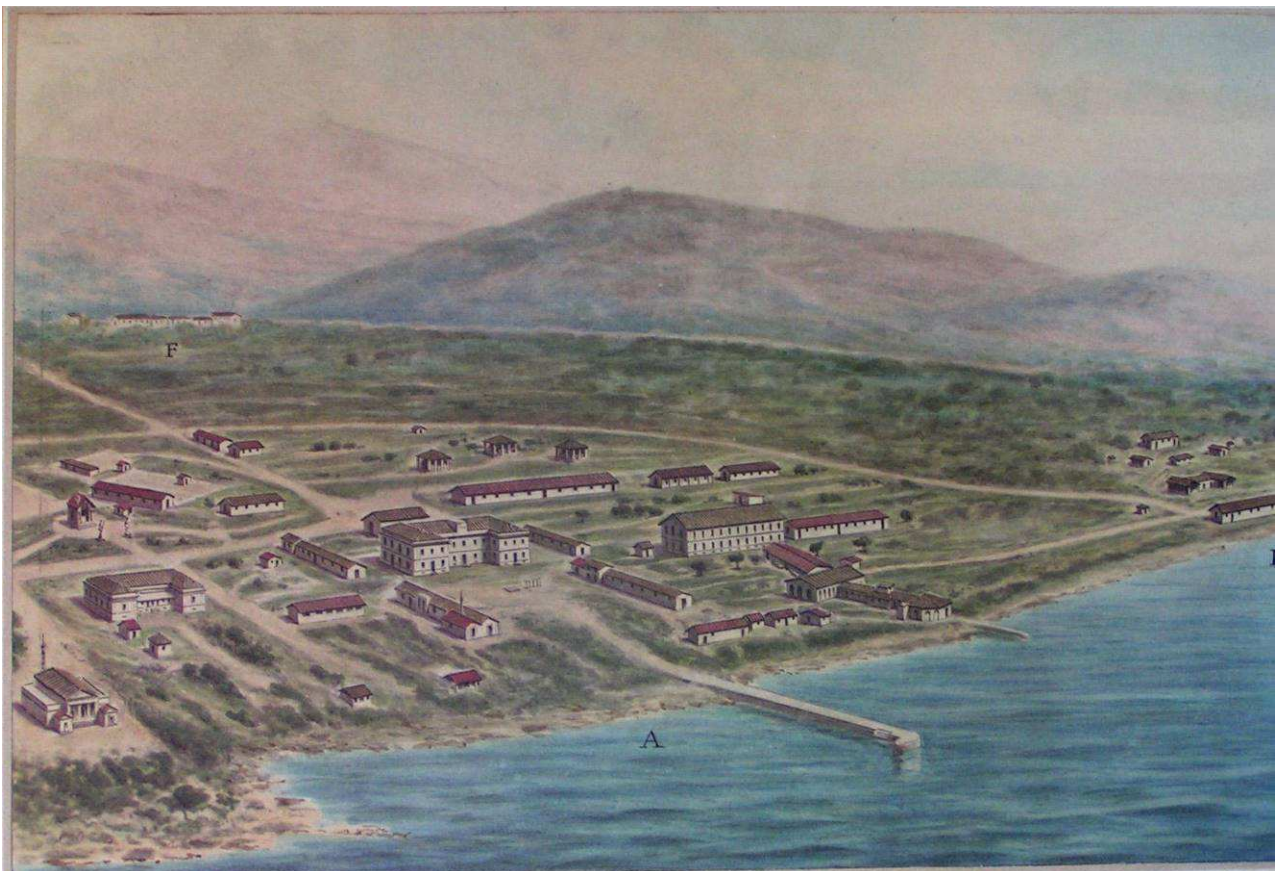
Presso la chiusa dell'acqua sopra la Reale fu costruita una casetta per la guardia della chiusa e, coi muri alla sarda, una casetta per alloggio ufficiali presso la fornace della calce. In ciascun 'periodo' furono costruite due casette per ammalati e, a monte del primo, altri due caseggiati.

Come materiali da costruzione si adoperarono la calce prodotta inizialmente nella fornace di Cala d'Oliva con le pietre portate da Alghero e importate da Sassari e Porto Torres, e mattoni in parte prodotti in loco. Successivamente si adoperò anche la calce prodotta dalla fornace di Stretti, che utilizzava rocce calcaree reperite in zona e dalla fornace di Cala Reale, ubicata presso la casa del faro, che sfruttava il calcare individuato da un ufficiale del Genio, il sottotenente ingegner Serra, fra Campo Perdu e Campo faro. Alla Reale fu creata una blocchiera per la produzione dei blocchi in cemento da adoperare per le costruzioni, alcune delle quali, di modeste dimensioni, vennero realizzate in pietrame e malta di calce e sabbia, 'alla sarda' mentre diverse baracche si costruirono in legname. Tutte le costruzioni erano soffittate con rete metallica e malta di calce e gesso, alcune solo con tetto a capriate e tegole alla marsigliese, altre con tetto in eternit.



La fabbrica di blocchi in cemento a Cala Reale.

Cala Reale, fabbrica dei blocchetti di cemento. 1916 (FERRARI 1929)



Rappresentazione grafica della Stazione sanitaria vista dall'alto, con le integrazioni dell'edificato realizzate sotto la direzione del generale Ferrari nel 1916 (Archivio Centrale dello Stato)



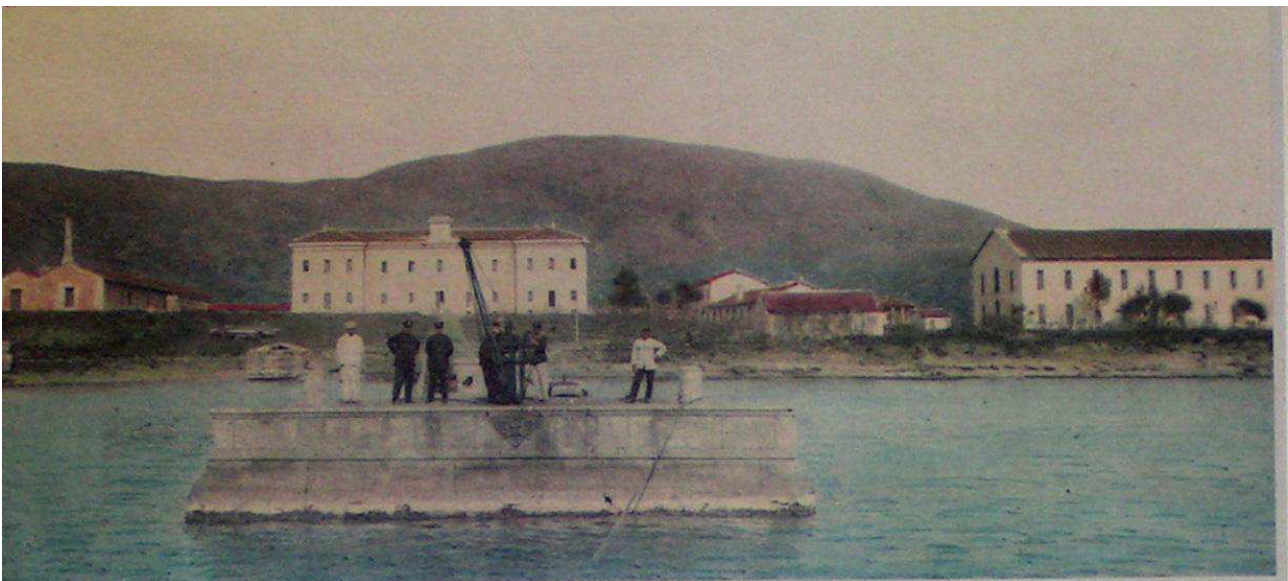
Cala Reale, le lavanderie, la baracca per i passeggeri di 2^a classe adibita ad alloggio ufficiali e la Direzione nel 1916 (Archivio Centrale dello Stato)



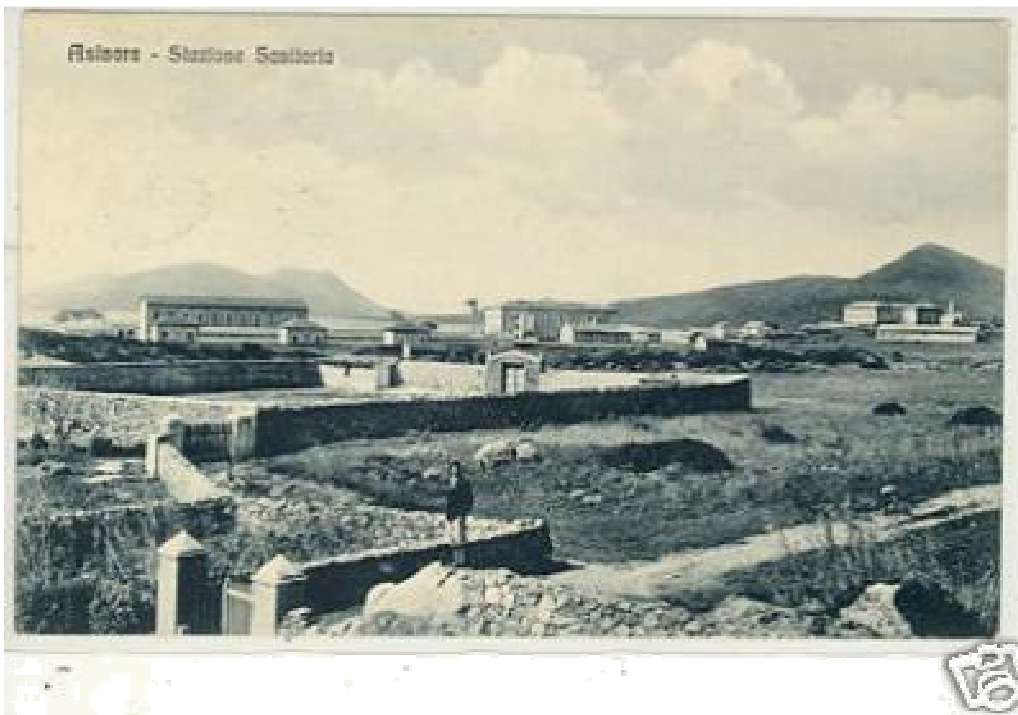
L'ospedale della Stazione sanitaria di Cala reale nel 1916 (Archivio centrale dello Stato).



Cala reale. Lo stabilimento bagni e disinfezione e il fabbricato per i passeggeri di 3^a classe visti dal mare. 1916 (Archivio Centrale dello Stato).



Cala reale. Veduta di prospetto col molo. 1916 (Archivio Centrale dello Stato).



L'insediamento di Cala reale fotografato dalla parte occidentale nel 1916/17. Sono visibili le recinzioni in muratura coi cancelli d'ingresso all'area cimiteriale, le tre casette per gli ufficiali, in primo piano a sinistra, quale trasformazione delle tre baracche per i passeggeri di 1^a classe, e le altre basse strutture realizzate all'epoca del campo di prigionia degli austroungarici oltre agli edifici originari della Stazione Sanitaria (Archivio Ente Parco).

Dal 19 maggio al 24 luglio 1916 i 16.262 prigionieri austroungarici sopravvissuti, furono imbarcati su navi francesi dirette al porto di Tolone, solo un centinaio rimasero all'Asinara. Fra il 10 e il 23 luglio partirono dall'isola anche i vari contingenti militari e a presidiarla furono inviate due compagnie del 17° battaglione, la 105^a e la 61^a. A settembre lasciò l'isola anche il generale Ferrari ma il flusso dei prigionieri diretti all'Asinara non si interruppe e continuò per tutta la durata del conflitto. L'isola continuò ad essere uno dei campi di concentramento italiani più ricettivi. Nell'autunno del 1916 arrivarono 14.000 nuovi prigionieri e, pur in assenza di dati ufficiali, si può ipotizzare che nel biennio 1917-1918 il loro numero sia rimasto costante tra arrivi e partenze, fino alla rotta di Caporetto ed anche oltre.

Nel marzo del 1917, secondo la testimonianza del cappellano Pietro Testori (ASDS, cartella Asinara), all'Asinara risiedevano 10.817 prigionieri mentre 540 erano stati inviati ai lavori in vari distaccamenti della Sardegna ma anche della penisola e della Sicilia. A fine anno, su 10.000 prigionieri dell'Asinara furono utilizzati per lavori agricoli 3000 in Sardegna ma ben 7000 erano stati mandati in Sicilia (Nuova Sardegna, 5/6 ottobre 1917). Terminato l'impiego stagionale, i prigionieri dei distaccamenti sardi facevano ritorno all'Asinara dove la popolazione dei prigionieri riceveva costantemente nuovi apporti.

In quell'anno le etnie più numerose erano quelle dei rumeni, ungheresi, polacchi, cecoslovacchi e Jugoslavi, tenuti separati da ungheresi e tedeschi. I soldati erano ospitati nei reparti di Campo

Perdu, Campo Faro, sede dell'ufficio distaccamenti e servizi speciali, Stretti e Tumbarino mentre gli ufficiali prigionieri erano isolati in tre distinti reparti nei tre Periodi.

All'interno dei gruppi etnici delle cosiddette "nazionalità oppresse", Jugoslavi, rumeni e cecoslovacchi in particolare, venivano effettuati reclutamenti con la formazione di "centurie" da inviare al fronte a combattere contro le truppe austroungariche. Ben 1500 cecoslovacchi partirono nel maggio del 1918 per combattere sul fronte italiano mentre i rumeni partirono a i primi di luglio.

Dal mese di ottobre 1918 e fino all'aprile seguente anche fra i prigionieri dell'Asinara, come nel resto del mondo, si diffuse l'epidemia di spagnola che fece fra gli eserciti più vittime della stessa guerra. Non è certo un caso se nell'elenco dei quasi 1500 prigionieri morti nel campo di concentramento dell'Asinara negli anni tra il 1916 e il 1921, trascritto fra gli atti del Comune di Portotorres, la maggior parte risultano essere deceduti fra il 1918 e il 1919.

I prigionieri continuarono ad affluire all'Asinara anche a guerra conclusa: dal novembre 1918 al luglio 1919, furono tradotti nei campi di concentramento dell'Asinara da 300 a 700 trentini (le fonti divergono sul numero) appartenenti alla 1^a armata austroungarica, ex-prigionieri rientrati a fine conflitto dalla Russia, internati per un periodo di "osservazione", allo scopo di scongiurare il pericolo di diffusione delle ideologie bolsceviche, in quanto erano sospettati di aver fatto parte delle brigate rivoluzionarie (TAVERNINI 2001-2003; ANTONELLI 2008).

Non meno drammatiche di quelle dei trentini furono le sorti dei circa 40.000 prigionieri russi portati in Italia dall'Austria-Ungheria nel 1919, una parte dei quali fu internata all'Asinara e sulle cui vicende le fonti sono ancora frammentarie e imprecise. All'Asinara ne giunsero nel marzo del 1919, da 4.500 a 6.200, a seconda delle fonti, provenienti dal caos della guerra civile, mantenuti sotto osservazione per evitare il pericolo del "contagio" bolscevico e in parte arruolati per combattere con le milizie "bianche" di Kolchak e Denikin contro i bolscevichi (cfr. sito web "Russi in Italia").

Si legge, nel testo del lungo telegramma inviato dal ministro della Guerra, il militare Alberico Albricci, al Presidente del Consiglio, al tempo con l'interim per il Ministero degli Esteri, il 21 luglio 1919, avente oggetto "Militari russi internati all'Asinara e propaganda russa"(documento gentilmente concesso da Agnese Accattoli, del gruppo di redazione della ricerca "Russi in Italia" sopracitata), che

si è consentito che fra essi, sono circa 6.200, fosse fatta la cernita per l'arruolamento in reparti da inviare poi al generale DENIKINE (risultano finora circa 3.500 volontari e i rimanenti dissidenti dichiaratisi Ucraini) a mezzo di ufficiali russi venuti di Francia (5) ed ai quali stanno per aggiungersi altri 38 ufficiali di eguale provenienza con un generale giusta decisioni già prese in precedenza. Tutti questi ufficiali russi vengono stipendiati da noi sempre per conto del Governo russo.

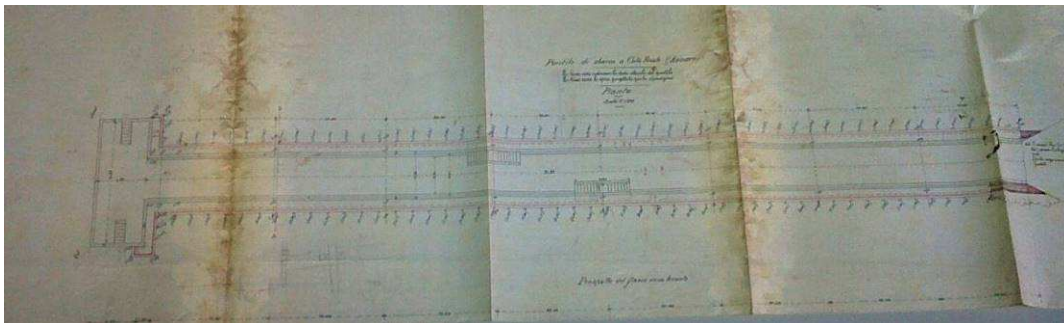
I soldati russi erano accampati a Campo Perdu ma gli ufficiali probabilmente alloggiavano nell'ex infermeria/ospedale di nuova costruzione a Cala Reale, che da allora fu denominata "i russi". Gran parte di questi prigionieri, utilizzati anche nei lavori agricoli nell'interno della Sardegna, andò via a fine giugno del 1920 ma qualcuno rimase all'Asinara fino all'estate dell'anno seguente e un piccolo gruppo rimase in Sardegna.

Utile informazioni sui prigionieri russi e sulla vita dei campi di prigionia in quegli anni ci vengono dagli atti di alcune cause penali per reati commessi nel campo di prigionia dell'Asinara, trasmesse dal tribunale militare di Cagliari al Tribunale penale di Sassari (ASS, Atti del Tribunale militare di Cagliari, Anno 1919).

Sgombrata la Stazione sanitaria dal Presidio Militare, alla fine del 1919 la Stazione Sanitaria Marittima della Reale i Periodi e il Trabuccato rientrarono nel controllo del Ministero della Sanità. Erano continuate, anche in quegli anni le necessarie opere relative alle strutture di servizio della Stazione sanitaria.

Nel 1917 si progettò l'allargamento e la riparazione del pontile di sbarco principale. I lavori, affidati a cottimo nel dicembre 1919 all'impresa di Arturo Baravelli, per un importo di 49.000 lire, procedettero a rilento per via del maltempo e delle mareggiate, dell'utilizzo della manodopera dei carcerati, pochi e lenti (non dei prigionieri), e della difficoltà nel reperire i materiali per via dei precari collegamenti marittimi. Nel capitolato si specificava che il granito per il lastricato, lavorato a grana grossa a corsi regolari come quelli già esistenti, e il paramento a vista con pietre scelte "di modo che la superficie assuma la struttura a mosaico" sarebbero stati forniti dall'Amministrazione ed, evidentemente, reperiti in loco, così come il pietrame da frantumare per la composizione del calcestruzzo, composto da malta, sabbia, ghiaia e pozzolana trasportata via mare ma anche ricavata da tegole rotte e ulteriormente frantumate, provenienti degli edifici della Stazione sanitaria (ASGC, stanza 1, casella 25, Fasc. 1).

Nell'agosto del 1921, si stipulò un contratto a cottimo per 31.000 lire con l'impresa di Federico Contini per la costruzione della paratia del pontile, dato che il lavoro compiuto era stato in parte distrutto dalle mareggiate, in particolare nella testata a martello. Oltre ai pochi carcerati, vi attendevano un operaio libero e un palombaro che presto si ammalò e ciò determinò un'ulteriore protrarsi dei lavori e l'impiego dei carcerati nella riparazione dei tetti degli edifici (Ivi).



Progetto di riparazione del pontile di Cala reale. 1917 (ASGC)

Le strutture della stazione sanitaria vennero ammodernate e ampliate tra gli anni '20 e '30. Quando, il 14 maggio 1921 ritornò sull'isola per la sua seconda visita pastorale l'arcivescovo Cassani, nelle varie diramazioni non vi erano più prigionieri di guerra ma carcerati. Leggiamo, infatti dal verbale della visita pastorale:

"Nel pomeriggio, in automobile e sempre accompagnati dai Convisitatori, dal Direttore e dagli altri impiegati, visitammo la diramazione del Terzo periodo, la Cappella di Cala Reale, Campo Perdu, Tumabrinu, Stretti e Fornelli, dovunque accolti con giubilo dai detenuti, cui non lasciammo mai mancare la nostra parola di conforto e di

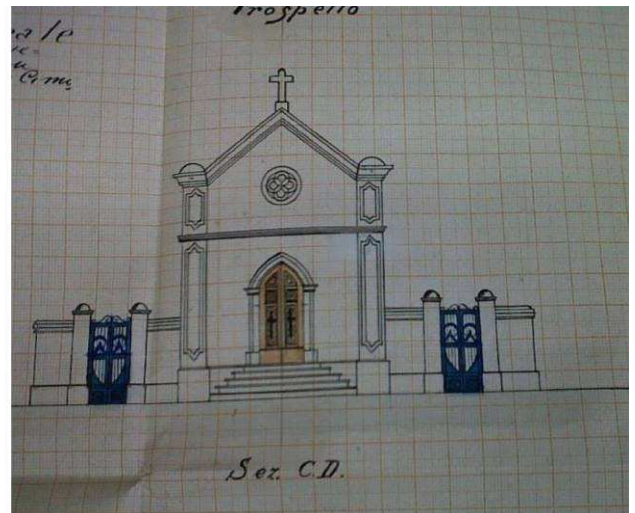
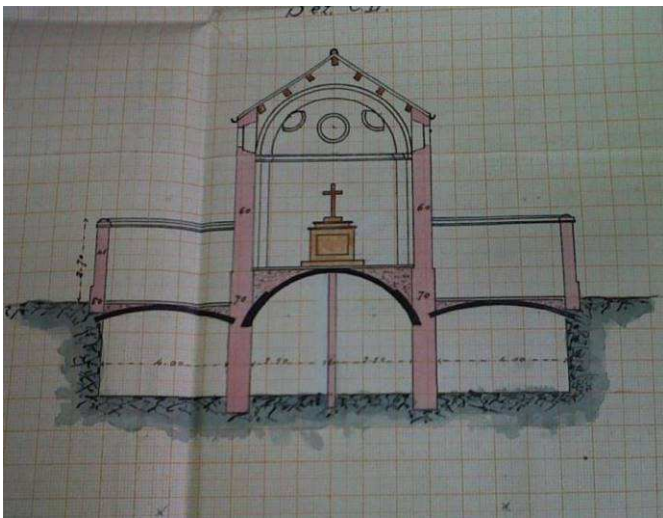
esortazione. Durante il percorso sostammo nei cimiteri, dove sono sepolti i prigionieri di guerra austroungarici e parecchi soldati italiani, e recitammo le assoluzioni rituali.

Nel compiere il viaggio di ritorno a Cala d'Oliva, ci fermammo a Cala Reale per visitare il Direttore della Stazione Sanitaria Dott. Cav. Tonsini, il quale, impossibilitato per infermità a tenerci compagnia, aveva fatto comunicare il suo vivo desiderio di vederci." (ASDS, Visite pastorali arcivescovo Cassani)

Tra il 1922 e il 1923 si predisposero i progetti per la ristrutturazione degli edifici che erano stati concessi all'Amministrazione militare per alloggiarvi i prigionieri ed erano gravemente degradati. La successione degli interventi e delle successive modifiche di destinazione d'uso dei vari fabbricati è testimoniata dalla copiosa documentazione custodita nell'Archivio Storico del Genio Civile di Sassari. Si riportano, in sequenza, le notizie relative agli interventi di maggior rilievo.

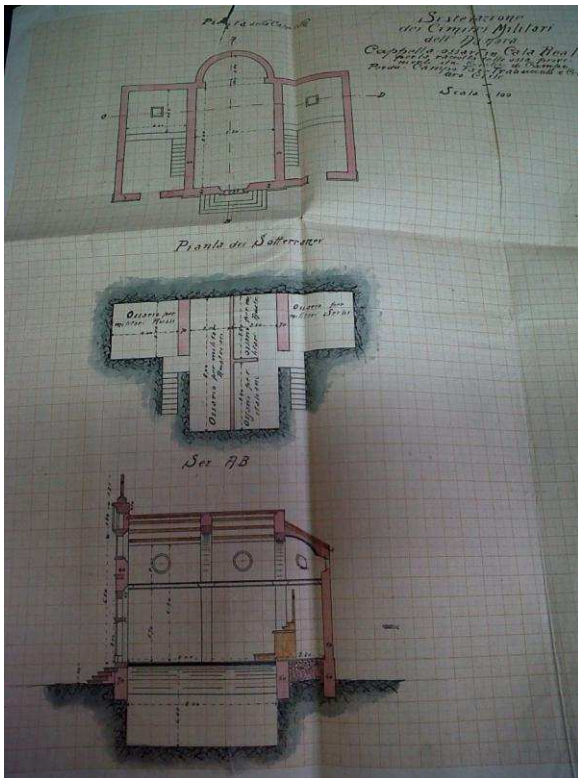
Nel 1923-24 si effettuarono nuovi lavori di riparazione del "martello" del pontile (ASGC, stanza 1, casella 26, fasc. 2/B)

Nel 1924 l'impresa Congiati si aggiudicò l'appalto per la riparazione della casa dell'ex guardafili col rifacimento del tetto e del pavimento con assi di legno, posta nel cosiddetto "villaggetto" della Reale, oltre il torrente Labioni, e delle manutenzioni e riparazioni ordinarie della lavanderia, dello stabilimento bagni e docce, dell'alloggio dell'ex generale, dell'ex padiglione dei russi, che da infermeria era stato adibito ad alloggio passeggeri di 2^a classe; della cucina e mensa di 1^a e 2^a classe, del complesso della 3^a classe, della foresteria di 3^a classe con cucina e mensa, dell'ospedale e del crematorio (ASGC, stanza1, casella 24, fasc. 2).



Progetto di cappella cimiteriale, non realizzata, prospetto e sezione. 1925 (ASGC)

Nel 1925, con l'intento di accogliervi i resti provenienti dai cimiteri militari esistenti nell'isola, si progettaronò delle cappelle cimiteriali con sottostante ossario, una delle quali da edificare a Cala Reale per accogliervi i resti provenienti da Campo Perdu, Campo Faro, Trabuccato e cimitero civile. Gli edifici non furono costruiti e il progetto di realizzazione di un ossario troverà attuazione, in forme differenti, un decennio più tardi (ASGC, stanza1, casella24,fasc. 2).



Progetto della cappella cimiteriale di Cala Reale non realizzato, pianta e sezione (ASGC)

L'esposizione ai venti e al salino determinava il progressivo, rapido deterioramento delle strutture e rendeva necessari continui interventi manutentivi e sostitutivi nel complesso della Stazione Sanitaria. Nel 1926-27 si riparò l'alloggio del ricevitore postale (ASGC, stanza 1, casella 24, fasc. 3/3; nel 1928 i tetti e alcuni soffitti e pavimenti dello stabilimento bagni e della lavanderia (Ivi, fasc. 3/6) e diversi interventi si fecero alla palazzina direzionale e all'ospedale di 3^a classe (Ivi, fasc. 3/5). Nel 1929 toccò al grande fabbricato di 3^a classe (ASGC, stanza 1, casella 25, fasc. 3/1C)

Nel 1933 si stipulò un contratto di cottimo per la sistemazione dell'intero complesso della Stazione sanitaria con l'impresa dell'ingegner Guido Guidi per un importo di 109.298 lire (ASGC, stanza 1, casella 27, fasc. 17/H; casella 28, fasc. 3). L'impresa fallì nel 1935 e ne seguì un lungo contenzioso fra l'Amministrazione e i creditori del Guidi, che aveva eseguito lavori per un totale di 86.150 lire. Tali opere riguardarono: tetti, pavimenti e infissi dello stabilimento bagni e disinfezioni (il cosiddetto Costituto), la lavanderia, la palazzina direzionale, fra l'altro con la ripresa di cornici e profili della facciata, l'ospedale, il capannone di 2^a classe e quattro pagode di 1^a classe. Potrebbe essere stata realizzata in questo periodo anche la scenografica quinta con balaustra, cancello e gradinate, posta di fronte alla palazzina direzionale.

Per avere un'idea dello stato in cui versavano tre degli edifici della parte alta, il cosiddetto 'paesello', individuabili nello stralcio di planimetria dell'abitato di Cala Reale, è sufficiente leggere la relazione redatta l'11 agosto 1933 dall'ingegnere dirigente del Genio Civile il quale, a proposito di questi stabili, così scriveva:

"...sono in condizioni veramente disastrose sia dal lato igienico che dal lato statico. Costruiti parte con muratura a secco, parte con muratura in pietrame e malta, si presentano completamente cadenti, con tetti avallati, privi di plafoni, con intonaci rigonfiati, serramenti inservibili e pavimenti parte inesistenti e parte distrutti. 2° A detti stabili sono stati annessi piccoli ambienti costruiti con materiali vari, dalla pietra a secco al bidone di benzina, ed adibiti

all'uso di cucina, gabinetti ecc. 3° Tutti i fabbricati inoltre hanno per finestre semplici buchi e presentano tracce di umidità in quasi tutti i muri. Considerato lo stato delle cose attuale questo ufficio propone la costruzione di uno stabile nuovo ad uso alloggio guardie di sanità marittima anziché dei tre vecchi esistenti poiché si verrebbe certamente a spendere una somma molto inferiore a quella che sarebbe necessaria per il riattamento anzidetto senza considerare che si avrebbe un fabbricato igienicamente e staticamente migliore dei vecchi stabili se pure riattati" (ASGC, stanza 1, casella 27, fasc. 1)

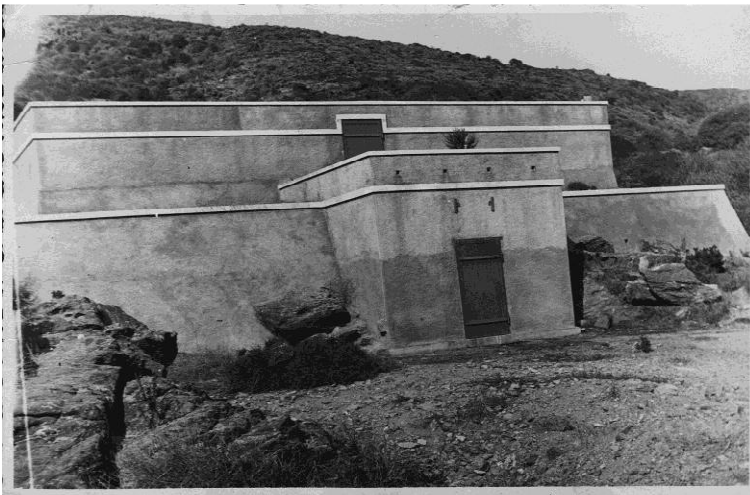
A dx stralcio di pianta con indicati i fabbricati del "villaggetto" nel 1935 (ASGC). Nella cartina, i tre fabbricati degradati sono indicati coi numeri 1, 5 e 6



Carta del 1935 dell'area (delimitata in giallo) riservata alla Stazione sanitaria con i vari fabbricati. Quelli della parte alta dell'insediamento, al di qua e al di là del torrente Labioni, non sono numerati e quindi inagibili (ASGC).

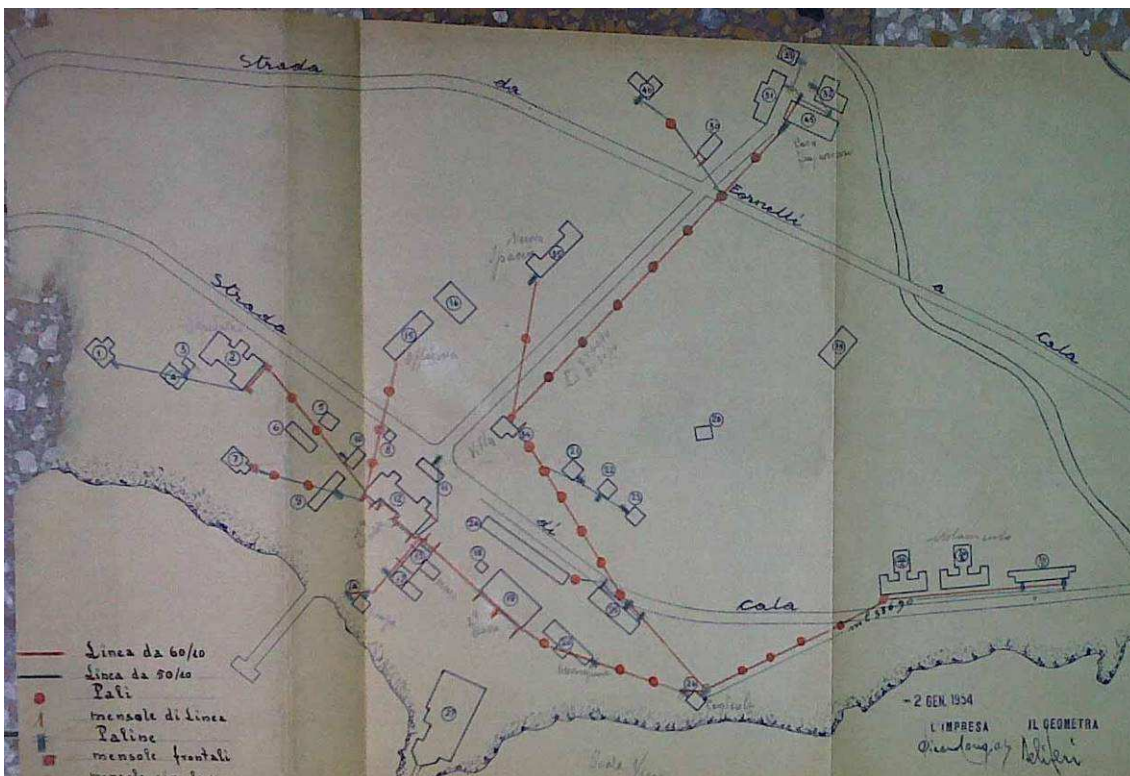
Le opere si susseguirono e comportarono anche delle demolizioni, come quella di un caseggiato del 1° periodo, effettuata nel 1935.

Gli interventi di ripristino, affidati alle imprese Ticca e Crovetti nello stesso 1935, si conclusero nell'autunno del 1937 e consistettero nella sistemazione: dell'ospedale e del gabinetto batteriologico; dei fabbricati di 3^a e 2^a classe o "dei russi"; delle mense e cucine di 1^a, 2^a e 3^a classe; delle case del paesello da adibire ad alloggi delle guardie; del fabbricato delle docce e disinfezioni detto "Costituto". Furono costruiti ex novo alcuni edifici, 2 padiglioni per l'isolamento situati al bordo della strada parallela alla costa e ad ovest del torrente Labioni; 1 fabbricato per la nuova direzione, ubicato dietro la palazzina direzionale e a destra della strada che porta al paesello, e 1 alloggio per le guardie sanitarie nel paesello, dove si ripararono, già nel '36, anche l'ufficio dogana e la casa del maresciallo e si costruirono un alloggio per l'economista e un serbatoio per l'acqua (ASGC, stanza 1, casella 26, fasc. 2 sott. 2/A)



Il serbatoio realizzato nel 1936 a monte della Stazione sanitaria (AEP)

Nello stesso anno 1935 venne realizzata anche la nuova centrale elettrica, ubicata nell'edificio fronte mare, oltre il complesso del Costituto, successivamente destinato ad alloggio e attualmente inutilizzato (indicato col n. 21 nel piano del Parco), in sostituzione della centrale situata nel 2° periodo. Una pianta del 1954 mostra lo schema della rete elettrica che si dipartiva da questa centrale.



Pianta del 2 gennaio 1954 che mostra lo schema della rete elettrica della Stazione Sanitaria (Archivio Genio Civile)

Nella parte alta del cosiddetto “paesello” della Reale, restano oggi solo le rovine degli insediamenti abitativi originari ancora esistenti alla fine degli anni '60 del secolo scorso.

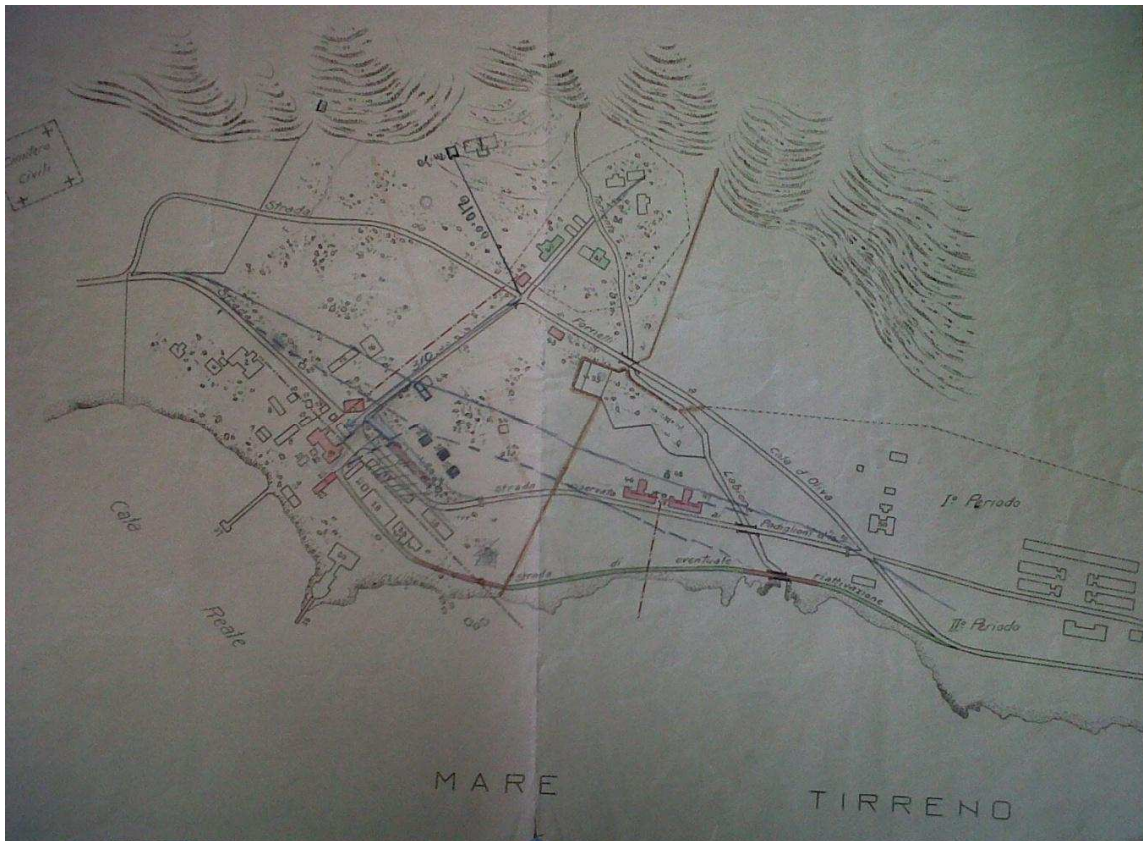


I paesello della Reale alla fine degli anni '60 del '900 (GIGLIO 1970)

Al termine dei lavori, la Stazione sanitaria riprese la funzione di luogo di deportazione: erano gli anni successivi alla campagna di Etiopia e, tra il 1937 e il 1939, l'Asinara accolse confinati italiani antifascisti e in soggiorno obbligato e centinaia di confinati etiopi, ostili all'occupazione italiana del loro territorio, sottoposti a “osservazione e bonifica sanitaria” prima di essere smistati in altri luoghi di confino. Tra questi era anche la figlia del Negus Ailè Selassìè, che morì poco dopo a Torino, dopo aver perso il figlioletto proprio all'Asinara. L'Asinara rappresentò soprattutto un campo di raccolta e smistamento: vi transitarono 835 etiopi, di cui 765 uomini, 43 donne e 27 bambini.



I prigionieri etiopi negli spazi fra l'ospedale e la farmacia, oggi non più esistente. 1937. (AEP, foto Massidda)



Carta della Stazione Sanitaria nel 1939 con evidenziati gli edifici riparati, di nuova costruzione e di cui si propone l'edificazione (ASGC).

Leggenda

1 Forno crematorio	46 Conigliera
2 Ospedale (riparazione)	17 Cucina e mensa per passeggeri
3-4 Annessi dell'Ospedale	18 Palazzo per l'Amministrazione ed
10-31-32 Locali per osservazione	alloggio personale Sanitario
29-31-32-33 id.	19-20 Cenerie sotterranee
5 Piccolo deposito praggi	22 Posta e Telegrafi
7 Deposito carbone	23 Cucina e mensa di III classe
8 Laboratorio coperto	24-25-26 Magazzini
9 Edificio disinfezione e	27 Ufficio Delegazione di Porto
Lavanderia a vapore (riparazione)	30 Locale bagni e disinfezione personale
11 Pollajo	34 Scuderia
12 Ufficio Tecnico Genio Civile	35 Conigliera
13 Lavanderia per personale dirigente	36 Alloggi personale addetto ai servizi
14 Officina (destinata alla demolizione)	37-38 Pontili di sbarco
15 Caserma	39 Cappella
40 Alloggio Guardie Sanitarie senza famiglia (riparazione)	
41 id. Capo id. id.	
42 Alloggio Guardie id. con famiglia (nuova costr.)	
43 Centrale Elettrica (id.)	
44 Deposito (nuova costr.)	
45 Palazzina Direzione (id.)	
46-47 Padiglione Ospedale d'isolamento (proposta)	
48 Camera mortuaria e cappella infetti	
49 Fossa Biologica Padiglioni Isolamento	
50 Capannone magazzino	

- - - - - Fognatura esistente
 - - - - - id. da costruire

Nel 1939 la Stazione sanitaria venne abolita e, posta alle dipendenze del medico Provinciale di Sassari, fu affidata alla custodia di alcuni agenti sanitari.

Nella carta della Stazione sanitaria datata 1939 (ASGC) si evidenziano con diversi colori le modifiche apportate ai fabbricati, alcuni dei quali sono stati evidentemente demoliti, e, dalla legenda relativa si deducono i cambiamenti avvenuti nella destinazione d'uso, le nuove costruzioni e le opere in progetto.

In quello stesso anno si sistemarono le cosiddette "pagode" e fu costruita la caserma dei carabinieri nel 2° periodo, i cui edifici furono destinati a funzione carceraria, ma il resto del complesso restò quasi del tutto inutilizzato, tanto che i suoi terreni incolti furono coltivati dai prigionieri della colonia penale, non senza contenziosi tra le due Amministrazioni, per la proprietà del legname e del fieno raccolti (GIGLIO 1970).



La Stazione sanitaria in una foto degli anni '39-40 (AEP).

Tra il 1941 e il 1942 si intervenne con nuove opere manutentive: nell'alloggio del capo guardia, in quello delle guardie celibi; nelle cucine e mense; nel fabbricato dei bagni e disinfezioni; nel complesso destinato alla 3^a classe e nella palazzina ex direzionale, che venne adibita alla contumacia per i passeggeri di 1^a e 2^a classe; nei magazzini a mare; nei padiglioni di isolamento e nell'ufficio postale (ASGC, stanza 1, casella 28, fasc. 3).

Nel 1942 si appaltò alla ditta dell'ingegner Crovetti l'estrazione del granito dalla cava in località S. Andrea (ASGC, stanza 1, casella 24, fasc. 3/C). Tutto autorizza a pensare che la pietra fosse adoperata in loco.

Tra il 1944 e il 1945 gli interventi manutentivi riguardarono la caserma dei carabinieri, il pontile, fabbricati vari, gli uffici dogana nella sommità del paesello e la riparazione del tetto del caseggiato di 3^a classe, affidata all'impresa Congiati su sollecitazione della Prefettura, ma, a causa del cedimento di una trave di sostegno alla copertura, nel 1946, scartata la possibilità di una sopraelevazione dell'esistente, si progettò la ristrutturazione e trasformazione del fabbricato per destinarlo alla 2^a classe. Il progetto fu definito nel 1947 (ASGC, stanza 1, casella 24, fasc. 3/C).

Nel dicembre del 1947 fu redatto un capitolato per nuove riparazioni al pontile, gravemente danneggiato il primo luglio del 1941 dall'urto di una torpediniera della marina tedesca. Si prevedeva la demolizione dei muretti di sponda della testata lesionata, la demolizione del relativo lastricato, da ripristinare anche col riutilizzo dei materiali; la costruzione di un nuovo muro di sponda della testata e dei muretti, con coronamento in pietra da taglio; la posa in opera di bitte d'ormeggio e parabordi. Il costo complessivo delle opere ammontava a 10.300.000 lire (ASGC, stanza 2, casella 84, fasc. 2).



Nell'immagine del pontile degli anni '50-'60 a destra, in primo piano, è la bitta in granito realizzata in attuazione del progetto del 1947 (Archivio Ente Parco-foto Marras)

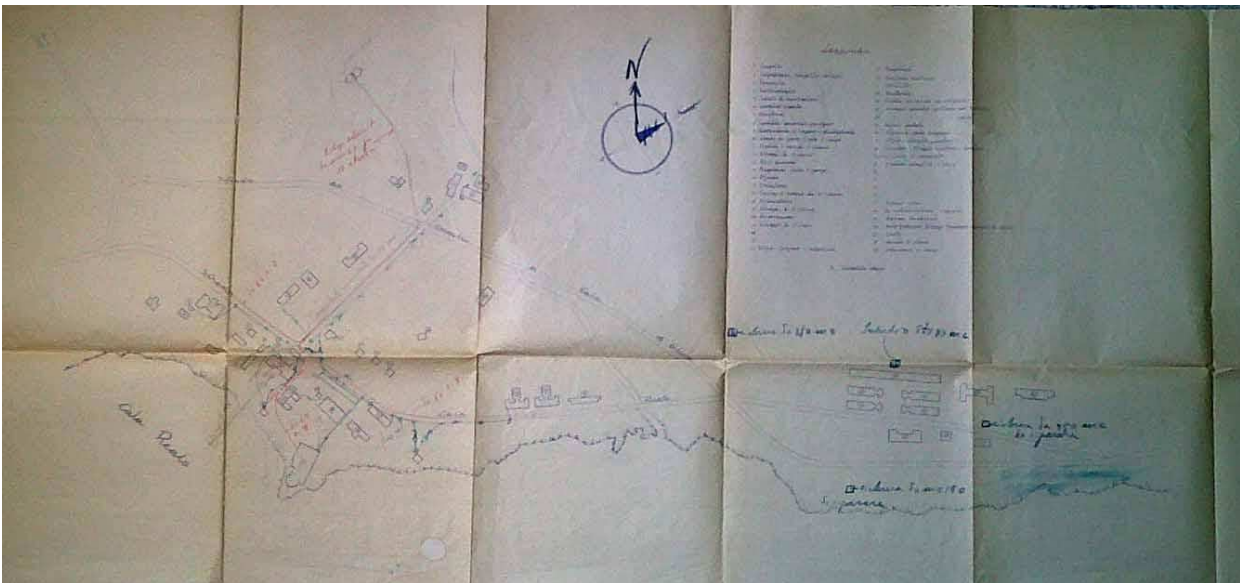
In quello stesso anno i timori per il propagarsi del colera in Egitto imposero un'accelerazione dei lavori di riparazione del caseggiato destinato ad accogliere i passeggeri della 3^a classe. I lavori erano affidati all'impresa Biasi (ASGC, stanza 2, casella 84, fasc. 2).

Nel 1948 fu avviata l'operazione di ripristino e perfezionamento delle strutture della Stazione sanitaria, con la costruzione di una scuola e di un fabbricato alloggio nel paesello della Reale, una

foresteria sul mare a nord del pontile e un terzo ospedale di isolamento nel primo Periodo (ASGC, stanza 1, casella 29, fasc. 3).

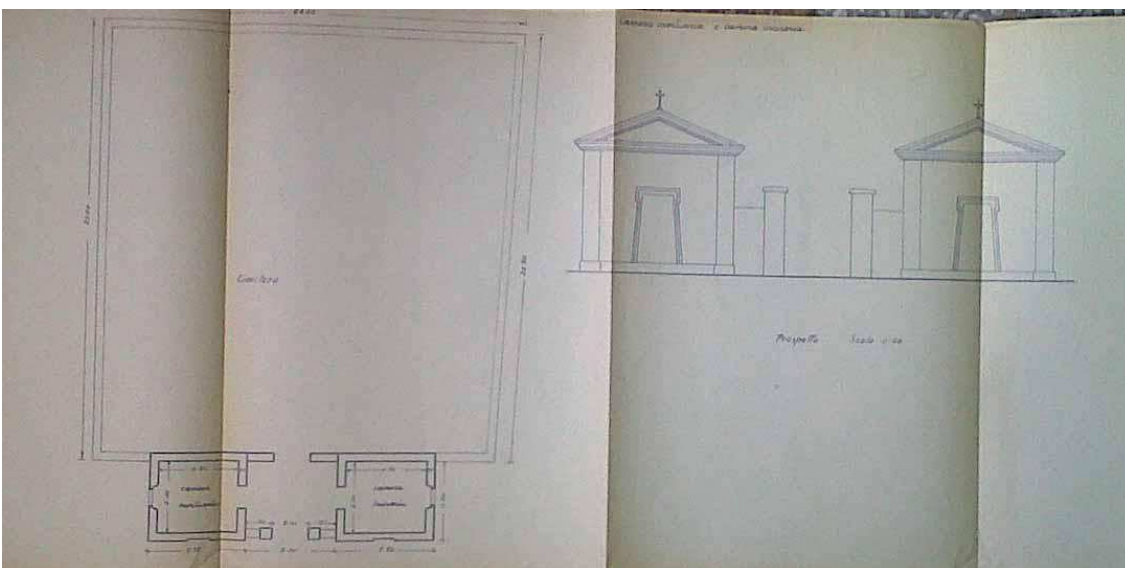
Altri lavori di sistemazione del complesso della Stazione sanitaria furono effettuati tra il 1949 e il 1952 (ASGC, stanza 2, casella 82, fasc. 1/A; 1/B; 1/C; 2). Nel 1951 si progettò il depuratore per le acque potabili, le fognature e 3 fosse biologiche per un totale di 3.000 persone .

Negli atti custoditi presso l'Archivio Storico del Genio Civile sono documentate le riparazioni dei danni provocati da un ciclone nel 1951 e la riattivazione del piano delle opere nel 1953, con la realizzazione del fabbricato ad uso spaccio e forno a fianco della strada che conduce al paesello e lavori manutentivi a varie strutture che si conclusero l'anno seguente. Furono anche completati i fabbricati del primo periodo e realizzato uno scalo di alaggio di servizio nel fabbricato detto "Costituto" (ASGC, stanza 2, casella 84, fasc. 2/D; archivio cortile, stanza 1, scaffale D/1, fasc. 11).



Pianta Cala Reale 1954 (Archivio Genio Civile)

In quegli anni si progettò anche un nuovo cimitero per la Stazione Sanitaria.



Pianta e prospetti del nuovo cimitero per la Stazione Sanitaria. 1953 (ASGC).

Altri interventi si fecero tra il 1956 e il 1973, quando, dopo le ultime opere del 1966 e la cessazione definitiva dell'attività della Stazione, i locali passarono in parte all'Amministrazione Giudiziaria che li destinò a struttura carceraria.



Edifici ristrutturati nel "paesello" alla fine degli anni '50 (AEP)

Una perizia dei lavori occorrenti per la sistemazione di alcuni edifici della Stazione sanitaria marittima fu redatta il 16 maggio 1962. Prevedeva interventi: all'edificio destinato all'Economato; all'ex crematorio trasformato in chiesa, all'ex palazzina direzionale trasformata in edificio contumaciale di 1^a classe e all'edificio contumaciale di 2^a classe, nonché a due edifici del paesello, destinati ad alloggi impiegati. I lavori, affidati nel 1963 all'impresa Scanu Fernando, riguardarono anche la creazione di un marciapiede attorno alla foresteria e un intervento alla caserma dei carabinieri (ASGC stanza 2, casella 86, fasc. 1/B).

All'epoca della redazione del testo del generale Nino Giglio (1969) a Cala Reale erano ancora utilizzati i locali direzionali della Stazione sanitaria marittima quarantenaria, la stazione dei carabinieri, la chiesa (l'ex crematorio trasformato), una scuola elementare, un ufficio postale e telegrafico. Vi risiedevano anche un guardiafilo delle PP e TT e un fanalista della marina militare, e lo spaccio di viveri e oggetti di consumo era gestito da Umberto Massidda, economo della sanità

e figlio dell'intraprendente appaltatore Francesco Massidda che nel 1889 era giunto nell'isola, dove si era stabilito con la famiglia. I vicini fabbricati del primo e secondo periodo erano invece inattivi e custoditi da un comandante e quattro guardie sanitarie.

Nel 1971 furono riparati l'ufficio postale e uno degli edifici destinati ai passeggeri della 1^a classe. Nel 1972 fu sistemata la caserma dei carabinieri e furono manutenti gli edifici occupati dalla Pubblica Sicurezza nel 1° periodo e nella ex palazzina direzionale, per destinarli alle famiglie costrette al soggiorno obbligato (ASGC, archivio cortile, stanza 1, scaff. D/1, fasc. 11).

Furono proprio le esigenze manifestate dai soggiornanti obbligati, anche in maniera aggressiva nei confronti delle strutture, che spinsero a prendere provvedimenti per migliorare le condizioni abitative ed igienico sanitarie degli edifici dell'ex Stazione sanitaria ad essi destinati (l'ex palazzina direzionale e l'ex edificio contumaciale di II classe, separando i calabresi dai siciliani in conflitto fra loro). I soggiornanti obbligati erano sottoposti al controllo da parte della Polizia di Stato e dei Carabinieri (Ivi).

Riguardo al rifornimento idrico di Cala Reale, e al contenzioso insorto con la Marina Militare che approvvigionava l'isola con le navi cisterna, rivestono un certo interesse due documenti: una lettera del Prefetto del 2 Settembre 1976 e una relazione del Genio Civile, senza data ma con tutta evidenza in risposta alla prima. La missiva del prefetto era infatti indirizzata all'Ufficio del Genio Civile e, per conoscenza, al Ministero dell'Interno, sia alla Direzione Generale della P.S Servizi A.F.P che al Centro nazionale di Coordinamento delle Operazioni di Polizia Criminale. In essa si diceva che:

"Il Comando Marina Militare Autonomo in Sardegna, incaricato del rifornimento idrico per l'Asinara, con lettera O/A 8807 del 21 agosto u.s., diretta a questa Prefettura, ha fatto rilevare che il consumo medio giornaliero di acqua potabile in "Cala Reale" di Asinara è di gran lunga superiore rispetto a quello di altre diramazioni dell'isola. Pur disponendo la popolazione di Cala Reale (militari, vigili sanitari e soggiornanti obbligati) di una dotazione media di 800 litri di acqua pro-capite giornaliera, il rifornimento mensile attuato mediante navi cisterna dalla Marina Militare si rivela insufficiente. Tale insufficienza può attribuirsi o ad avaria degli impianti di distribuzione (tubature rotte o marce installate in epoca remota) o a difetto di tenuta delle valvole.

In proposito si riferisce che in "Cala Reale" vi sono n. 4 serbatoi di immagazzinamento dell'acqua, di cui 2 in vicinanza del molo di attracco delle navi e due in posizione elevata, distanti dai primi, riempiti mediante elettropompe. Dai serbatoi alti l'acqua affluisce agli stabili demaniali. Per difetto di una pianta planimetrica relativa al sottosuolo non si è in grado di stabilire il tracciato delle condutture.

Il Comando Polmare è dovuto intervenire per limitare a due ore il periodo di erogazione quotidiana dell'acqua suscitando ulteriori proteste dei soggiornanti obbligati, che, come è noto, hanno anche altri motivi di lamentela strettamente connessi alle loro condizioni di vita nell'isola.

Premesso quanto sopra, si prega Codesto Ufficio di volere disporre con tutta cortese urgenza un sopralluogo tecnico, al fine di accertare le cause che comportano la surriferita perdita d'acqua e fornire utili indicazioni per il pronto ripristino della erogazione con i necessari ragguagli sul previsto importo dei lavori.

Si attende cortese sollecito riscontro. IL PREFETTO (firma illeggibile)

La risposta del Genio Civile aveva come oggetto "Rifornimento idrico della sede del distaccamento di Polizia marittima e dei soggiornanti obbligati di Cala Reale nell'isola dell'Asinara" e la si riporta integralmente:

“Il centro abitato di Cala Reale è dotato di rete idrica interna per cui gli abitanti fruiscono di acqua corrente a differenza delle altre diramazioni dell’isola. A valle dell’abitato, in prossimità del molo di attracco, sono ubicati due serbatoi interrati della capacità complessiva di 520 mc di cui 490 utilizzabili, che vengono riempiti periodicamente dalle navi cisterna. L’acqua, immagazzinata nei predetti serbatoi, viene, mediante elettropompe e tramite una condotta idrica, pompata nei due serbatoi in muratura ubicati a monte dell’abitato ad una quota di circa 50 mt, sul livello del mare e da questi immessa nella rete idrica. La capacità dei serbatoi alti è di mc. 400 di cui 380 mc utilizzabili. Dagli accertamenti effettuati da funzionari di questo Ufficio e da verifiche fatte sul posto si è constatato quanto segue:

- nei predetti serbatoi a monte e a valle dell’abitato e lungo la condotta di mandata non vi sono perdite di acqua;
- nella rete idrica non è stata rilevata nessuna perdita visibile e quindi in ogni caso eventuali perdite d’acqua sono del tutto trascurabili;

- la popolazione abituale di Cala Reale è di circa 70 persone così suddivisa:

soggiornanti obbligati	34
agenti di P. S.	8
carabinieri	7
civili, ospiti, militari in transito, vigili sanitari	21
Totale	70

L’acqua viene utilizzata anche per i lavori edili in corso; un quantitativo imprecisato di acqua viene prelevato giornalmente dalla diramazione di Campo Perdu. Pertanto, considerato quanto sopra e tenuto conto:

-che il numero degli abitanti del centro abitato può essere elevato da 70 a 100-110 persone in considerazione del maggior prelievo di acqua per i lavori edili e per la diramazione di Campo Perdu;

- che il rifornimento delle navi cisterna si aggira sugli 800-900 mc al mese; - che in conseguenza il consumo di acqua mensile pro capite risulta di 8-9 mc e quindi di 250-300 litri pro capite al giorno (non di 800 litri come rilevato dal Comando Marina Militare Autonomo in Sardegna) questo Ufficio ritiene insufficiente la quantità di acqua disponibile e pertanto consiglia che i quattro serbatoi vengano, sempre che sia possibile, riempiti direttamente dalla nave cisterna o per lo meno durante il rifornimento dei serbatoi a valle vengano messe in funzione le due elettropompe (attualmente una è in avaria) per poter riempire in parte contemporaneamente i serbatoi a monte

L’INGEGNERE CAPO G. Satta

Quali fossero all’epoca le precarie condizioni abitative di parte dei fabbricati dell’ex Stazione Sanitaria è attestato dalla seguente relazione del 15 marzo 1977, inviata dal Genio Civile alla Questura di Sassari e relativa alla previsione dei lavori di ripristino dei locali degli edifici demaniali del Ministero della Sanità in uso ai soggiornanti obbligati e Ministero degli Interni:

DESCRIZIONE GENERALE

L’isola Asinara, della superficie totale di 52mq circa dipende quasi totalmente dal Ministero di Grazia e Giustizia. Di tutto il territorio, soltanto un tratto dell’estensione di circa 2,5 kmq, al centro dell’isola, è di pertinenza del Ministero della Sanità e costituisce la Stazione Sanitaria Marittima Internazionale di Cala Reale. In quest’ultima esistono una cinquantina di fabbricati, alcuni ormai ridotti a ruderi, altri in condizioni discrete, sono concentrati nelle immediate vicinanze del porticciolo.

Due di questi, di dimensioni considerevoli, contraddistinti con i numeri 12 e 19 nella planimetria del complesso, denominati anche alloggi di I^ e II^ classe, sono occupati da alcuni anni da presunti mafiosi a soggiorno obbligato.

L'edificio di 1^a classe [corrispondente alla originaria palazzina direzionale, n. 12 del piano del parco, n. di r.], di due piani, è costituito da 32 vani e da quattro batterie di servizi ricavati da due corpi di fabbrica avanzati verso il lato Nord. Detti servizi comprendono n. 4 bagni completi e n. 8 gabinetti con vaso all'inglese e lavabo. Lo stabile è inoltre servito da tre vani scala, due di servizio e uno principale, che consentono l'accesso delle persone al 1° piano entrando da quattro diversi ingressi al piano terra.

L'edificio di II^a classe *corrispondente all'edificio della Stazione Sanitaria Marittima, n. 16 del piano del parco n. di r.] anch'esso di due piani, ma leggermente più grande, è suddiviso in 40 stanze, compresi i servizi, divisi in due batterie per piano ed ubicati nelle estremità del fabbricato

Entrambi gli edifici sia per il naturale logorio, sia per il cattivo uso cui sono stati sottoposti negli ultimi anni, si trovano in pessime condizioni.

Oltre alle coperture danneggiate in occasione delle varie manifestazioni di protesta dei soggiornanti, sono fortemente danneggiati i servizi igienici (pezzi idrosanitari, divelti e rotti, rubinetterie danneggiate in maniera vandalica, gli scarichi otturati con ogni tipo di materiale). I serramenti esterni ed interni sono pressoché inesistenti. A questi inconvenienti si aggiungono quelli dovuti al normale logorio, infatti in diversi punti dei muri sono evidenti tracce di umidità dovute a perdite di tubature d'acqua corrose dalla ruggine. Anche l'impianto elettrico, costituito da fili volanti, è ormai inservibile. L'approvvigionamento idrico del complesso è assicurato da due serbatoi interrati della capacità complessiva di mc.520 che vengono periodicamente riforniti da una nave cisterna della Marina Militare. L'acqua da dette cisterne, ubicate a quota di livello del mare, viene pompata con due elettropompe nei serbatoi a monte a circa 50 metri di quota s.l.m, e da questi distribuita mediante una rete idrica nei diversi fabbricati che compongono l'agglomerato principale. Su richiesta della Questura di Sassari, funzionari dell'Ufficio hanno effettuato un sopralluogo con la presenza del Questore di Sassari, Dr. Antonio Fariello, del Colonnello Ferri della Divisione Accasermamento e di altri funzionari del Ministero degli Interni. Scopo della visita era quello di studiare la possibilità di ripristinare dei locali e dei servizi ad uso dei soggiornanti obbligati e trovare delle soluzioni tendenti a migliorare l'ambiente in cui essi vivono. Come si è già precedentemente accennato sui fabbricati di I^a e 2^a classe, è evidente che le attuali condizioni di vita all'interno di essi non siano molto confortevoli.

Dal punto di vista dell'abitabilità i locali, a parte lo stato in cui si trovano, non sono predisposti per essere utilizzati come case di abitazione, le stanze sono dotate di un lavabo, mentre i servizi igienici si trovano riuniti a notevole distanza da esse. Dal punto di vista sociale, non esistono locali per attività collettive onde consentire ai soggiornanti di trascorrere il tempo libero. Non è possibile inoltre esercitare alcuna attività lavorativa, fatta eccezione dell'impiego di qualche unità per lavori di riattamento dei locali stessi da parte di una ditta locale. La chiesa è stata colpita da un fulmine ed è pertanto inagibile per cui non si può esercitare il culto religioso.

Esaminata la situazione attuale e considerando le strutture potenzialmente disponibili, si è concordato un programma di intervento avente lo scopo di migliorare le condizioni di abitabilità nel complesso. Si ritiene opportuno intervenire con opere di modifica e riattamento dei locali tenendo conto delle esigenze di natura igienico-sanitarie. Gli interventi si possono riassumere come segue:

EDIFICIO DI 1^a CLASSE:

Le opere più urgenti sono rappresentate dal riattamento dei serramenti interni ed esterni, rifacendo quelli mancanti e distrutti. Riparazione delle coperture, sostituendo le tegole rotte, all'integrazione di quelle mancanti, ricostruzione di colmi danneggiati. Nei lavori di ripristino della copertura si ritiene necessario impedire l'accesso al tetto mediante installazione di solide botole di ferro.

L'impianto idrico generale del fabbricato e l'impianto elettrico debbono essere totalmente costruiti ex novo. Allo scopo di migliorare la funzionalità dell'edificio, le condizioni di vita di chi vi abita ed aumentare la capienza dei locali si è ritenuto opportuno suggerire alcune modifiche. Esse consistono nel predisporre appartamenti indipendenti tenendo conto delle esigenze di chi deve abitarci per lungo periodo. A tale scopo si sono studiate tre tipologie diverse. -Il primo tipo, contraddistinto con la lettera "A", sarà costituito da una stanza dove potrà alloggiare una sola persona ed in essa un lavabo a parete. Gli alloggi di questo tipo potranno avere in dotazione un servizio esclusivo personale da ricavarsi tra quelli comuni esistenti.

– Il secondo tipo “B” sarà costituito da una stanza dove potranno alloggiare due coniugi senza figli. Saranno destinate a questo scopo quelle stanze abbastanza grandi, onde consentire con tramezzi la costruzione di un modesto servizio igienico con doccia, areato direttamente dall’esterno, ed un cucinino. In considerazione dell’altezza delle stanze, superiore ai 5 metri, si possono ricavare soppalchi parallelamente ai corridoi della larghezza di circa m. 3, da eseguirsi con travi di ferro a doppio T e pavimentazione con tavolato di legno da cm. 4 di spessore. Lo strato di usura si potrebbe realizzare con della moquette rasata in fibra acrilica con funzione fono isolante. L’accesso al soppalco verrebbe assicurato da una scaletta a chiocciola, su di esso potrebbero trovare sistemazione almeno un letto matrimoniale, o due lettini e un armadio. Tale soppalco verrebbe protetto da una ringhiera.

–Il terzo tipo, contraddistinto con la lettera “C”, per una famiglia composta da genitori e figli, sarà costituito da due o necessariamente 3 stanze abbinata, rese comunicanti mediante l’apertura di porte e il tamponamento di altre. L’alloggio avrebbe servizi indipendenti da ricavarsi con opportune modifiche e un cucinino. I soppalchi come sopra detto potrebbero alloggiare più persone. Il riscaldamento verrebbe realizzato con radiatori elettrici, unico sistema da ritenersi adatto, in quanto il costo del trasporto del combustibile è superiore al combustibile stesso. Complessivamente nella 1ª classe si ricaverebbero: 4 alloggi di tipo “A”, n. 12 di tipo “B” e n. 6 di tipo “C”.

EDIFICIO DI 2ª CLASSE

Tale edificio necessita più o meno degli stessi lavori di ripristino e risanamento di quello della 1ª classe. Gli alloggi che si potrebbero ricavare verrebbero così ripartiti:

Alloggi di tipo “A”, n. 12
“ “ “ “B”, n. 6
“ “ “ “C”, n. 8

Pertanto complessivamente nei due fabbricati si potrebbero ottenere:

n. 16 alloggi di tipo “A”
n. 17 alloggi di tipo B n.
14 alloggi di tipo “C”

Tenendo conto delle esperienze negative precedenti circa la conduzione dei locali, sarebbe opportuno dotare ogni alloggio di impianto indipendente per acqua e luce con relativi contatori.

Di volta in volta, ad ogni cambio di occupanti, si dovrebbe procedere alla formale consegna dei locali in modo da responsabilizzare lo stesso consegnatario. In tal modo oltre ad ottenere una migliore conservazione dei locali si ridurrebbero gli sprechi di acqua e di energia elettrica attualmente esposti all’uso indiscriminato della comunità. Nel fabbricato n. 11 [uffici economato, corrispondente al n. 13 del piano del parco n. di r.] in buone condizioni di conservazione, abbisognevole soltanto di modeste opere di manutenzione, potrebbe crearsi il locale per attività collettive e di ritrovo essendo esso stesso in posizione favorevole rispetto ai due grossi fabbricati di 1ª e 2ª classe. La permanenza di un certo numero di persone, costituito da una settantina fra soggiornanti e personale di P.S., necessita per l’aspetto igienico sanitario la dotazione di alcune strutture indispensabili quali:

- a) Potenziamento della disponibilità di acqua potabile, A tale scopo si ritiene opportuno eseguire una ricerca d’acqua sotterranea con impianto di sollevamento acqua e sistemazione della rete idrica esterna;
- b) Costruzione di un adeguato impianto di depurazione per acque nere

- c) Sistemazione delle aree e stradette circostanti i fabbricati
- d) Costruzione di un inceneritore di rifiuti.

E' necessario migliorare la ricettività dei locali di alloggio del personale P. S. (Agenti, Sottufficiali ed Ufficiale).

Alcuni lavori sono stati eseguiti a cura del Ministero dell'Interno ma restano ancora da eseguire delle opere di risanamento dall'umidità e manutenzione ordinaria nella palazzina temporaneamente adibita a caserma, contraddistinta con il numero 17 [ex cucina e mensa di 2^a classe, n. 14 del piano del parco n.di r.].

Onde assicurare ai soggiornanti l'esercizio del culto la chiesetta dovrà essere riattata".

(ASGC, archivio cortile, stanza 1, scaff. D/1, fasc. 11)

A seguito di questi sopralluoghi e delle successive programmazioni, pesanti interventi restaurativi si fecero tra il 1978 e il 1982 in 12 edifici della ex Stazione sanitaria, negli ex padiglioni di isolamento del secondo periodo. Nessun intervento venne fatto invece all'edificio contumaciale di II^a classe che subì un ulteriore degrado.

Nel 1981 il Genio Civile segnalava problemi di stabilità della testata del molo che fu riparata negli anni '90, quando furono anche fatte 10 trivellazioni di pozzi artesiani per incrementare le riserve idriche e realizzato il cavo sottomarino per il trasporto dell'energia elettrica che sostituì il vecchio traliccio Enel che, attraverso l'isola Piana e l'isolotto, dagli anni '60 portava l'elettricità a Fornelli dall'isola maggiore e la distribuiva alle varie località dell'Asinara (AEP).

Nel 1992, dopo la strage mafiosa di Capaci in cui persero la vita Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta, il primo settembre fu approvato il decreto legge n. 369

Interventi urgenti per la ristrutturazione degli istituti penitenziari di particolare sicurezza e per il relativo personale, in base al quale, nel dicembre del 1994, furono elaborati i progetti di ristrutturazione dei tre fabbricati centrali di Cala reale: il palazzo direzionale (denominato casa reale in progetto!), l'ex lavanderia trasformata in mensa-spaccio-bar a sinistra e l'ex ufficio postale e cucine, divenuto caserma di Pubblica Sicurezza a destra. Inoltre, nel primo Periodo, furono ristrutturati i tre edifici destinati a caserma e alloggi dei carabinieri i primi due, a mensa-foresteria il terzo (AEP).

A partire dal 2000, a seguito della creazione del Parco nazionale, data la bonifica dei luoghi e il progressivo restauro e riqualificazione con nuove funzioni degli edifici del complesso della ex Stazione Sanitaria e dell'area circostante, lo smantellamento dei viali e degli spiazzi cementati, e la ulteriore riparazione della testata del molo principale.

Con la cessazione dell'attività penitenziaria, dopo la creazione dell' Ente Parco, avvenuta nel 2002, con la definizione nel 2005 del Piano del Parco, elaborato da un gruppo multidisciplinare coordinato dal prof. Giovanni Maciocco, sono stati individuati all'interno dell'unità urbana n. 10 - *La Reale* gli ambiti di seguito descritti: (AG) ambito di servizi per gestione e funzionalità del Parco; (ASF) ambito di servizi e attività per la fruizione del Parco; (ARS) ambito residenziale di servizio; (AA) ambito agricolo.

Ambito di servizi per gestione e funzionalità del Parco (ASG) - Corrisponde al complesso degli uffici già ristrutturati o in corso di ristrutturazione di pertinenza delle Istituzioni di riferimento e utilizzati, in particolare, la palazzina direzionale per: uffici e sede logistica dell' Ente Parco, uffici e sede logistica del Ministero dell'Ambiente; l'ex edificio di contumacia di 3^a classe per uffici e sede

logistica del Ministero per i Beni e le Attività Culturali; gli immobili contraddistinti nella Carta del Piano coi numeri 14,15, 16 per i presidi dell'Ente Foreste, del Corpo Forestale e Vigilanza Ambientale, il presidio medico sanitario, il presidio veterinario e i servizi di prima accoglienza e informazione; gli edifici nn. 36, 37 e 38 per il presidio Guardia Costiera, il presidio Pubblica Sicurezza, il presidio Carabinieri. Il Piano prevede di confermare e potenziare tale destinazione.

Ambito dei servizi e attività per la fruizione del Parco (ASF) - Corrisponde al complesso degli edifici già ristrutturati o in corso di ristrutturazione o dei quali si prevede l'utilizzazione finalizzata all'espletamento di attività di fruizione. Il Piano prevede, in particolare: servizi per la ricerca scientifica, la didattica e la formazione professionale, centri specializzati per studi e ricerche, servizi di attività per l'educazione ambientale, scouting ed eco-volontariato, musei e aree espositive tematiche, strutture polifunzionali per manifestazioni ed eventi, servizi per turismo ambientale compatibile con il Parco.

Tra gli immobili già ristrutturati possiamo comprendere l'ex ospedale, divenuto Casa del parco; l'ex lavanderia a vapore in prossimità della palazzina direzionale, divenuta centro servizi e mensa; l'ex laboratorio batteriologico, adibito a Centro di Educazione Ambientale; la casa dei fanalisti, adibita a Osservatorio del mare, all'interno del quale è ubicata la struttura per il recupero e cura degli animali marini; l'ex bar/spaccio sulla strada che conduce al 'paesello' e gli ampi fabbricati precedentemente destinati a stalle e magazzini attualmente insistenti nell'area di pertinenza del Ministero dei beni Culturali.

Per quanto riguarda il complesso di disinfezione e docce, testimonianza dell'originario Lazzaretto, dovrà, con interventi di messa in sicurezza e limitato restauro conservativo, diventare semplice museo di se stesso.

Ambito residenziale di servizio (ARS) – Corrisponde in parte con i resti del vecchio borgo e in parte con le attuali aree di pertinenza del Ministero della Giustizia, ed è composto da immobili tipologicamente compatibili con la residenza, che possono garantire un ulteriore supporto logistico

per le strutture istituzionali operanti all'interno del Parco che non abbiano possibilità ricettiva all'interno dell'area ASF.. In tale ambito il Piano prevede la conservazione ed il recupero del patrimonio edilizio di valore storico architettonico ed ambientale esistente, la riqualificazione e la riorganizzazione dei tessuti edilizi di più recente formazione, l'incremento della dotazione di servizi e delle abitazioni per il personale di servizio.

Ambito agricolo (AA) – Corrisponde con l'area agro-zootecnica di Campo Perdu che comprende anche le strutture zootecniche (stalle, silos, recinti), dove si svolgeva attività agricola di tipo semintensivo, in funzione soprattutto di allevamenti ovini e bovini per la produzione di carne e latte. In quest'area il Piano ammette:

- a) interventi strutturali finalizzati al recupero funzionale delle entità strutturali dei manufatti esistenti (muri a secco, ponticelli, sorgenti e vie d'acqua, serbatoi, abbeveratoi, muri di sostegno, piccoli locali di servizio, ecc) consistenti anche nella preventiva raccolta e smaltimento di elementi estranei al contesto agricolo (residui metallici, vetro e risulta di cantiere, ecc) e nel recupero, messa in sicurezza e riordino di attrezzature e locali destinati ad attività agricole preesistenti.
- b) la riattivazione del ciclo completo di zootecnia biologica (azienda agrozootecnica estensiva) ove il carico di bestiame è determinato dalla produzione potenziale di scorte e alimenti zootecnici

ottenibili nelle superfici tradizionalmente destinate ad attività agricole. Individuazione per gli aspetti zootecnici di un modello semplice con bovino di razza locale meticcio con razze da carne già presenti e bene adattate sull'Isola e nell'area vasta contigua; linea vacca-vitello con produzione limitata destinata alla vendita.



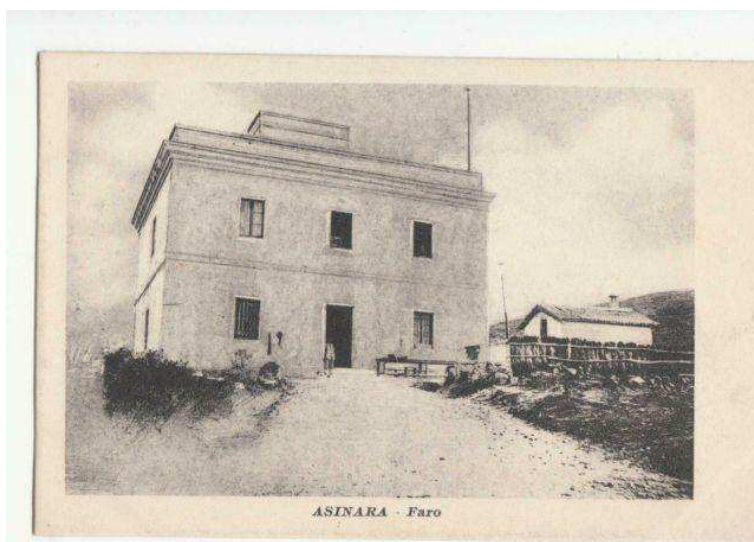
La stazione sanitaria in una fotografia del 2012 (foto Ada Prunas)

3. Analisi dei singoli edifici di Cala Reale (si riporta la numerazione del piano del parco)

Marisa Porcu Gaias

N. 1.1 Casa dei fanalisti .

La struttura in forma di parallelepipedo con due piani, tre aperture per piano nella facciata principale, che ha l'ingresso centrale, e una nelle facciate laterali, dotata di una altana quadrangolare superiore, fu realizzata tra il 1905 e il 1912 su un terreno ad ovest della Reale, denominato tanca di Cala Tonda (GIGLIO 1970).



La casa del faro in una cartolina del 1916-17 (da ebay.com)

L'edificio, descritto nella relazione del generale Ferrari con l'insieme dei fabbricati esistenti alla Reale nel 1915, ha mantenuto la fisionomia originaria. All'epoca, furono ricavati al suo interno quattro alloggi per il Genio militare (FERRARI (1929)). Fu sottoposto a diversi interventi manutentivi nel corso del Novecento. Dalla documentazione dell'Archivio Storico del Genio Civile risulta che nel 1935 e 1939 fu anche adibito a locale di osservazione per i passeggeri in quarantena. Fu poi abbandonato e, divenuto col tempo inagibile, una volta assegnato all'Ente Parco è stato restaurato nel 2011 e adibito a Osservatorio del mare, all'interno del quale è ubicata la struttura per il recupero e cura degli animali marini, piccoli cetacei e tartarughe marine per le quali è stata creata a mare una piccola piscina naturale per il loro riambientamento, chiudendo la piccola insenatura sottostante. E' di proprietà della Regione Autonoma della Sardegna.



La casa del faro prima del restauro (Archivio Ente Parco)



La casa dei fanalisti dopo il restauro (foto a A. Pisanu)

N1.2 Edificio di servizio della casa dei fanalisti

Il piccolo edificio in forma di casetta con tetto a spioventi, con porta centrale sormontata da una finestrella e con un basso locale adiacente, adibito a struttura di servizio della casa dei fanalisti, è raffigurato anche nell'immagine fotografica del 1916-17. Recentemente restaurato, funge da dependance dell'Osservatorio del mare.

edificio di servizio della casa dei fanalisti (foto A. Pisanu)



N. 2. Casa del generale Giglio.

L'alloggio in stile pseudo mediterraneo, di proprietà del Demanio Regionale, risale agli anni '70 del Novecento ed era l'abitazione del generale Nino Giglio, autore del libro sulla storia dell'Asinara. Alla morte del generale, nell'80, l'abitazione principale e quella contigua fronte mare sono state abbandonate.



L'

alloggio del generale Nino Giglio (Archivio Ente Parco)

N. 3 Casa del Generale Giglio a mare.

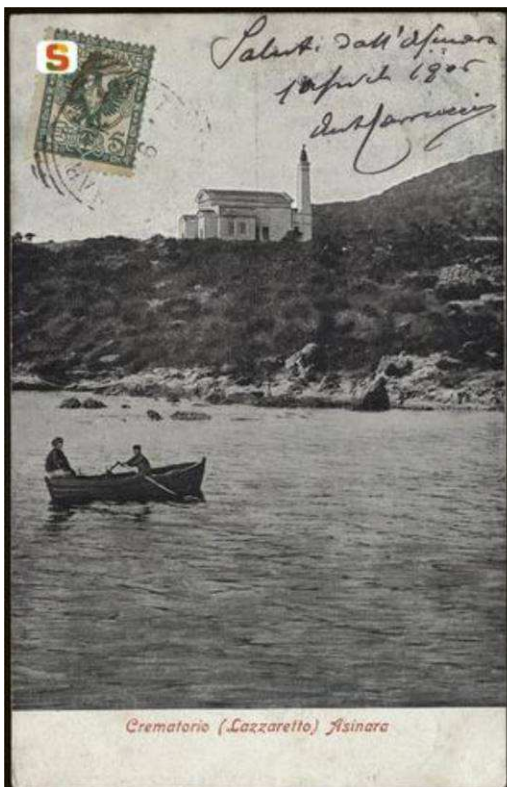
Come il precedente, fu realizzato negli anni '70 come abitazione suppletiva per gli ospiti e la servitu' del generale. Nel 2012 è stato restaurato in ed oggi ospita la struttura che gestisce il campo boe.



Secondo alloggio del generale Giglio (foto A. Pisanu)

N. 4- Chiesa (già crematorio).

L'ex crematorio, trasformato in chiesa, fu realizzato tra il 1892 e il 1897 come struttura di servizio della Stazione sanitaria, poco distante dall'ospedale. Nella configurazione originaria aveva la fisionomia di un tempietto dorico classico a pianta rettangolare, con la facciata caratteristica del tempio "in antis", racchiusa fra le due pareti laterali con porta quadrangolare contornata e una breve scalinata di accesso con tre gradini, pronao ridotto e due colonne doriche rastremate a reggere l'architrave piano, sormontato dal timpano triangolare con cornice aggettante; copertura a doppio spiovente e ai lati due corpi rettangolari avanzati, con timpano triangolare superiore e apertura quadrangolare contornata. Altri corpi quadrangolari erano addossati alla parte posteriore, dove era collocato il camino. Lo vediamo ripreso dal mare, con l'alto camino svettante, in una cartolina d'epoca, databile anteriormente al 1906 , e di prospetto in un'immagine fotografica di poco successiva.



(Archivio Ente Parco)



A sinistra il crematorio in una cartolina spedita nel 1906 (da Sardegna digital library) e a destra in un'immagine databile al 1916/20

Definito “antiquato” nel 1915 dal generale Ferrari, il crematorio fu restaurato dall’impresa Congiatu nel 1924 e risulta ancora in funzione l’anno seguente (ASGC, stanza 1, casella 25, fasc. 1 e sottofasc. 1/G) ma, data la sua inadeguatezza, col tempo fu dismesso. In considerazione della sua foggia classicistica che ben si adattava allo scopo, presumibilmente alla fine degli anni ’50, la struttura fu adattata a cappella, allineando alla facciata i due corpi laterali timpanati che divennero quadrangolari e sopraelevando l’originaria canna fumaria per trasformarla in campanile a canna quadrata con coronamento piramidale, oculo e finestre rettangolari . Un complessivo restauro della struttura si ebbe nel 1963, ad opera dell’impresa Scanu Fernando. Poiché il tetto era in condizioni precarie, se ne decise l’abbattimento e la ricostruzione con nuovo materiale laterizio e tegole curve, dopo aver spianato la parte superiore dei muri perimetrali. Furono rifatti gli intonaci, tinteggiati gli interni e riparate le finestre(ASGC stanza 2, casella 86, fasc. 1/B).. Un nuovo restauro fu effettuato dall’impresa Massidda nel 1974 (ASGC, stanza 1, scaff. D/1/fasc. 11) ma due anni dopo la chiesa era nuovamente inagibile perché colpita da un fulmine nel campanile.

Nuovamente riattata, con la dismissione del carcere alla fine degli anni ’90 la struttura si presentava in abbandono. Restaurata fra il 2001 e il 2002, ad opera dell’impresa Franceschino Pau di Collinas, su progetto degli arch. Carrus-Masia-Palmieri e ing. Pozzo, che hanno diretto i lavori, la chiesa, di proprietà del Ministero dell’Ambiente (Archivio Ente Parco), è oggi compresa tra gli immobili assegnati all’Ente Parco.



Il crematorio trasformato in cappella nei primi anni '60 (Archivio Ente Parco)



L'ex crematorio alla fine degli anni '90 prima del restauro (Archivio Ente Parco)



L'ex crematorio dopo il recente restauro (Archivio Ente Parco)

N. 5- gabinetto batteriologico.

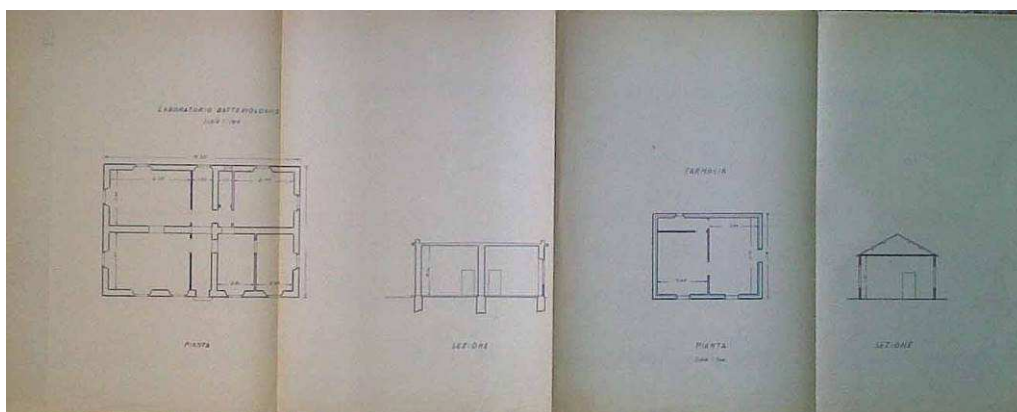
E' un piccolo edificio a un piano, di pianta rettangolare e vaghe forme déco, la cui facciata principale è partita da lesene scanalate, impostate su un alto plinto in corrispondenza del basamento una centrale e due laterali, con capitello sulla cornice di coronamento, che proseguono sul parapetto superiore. Nelle specchiature si inseriscono due finestre per parte, impostate su un livello leggermente superiore rispetto alla linea del basamento e contornate

secondo un modulo tipico dell'epoca, con la cornice superiore sporgente ai lati e la chiave rilevata. E' identificabile col piccolo edificio a due vani da adibirsi a gabinetto batteriologico e ambulatorio, edificato nel 1916 dal genio militare presso l'ospedale principale e adibito a gabinetto batteriologico e ambulatorio in sostituzione di quello, poco funzionale, esistente all'interno dell'ospedale. Fu utilizzato anche come farmacia, dopo la demolizione del piccolo fabbricato interposto fra il laboratorio e la palazzina dell'ospedale, visibile nella planimetria del 1953.

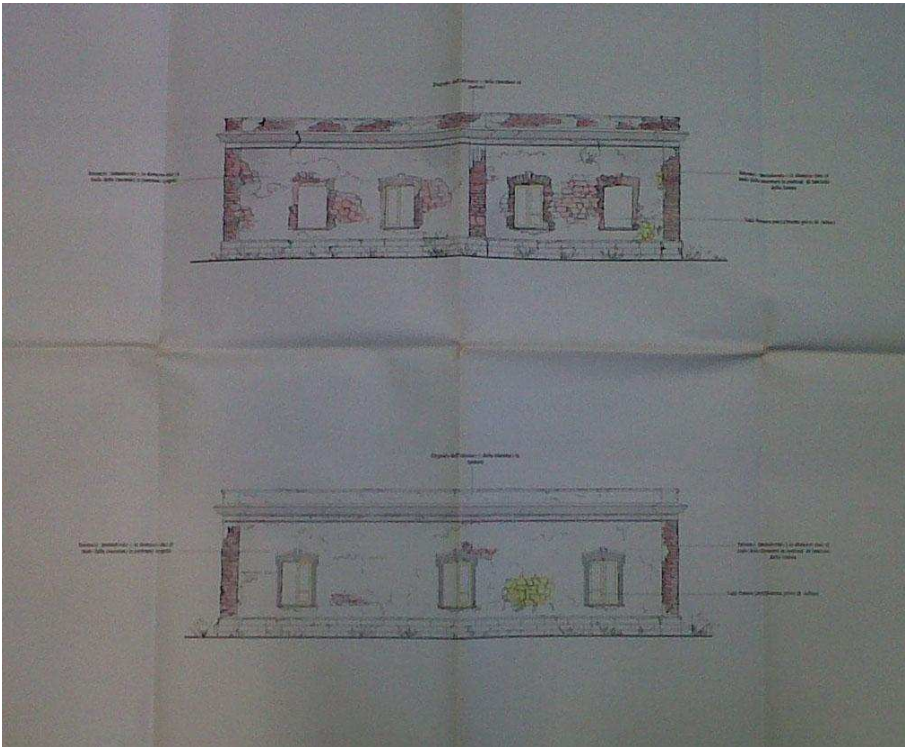


Sul lato destro della fotografia del 1937, la farmacia oggi non più esistente (Archivio Ente Parco, foto Massidda)

Il laboratorio fu restaurato nel 1937 e nel 1953 e nel 2001, a cura dell' Ente Parco, su progetto e direzione dei lavori degli architetti Carrus e Masia e dell'ingegner Pozzo, appalto aggiudicato alla ditta Pau di Collinas (Archivio Ente Parco). Attualmente è di proprietà del Ministero dell'Ambiente e assegnato all' Ente Parco che lo ha adibito a Centro di Educazione Ambientale.



Planimetria del laboratorio batteriologico e della farmacia, oggi non più esistente. 1953 (ASGC)



Ex laboratorio batteriologico: analisi del degrado dal progetto di restauro del 2001 (Archivio Ente Parco)



L'ex laboratorio batteriologico prima e dopo l'ultimo restauro (Archivio Ente Parco)

N. 6 - Ospedale di isolamento

La fabbrica dell'ospedale fu avviata nel 1885 sotto la direzione di un capitano del Genio militare. e conclusa nel 1889, sotto la direzione dell'ingegneri Ricci. La data di ultimazione appare in facciata, sotto la cornice del corpo avanzato destro. All'epoca, la sua capienza era di soli 30 letti. L'edificio è composto da un corpo centrale a pianta rettangolare su alto basamento con finestrelle rettangolari di areazione dei sottani e due corpi laterali rettangolari aggettanti sia anteriormente

che posteriormente, mentre al centro della facciata posteriore si collega, mediante un corridoio, un piccolo fabbricato rettangolare, posto in asse con l'edificio principale, nel quale erano ubicate le cucine. Come per la palazzina direzionale, anche in questa le superfici sono scandite dalle cornici marcapiano e delimitate dall'aggettante cornice di coronamento. La facciata principale, nella parte rientrante è caratterizzata dalle aperture di foggia e altezza differenti, disposte a coppie e in simmetria ai lati dell'ingresso principale con scalinata antistante. Sono in prevalenza rettangolari e contornate, di dimensioni maggiori e centinate le due laterali. Un elegante porticato con pilastri cilindrici in ghisa conferisce una fisionomia coloniale all'insieme di sobrio gusto classicistico. Nei corpi aggettanti figurano una sola apertura in facciata e cinque nei fianchi, tutte rettangolari e contornate. La copertura è attualmente a doppio spiovente nel corpo centrale, a padiglione nei corpi laterali.



L'ospedale in una cartolina spedita nel 1906 (da Sardegna digital library). La baracca porticata è l'edificio di servizio dell'ospedale di isolamento, adattato nel 1916 ad alloggio ufficiali e oggi non più esistente

Più volte restaurato, nel 1924 a cura dell'impresa Congiatu (ASGC, stanza 1, casella 25, Fasc. 1), nel 1928 (Ivi, casella 24 fasc. 3, sottof. 5) 1933 , 1937 (ivi fasc. 3/C) e anche dopo la seconda guerra mondiale, (ivi) ,quando i locali della stazione sanitaria furono ceduti al presidio militare, l'ospedale conservò la sua funzione fino alla soppressione definitiva della Stazione Sanitaria. Dopo gli anni '80 fu utilizzato come magazzino dall'Amministrazione penitenziaria.

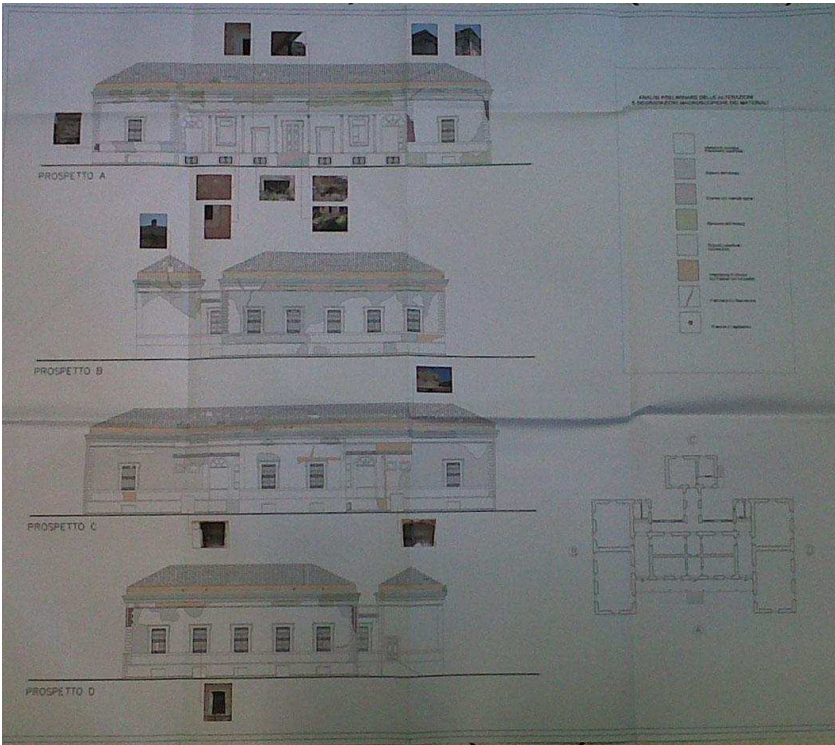


Cala reale. Ospedale. 1916 (Archivio Centrale dello Stato)



L'ospedale prima dei recenti restauri (Archivio Ente Parco)

Nel dicembre 2005 è stato approvato il progetto per i lavori di manutenzione ordinaria recupero fisico dell'edificio storico, in grave stato di deterioramento a causa del parziale crollo della copertura e delle infiltrazioni d'acqua. L'intervento era finalizzato a realizzare la Casa del Parco ossia uno spazio funzionale per l'organizzazione di piccoli convegni o eventi, la realizzazione di mostre ed esposizioni, la realizzazione di spazi didattici e di consultazione per la documentazione del Parco. Il progetto è stato redatto dall'Arch. Giangiuliano Mossa e dall'Ing. Stefano Sanna, direttori dei lavori. L'appalto è stato assegnato alla CO.E.BI. RESTAURI srl di Sassari. I lavori si sono conclusi nel febbraio 2008 (AEP). Attualmente di proprietà del Ministero dell'Ambiente, l'edificio è stato assegnato all'Ente Parco.



Mappatura del degrado dell'ospedale(AEP)



L'ex ospedale dopo gli ultimi restauri (Archivio Ente Parco)

N. 7- Edificio della Marina (già foresteria).



Cala reale. Edificio della Marina. Stato attuale (foto A. Pisanu)

L'edificio si presenta come un parallelepipedo massiccio di tre piani, con aperture rettangolari in file regolari, quattro per piano nella facciata, tre ai lati, sul lato orientale affiancato dalla torre quadrangolare con le scale e una sorta di altana e con una tettoia retta da pilastri quadrangolari davanti all'ingresso, nel lato orientale dell'edificio. Fu costruita nel secondo dopoguerra, nel 1948, nel sito dove ancora in una carta del 1935 custodita nell'Archivio Storico del genio Civile figurava il deposito di carbone (ASGC, stanza 1, casella 29, fasc. 3). All'epoca, la Stazione sanitaria fu oggetto di una serie di interventi di restauro e ristrutturazione.

In seguito il fabbricato passò alla Marina militare, nel 1963 fu realizzato il marciapiede in cemento (ASGC stanza 2, casella 86, fasc. 1/B) e, negli anni '80, l'edificio fu assegnato all'Amministrazione Penitenziaria, quando fu destinato a caserma per gli agenti del servizio navale e magazzino scorte per le unità navali, in un primo periodo di stanza a Cala Reale. Oggi si presenta degradato e inagibile. La proprietà è del Ministero dell'Ambiente

N. 8 – La lavanderia militare.

La nuova lavanderia, fu realizzata entro il 1916 con annessi i depositi per la biancheria e la rimessa per il carro. Costruita dal Genio militare col lavoro dei prigionieri austroungarici, costò 5.900 lire (FERRARI 1929). All'epoca si presentava all'esterno come nella fotografia pubblicata nel testo del generale Ferrari: un lungo corpo rettangolare con parapetti lungo le fiancate, coperto da una tettoia a due spioventi retta da sei pilastri per parte, cui è addossato un corpo chiuso adibito a deposito. Sottoposta a diversi interventi manutentivi, figura nelle carte del Genio Civile relative a diversi periodi (ASGC) come lavatoio coperto nel 1935, scoperto nel 1939 e nuovamente coperto in epoche più recenti. Appartiene al Ministero dell'Ambiente ed è stata restaurata nel 2014.



La lavanderia militare 1916 (Archivio Centrale dello Stato)



Prima del recente restauro la lavanderia militare si presentava, come nella foto allegata al progetto, con una parziale copertura.

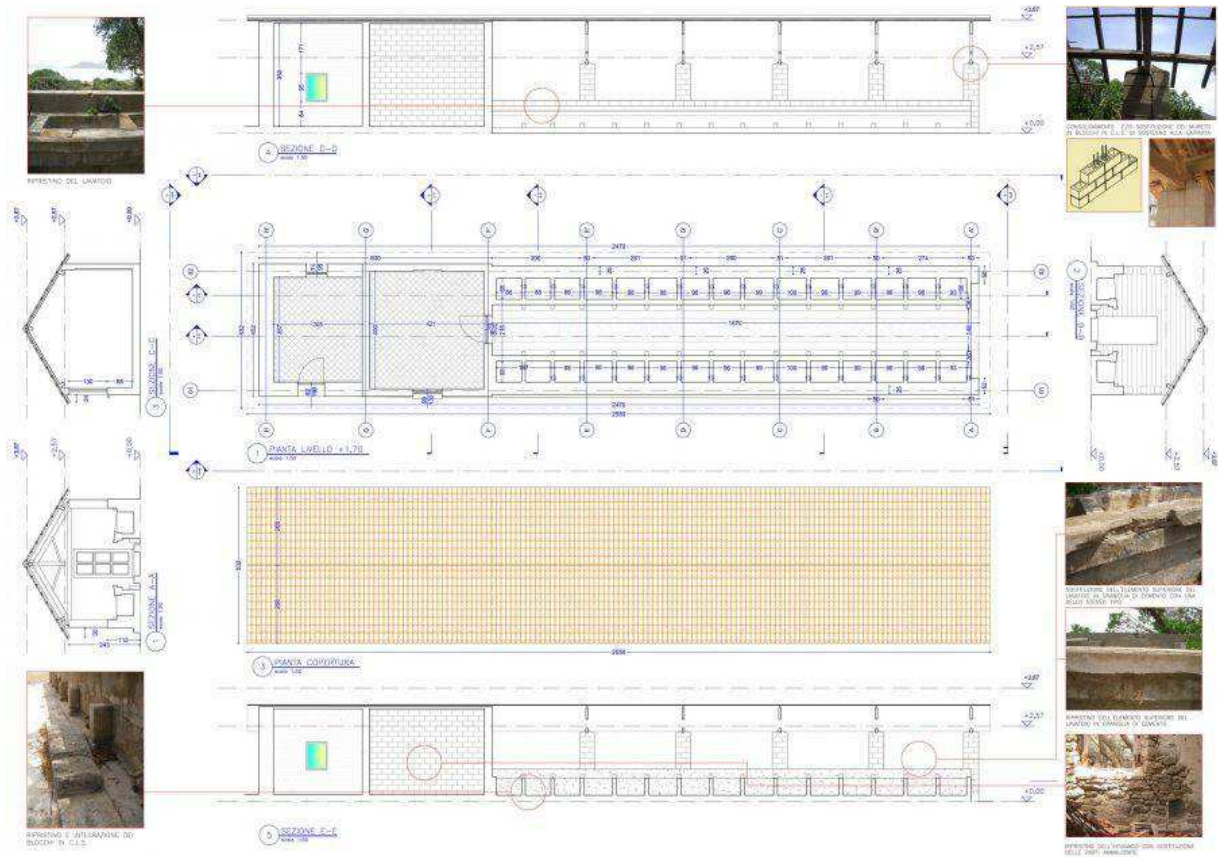
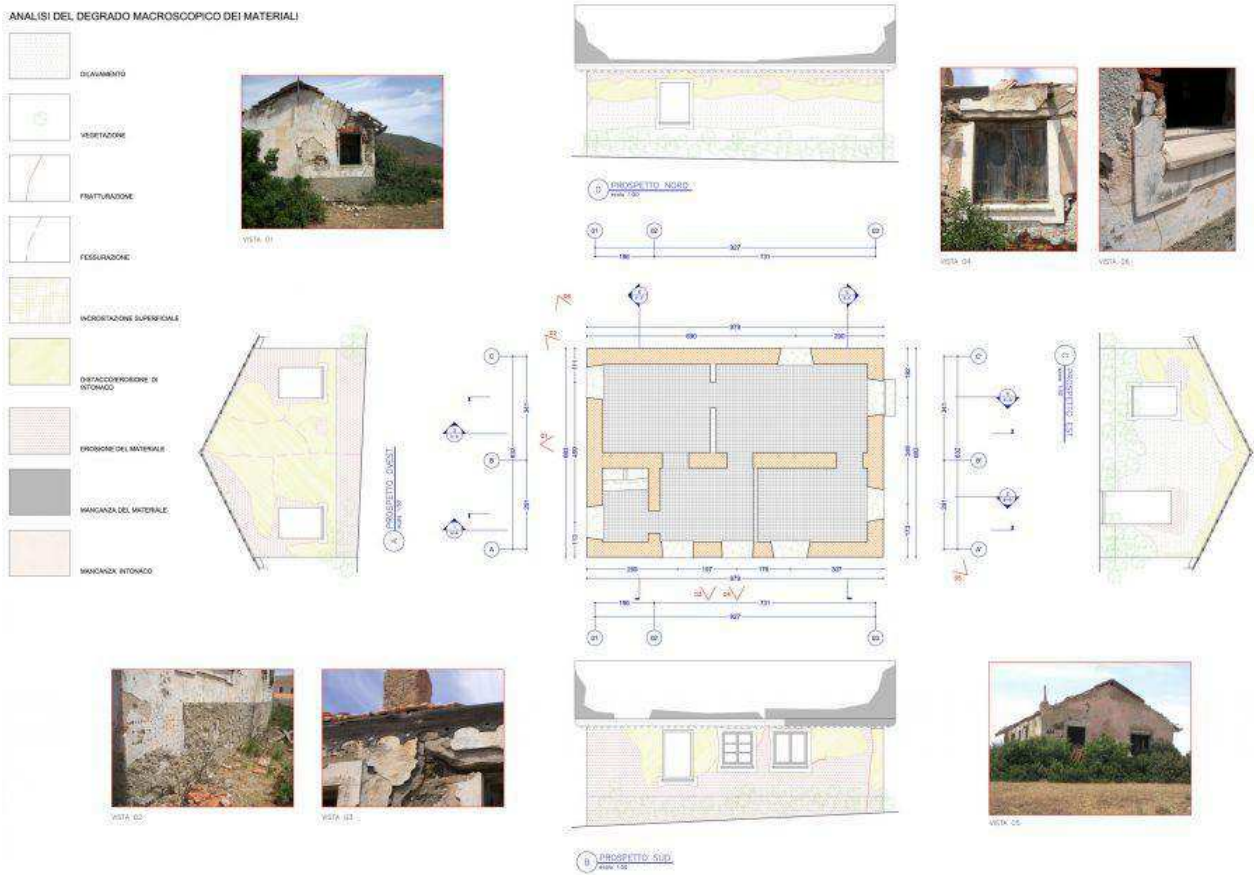


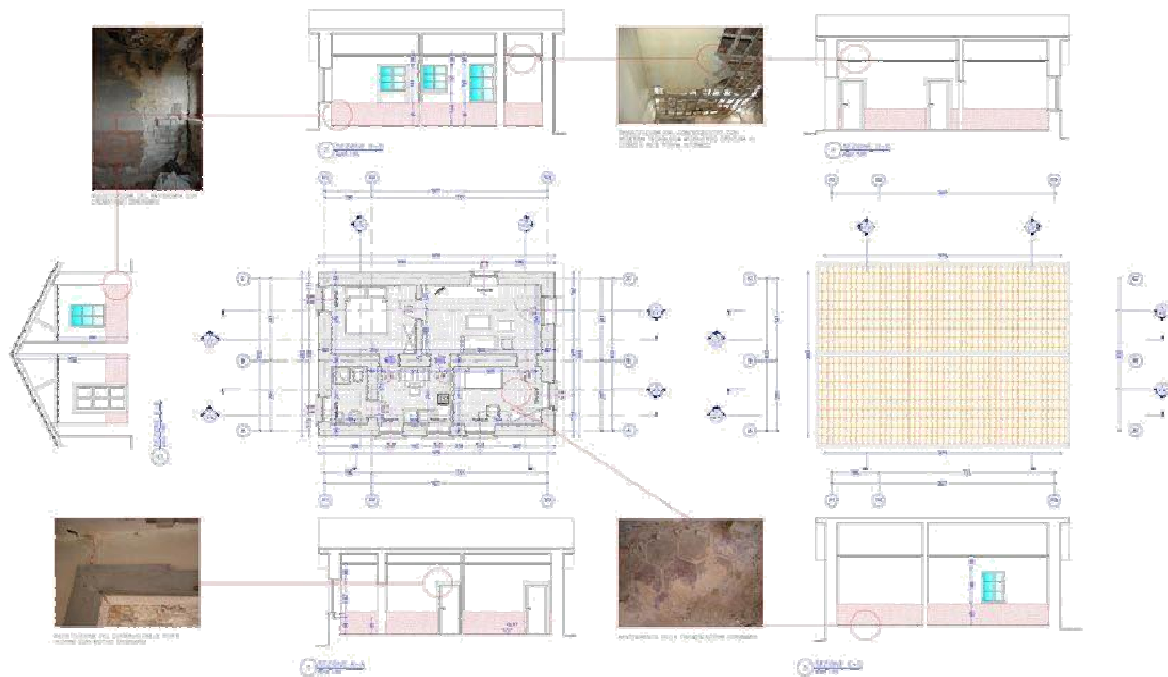
Grafico del progetto di restauro del lavatoio. Architetto Alberto Licheri.

n. 9 – Casa della guardia militare.

Il piccolo edificio a pianta quadrangolare a monte del lavatoio costruito assieme al complesso della Stazione Sanitaria, fu ampliato e adibito ad alloggio nel 1916 a cura del Genio militare con la manodopera dei prigionieri asburgici e figura nella planimetria elaborata a cura del Consiglio Superiore della Sanità in quell'anno.

In seguito fu adibito a locale per passeggeri in osservazione, successivamente ad abitazione della guardia sanitaria Vallebella con la famiglia e infine, dato il suo deterioramento, rimase inutilizzato. Restaurata nel 2013, la casetta è di proprietà del Ministero dell'Ambiente ed adibita a laboratorio di piante officinali.

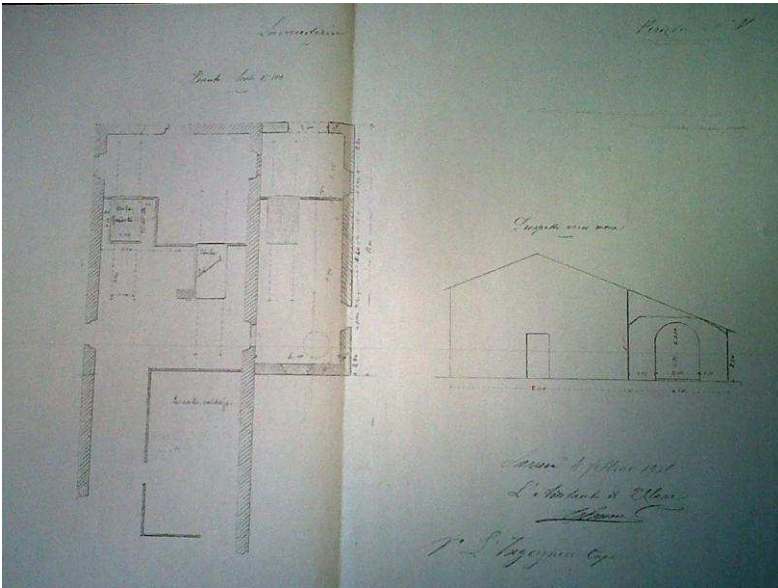




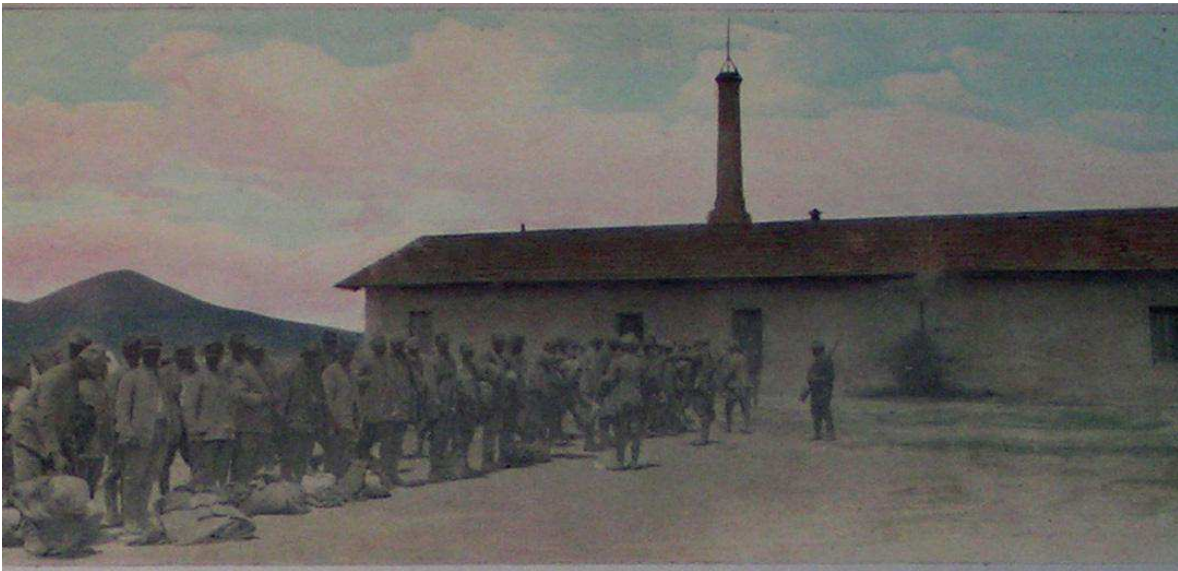
Progetto di restauro della casetta : tavole di analisi del degrado dei materiali e di progetto. Arch. Alberto Licheri

n. 10 – Lavanderia a vapore della Stazione sanitaria, oggi mensa.

La lavanderia a vapore apparteneva al primo impianto della stazione sanitaria, realizzato attorno al 1890. La struttura, sottoposta a numerosi restauri a partire dal 1924 (ASGC, stanza 1, casella 25, fasc. 1), nel 1928 (Ivi , casella 24, fasc. 3 sottof. 6), nel 1933 a cura dell'impresa Guidi (ASGC, stanza1, casella 28, fasc. 3), mantenne la sua funzione per tutto il periodo di utilizzo della Stazione sanitaria.



Planimetria e sezione della lavanderia 1916 (ASGC)



Cala reale. Prigionieri austroungarici in fila accanto alla lavanderia. 1916 (Archivio Centrale dello Stato)



Cala reale. Veduta della lavanderia e dell'approdo. 1916 (Archivio Centrale dello Stato)

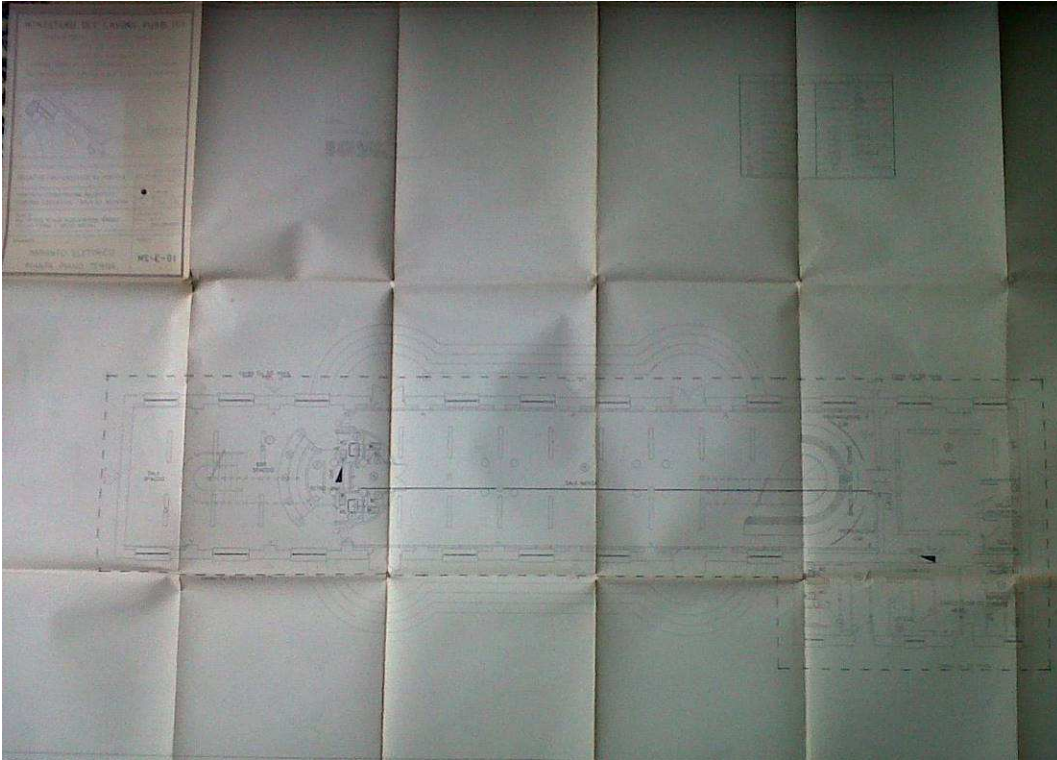


a Stazione Sanitaria in un'immagine degli anni '50-60, dopo i restauri. La lavanderia a vapore, con la sua ciminiera, è ancora in funzione e l'edificio adiacente alla palazzina direzionale era all'epoca utilizzato come laboratorio della guardarobiera e deposito biancheria (Archivio Ente Parco-foto Marras).

Col passaggio delle strutture all'Amministrazione Penitenziaria, negli anni '80, la lavanderia fu svuotata dei macchinari e successivamente trasformata, con la ristrutturazione operata dal Ministero dei Lavori pubblici, Direzione Generale Edilizia Statale e Servizi Speciali, nel 1994, a seguito dell'emanazione del Decreto legge n. 369 del 1 settembre 1992, *Interventi urgenti per la ristrutturazione degli istituti penitenziari di particolare sicurezza e per il relativo personale*, successivo alla strage di Capaci in cui, per mano mafiosa, morirono Giovanni Falcone, la moglie e tre agenti. Se ne prolungò verso il mare la pianta originaria e si modificarono le aperture sia nel prospetto che nella testata fronte mare, per adibirla a sala mensa, bar e spaccio per il centro N. I.V.A.

Divenuta proprietà del Ministero dell'Ambiente e assegnata all'Ente Parco, l'edificio ha avuto interventi manutentivi che non ne hanno modificato la configurazione assunta nel tempo. La struttura attuale si

comprende di una grande sala longitudinale, con pareti finestate nei lati lunghi, in fondo alla quale è stata realizzata una scalinata in granito, retta da quattro colonne, per l'accesso al piano rialzato e accoglie il ristorante-bar, con 130 posti.



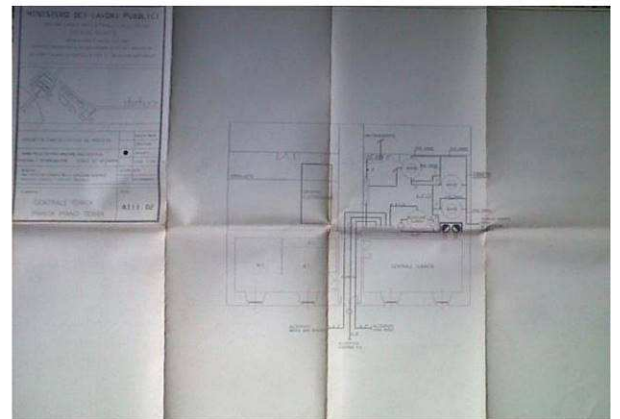
Planimetria ex lavanderia 1994 (AEP)



La ex lavanderia a vapore, oggi mensa, vista di lato (foto A. Pisanu)

N. 11- Deposito biancheria, oggi locale impianti.

L'edificio di un solo piano posto fra la palazzina direzionale e l'ex lavanderia a vapore, caratterizzato da pianta rettangolare e tetto a padiglione, facciata con 2 finestre rettangolari per parte, ai lati della porta di accesso, ha assolto diverse funzioni nel corso di un secolo. Destinato a deposito biancheria e laboratorio della guardarobiera, negli anni '30 e '40 fu utilizzato per ubicarvi l'ufficio tecnico del Genio Civile per poi riprendere la funzione originaria negli anni '50-'60. Ristrutturato nel 1994, accoglie gli impianti idraulici, termici ed elettrici del complesso di Cala Reale. Appartiene al Ministero dell'Ambiente.



La centrale impianti dopo il restauro e in planimetria (AEP)

N. 12- Palazzo direzionale

Con il vicino ospedale, l'edificio della direzione centrale fu uno dei primi della Stazione sanitaria ad essere costruito in quanto la fabbrica fu avviata entro il novembre 1885, sotto la direzione di un capitano del Genio militare, non risulta essere ancora ultimata nel 1892, quando fu descritta come

“un fabbricato non ancora completo, grande e molto bello da servire per la Direzione, uffici dell'amministrazione, laboratorii, locale per visita medica, per le guardie sanitarie e per deposito di biancheria” (*La Nuova* 30 luglio 1892).

Il palazzo direzionale fu completato entro il 1897, sotto la consecutiva direzione dei lavori degli ingegneri Ricci, nel 1888-89, Vianello nel 1889-91, quindi Pisani (1891-1894) e Lasen (1894-1897) (GIGLIO 1970). L'edificio, dalla fisionomia sobriamente neoclassica, ispirata a quella dei palazzi governativi, a loro volta mutuata dalla facciata berniniana del palazzo di Montecitorio, “il palazzo” per eccellenza, è denominato erroneamente palazzina reale, perché si supponeva destinata ad accogliere componenti della famiglia reale e funzionari governativi in visita alla Stazione sanitaria. Ha pianta rettangolare, con due corpi laterali quadrangolari avanzati in facciata e due più stretti corpi rettangolari aggettanti disposti simmetricamente

nella facciata posteriore. I sei ingressi con gradinata sono distribuiti in modo simmetrico: tre nella facciata principale, due nei lati corti e uno al centro della facciata posteriore. La facciata principale è scandita dalle linee orizzontali del basamento inferiore e delle cornici marcapiano e di coronamento e dalla regolare sequenza delle aperture rettangolari contornate, impostate sulla linea del basamento nel piano terreno e disposte in sequenza simmetrica ai lati delle porte d'ingresso, ad una certa distanza dalla cornice marcapiano; presentano un timpano piano quelle del piano superiore. In posizione centrale, sulla cornice di coronamento, poggia l'edicoletta dell'orologio, quadrangolare, con lesene e volute laterali e timpano piano. Anche questo è un elemento caratteristico degli edifici pubblici del tempo e lo ritroviamo a Sassari nei pressoché coevi palazzo della Provincia e palazzo della Stazione ferroviaria . L'aspetto originario della palazzina direzionale, visibile in un'immagine fotografica del primo Novecento, non è mutato nel tempo, malgrado gli innumerevoli interventi manutentivi.



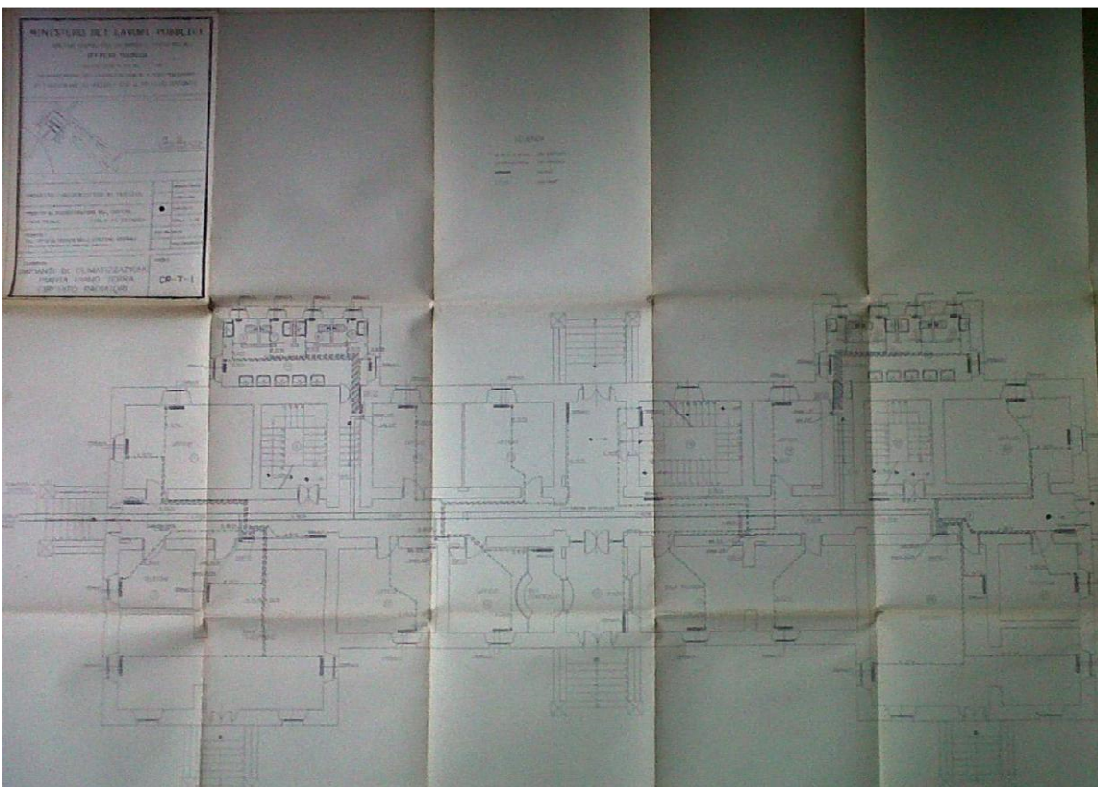
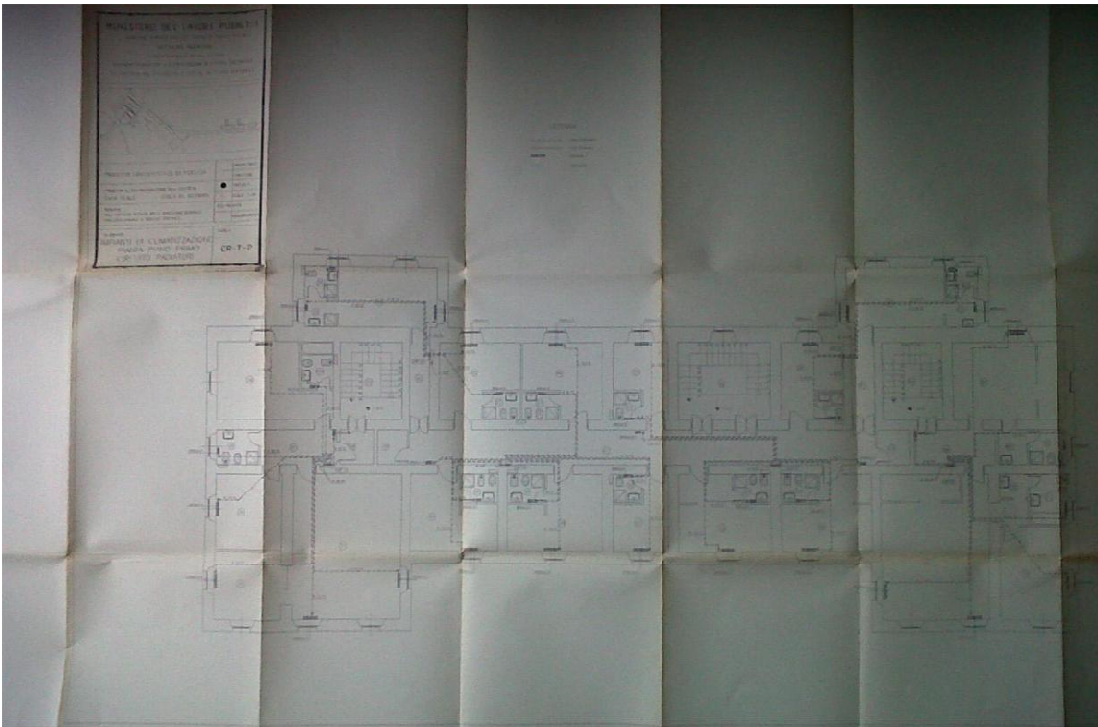
La palazzina direzionale in una foto del primo '900

Le aggiunte successive si limitarono alla creazione del fronti stante ingresso monumentale con cancellata e balaustra con pilastri di gusto déco in calcestruzzo e cemento, in corrispondenza con il pontile. Questo elemento decorativo fu realizzato presumibilmente negli anni '30, in occasione dei lavori di restauro eseguiti nel 1933 dall'impresa Guidi nella facciata, col ripristino di cornici e profili, ferri e legni ammalorati (ASGC, stanza 1, casella 28, fasc. 3). La creazione della quinta scenografica aveva lo scopo di accentuare il decoro del complesso della Stazione sanitaria vista dall'approdo, secondo un gusto tipico dell'epoca, analogamente a quanto si fece in quegli anni a Sassari con la realizzazione della terrazza balaustrata in calcestruzzo e cemento, con scalinata di collegamento alla piazza, di fronte al Palazzo della Provincia, e di quella, oggi non più esistente, posta di fronte alla Stazione ferroviaria.



La palazzina direzionale in una cartolina della fine degli anni '50

La funzione di sede della direzione sanitaria fu abbandonata nel 1935 e trasferita in un nuovo e più modesto edificio alle sue spalle. La ex palazzina direzionale fu destinata ad accogliere passeggeri in contumacia di 1^a e 2^a classe (ASGC, stanza 1, casella 28, fasc. 3). Mantenne tale funzione fino al secondo dopoguerra. Nel 1963 ospitava ancora la contumacia di 1^a classe e, poiché l'esterno si presentava molto deteriorato e indecoroso, si procedette alla demolizione e ricostruzione degli intonaci decadenti e alla verniciatura delle pareti con resine sintetiche, considerate più resistenti all'azione del salmastro (ASGC stanza 2, casella 86, fasc. 1/B). La palazzina fu ristrutturata nel 1994 dal Ministero dei Lavori pubblici, Direzione Generale Edilizia Statale e Servizi Speciali, a seguito dell'emanazione del Decreto legge n. 369 del 1 settembre 1992, *Interventi urgenti per la ristrutturazione degli istituti penitenziari di particolare sicurezza e per il relativo personale*, successivo alla strage di Capaci in cui, per mano mafiosa, morirono Giovanni Falcone, la moglie e tre agenti. Lo scopo della ristrutturazione era ospitare i soggiornanti obbligati, realizzando piccoli appartamenti coi relativi servizi nel piano superiore, e sostituendo gli infissi.



Planimetrie di progetto della ristrutturazione del palazzo direzionale da adibire ad alloggi. 1994 (AEP)

La struttura fu restaurata nel 2003 con fondi del Ministero dell'Ambiente, a cura dell' Ente Parco, con la contemporanea realizzazione dell'aria verde circostante in sostituzione degli interventi cementizi preesistenti. Si è avuto un ulteriore intervento di manutenzione straordinaria, appaltato all'impresa edile

Antonio Striano di Porto Torres nel febbraio 2007. I lavori si sono conclusi entro l'anno (AEP). L'edificio è attualmente di proprietà del Ministero dell'Ambiente e ospita la sede direzionale e gli uffici dell'Ente Parco.



Veduta dall'alto dell'ex Stazione sanitaria negli anni '90. Si notano i viali e gli spiazzi in cemento davanti alla palazzina direzionale e il degrado del grande edificio contumaciale.



La palazzina direzionale oggi, dopo il restau

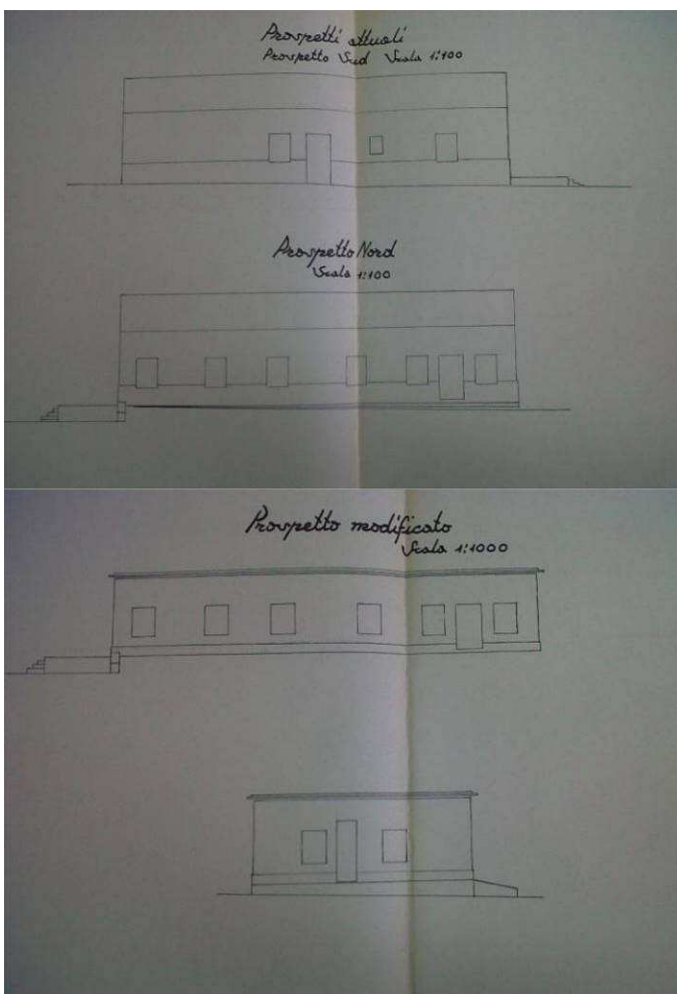
N. 13 – Centro visite (già economato ed alloggio dell'eonomo)

Basso fabbricato a pianta rettangolare e copertura piana posto dietro la palazzina direzionale. Dalla legenda apposta su una carta del 1906 (ASGC) risulta che era destinato ad alloggio degli ingegneri del Genio Civile che dirigevano i lavori di completamento delle strutture della Stazione sanitaria mentre è denominato "bettolino" nella planimetria elaborata nel 1916 a cura del Consiglio Superiore di Sanità.

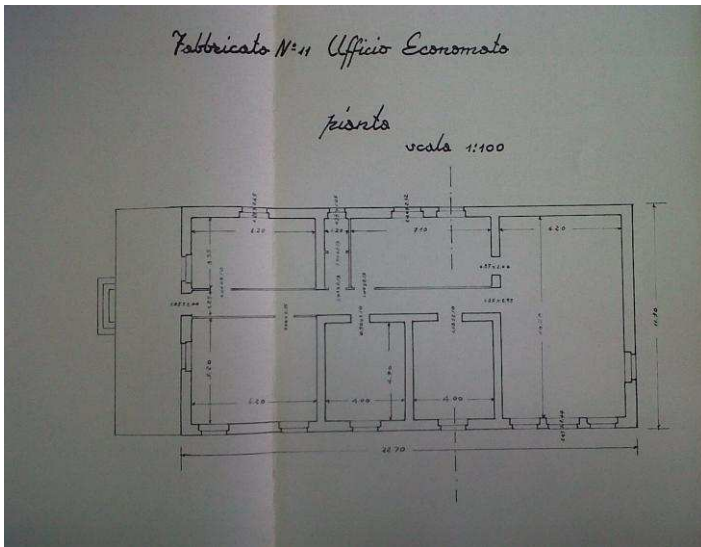
Restaurato nel 1924 dall'impresa Congiati (ASGC, stanza 1, casella 25, fasc. 1), negli anni '30 fu adibito a cucina e mensa per i passeggeri di 1^a e 2^a classe e, dopo i restauri del 1948, fu destinato ad ufficio economato-amministrazione e informazioni. Nel 1962 si decise la totale ricostruzione della copertura a terrazza con rifacimento dei solai portanti in laterizio e cemento armato. l'impermeabilizzazione del terrazzo con tre strati di cartone bitumato e pavimento a riquadri di calcestruzzo; la demolizione e ricostruzione di pavimenti e intonaci; la riparazione degli infissi in legno e la fornitura di persiane in legno a due battenti; gli impianti igienici, l'impianto elettrico, la tinteggiatura e la creazione di un marciapiedi con pietrini in cemento.

I restauri furono effettuati nel 1963, con riparazioni della copertura a terrazza, esterne e interne di lieve entità (ASGC stanza 2, casella 86, fasc. 1/B)., e nuovamente nel 1974. L'edificio fu abitato dall'eonomo

Massidda fino all'80, in seguito da agenti di custodia.



Prospetti dell'alloggio dell'eonomo redatti in occasione dei restauri del 1963 (ASGS).



Pianta dell'edificio adibito ad economato e alloggio dell'econo­mo redatta in occasione dei lavori del 1963. (ASGS)

L'edificio, restaurato nel 2001 a cura dell' Ente Parco , è oggi di proprietà del Ministero dell'Ambiente e adibito a centro visite, infermeria e servizi dell' Ente Parco.



Ex economato oggi, dopo il restauro (Archivio Ente Parco)